



IX Rapporto

"Le mani della criminalità sulle imprese"

Roma, 24 luglio 2006

Indice

<i>Un ricordo</i>	2
<i>Presentazione</i>	3
Parte I - Le tasse della mafia	
Con il pizzo la mafia si fa Stato	5
Meglio pagare per quieto vivere	6
Palermo nelle casse di “Zu Binu”	7
La geografia delle denunce	12
Mafie e commercio: relazioni “chiuse” ed “aperte”	14
Mafia in gonnella e pantaloni corti”	15
La risposta dello Stato e della società civile	18
I giovani di Palermo e di Napoli dicono basta. I ragazzi di Addio Pizzo e Contracamorra	20
L’usura	25
Le denunce	26
Il rischio usura nelle province italiane	28
La mappa dell’usura	32
Contrastare l’usura	37
Parte II – Tutti gli affari delle mafie	
Non solo pizzo	40
L’agromafia	40
Nelle campagne torna l’abigeato	42
La pesca	43
Le mani della mafia sulla grande distribuzione	45
Turismo	47
Rifiuti	47
Parte III – I costi diretti ed indiretti della criminalità su strada	
Truffe	52
Parte IV – I “mercati illegali concorrenti”	
Contraffazione ed abusivismo	53
Contrabbando	54
Cybercrime	55
<i>Allegato 1 – L’Italia del pizzo</i>	57
<i>Allegato 2 – L’esercito della mafia</i>	63

UN RICORDO

Gli hanno fissato un appuntamento di notte, lo hanno aspettato nella zona di Punta Safò, nel comune di Briatico, vicino alla sua casa e ai suoi terreni, e a mezzanotte gli hanno sparato contro alcuni colpi di pistola. Hanno caricato il corpo sulla sua Fiat Punto Blu e nei pressi della spiaggia l'hanno incendiata.

Così sabato 10 giugno 2006 è stato ucciso Fedele Scarcella, imprenditore agricolo calabrese. Aveva 71 anni e nella sua vita era riuscito a dire no agli uomini dei Piromalli Molè che gli avevano chiesto il pizzo. Nel 1998 aveva denunciato il clan della Piana di Gioia Tauro ed aveva presentato la domanda per poter usufruire del Fondo antiracket. Negli anni era diventato un attivista di SOS Impresa. Dal 2000 si era trasferito nella zona del vibonese dove era proprietario di alcuni terreni.

Gli investigatori hanno cominciato a seguire diverse piste per tentare di motivare tanta efferatezza. Non si esclude l'ipotesi che dopo quasi dieci anni la 'ndrangheta sia riuscita a portare a termine la propria vendetta.

Qualunque sia il movente, chiunque siano i mandanti di tanta ferocia, rimane il fatto che Fedele Scarcella era una persona onesta che ha combattuto le sue battaglie con coraggio in una regione, come la Calabria, e a cavallo di due province quella di Reggio e quella di Vibo Valentia, dove non è facile trovare la forza di denunciare le angherie e le violenze della 'ndrangheta.

Al suo impegno per la legalità dedicava molte ore della sua vita, incontrandosi spesso con Mimmo Cammisotto e con i colleghi di SOS Impresa, associazione alla quale era orgoglioso di appartenere, spesso partecipava ai nostri incontri nazionali e a quelli della FAI

Eppure il 18 giugno nel Duomo di San Luca di Vibo Valentia ai suoi funerali non c'era nessun rappresentante delle istituzioni ad esclusione della vice presidente della Commissione antimafia, Angela Napoli. Un centinaio di persone, i rappresentanti di tutte le associazioni antiracket del Mezzogiorno, Tano Grasso, la rabbia di Mario Caniglia, l'amarezza mite di Silvana Fucito, e nemmeno un vigile urbano.

Non siamo usi a fare necrologi, ma un ricordo da parte nostra è contribuire a squarciare il velo di indifferenza che ha coperto la sua morte. Perché comunque era uno dei nostri.

La speranza è che le istituzioni sappiano recuperare questa imperdonabile mancanza di riconoscimento nei confronti di un cittadino coraggioso e per bene.

Perché in Calabria è difficile non solo trovare gli autori di questi efferati delitti, ma anche il perché!

PRESENTAZIONE

Il *Rapporto 2006 **Le mani della criminalità sulle imprese***, conferma e rafforza una evidenza già emersa nelle precedenti edizioni riguardo il crescente condizionamento esercitato dalle organizzazioni criminali di stampo mafioso nel tessuto economico del Paese.

Il *Rapporto* -giunto alla sua nona edizione¹⁴- mette in risalto, accanto ad una attività parassitaria di tipo tradizionale, costituita dai reati tradizionali quali l'estorsione e in parte l'usura, un crescente ruolo della cosiddetta **mafia imprenditrice** sempre più presente in gangli decisivi del Sistema Paese.

Dalla filiera agroalimentare al turismo, dai servizi alle imprese a quelli alla persona, agli appalti, alle forniture pubbliche la presenza mafiosa aggredisce ogni attività economica tanto che il fatturato della **Mafia Spa** giunto ormai a 75 miliardi di euro è pari ad un colosso imprenditoriale come l'ENI e il doppio di quello della FIAT e dell'ENEL, dieci volte più grande di quello della TELECOM.

Ogni giorno 200 milioni di euro passano dalle mani degli imprenditori e quelle dei mafiosi; e di questi 80 milioni sono a vario titolo sborsati dai commercianti italiani.

Non è solo uno dei tanti sprechi italiani. Sono risorse che potrebbero essere destinati alla crescita, agli investimenti, alla creazione di ricchezza e lavoro

I reati esaminati dal *Rapporto* sono quelli che condizionano maggiormente le attività imprenditoriali, il racket innanzitutto e da qualche tempo anche l'usura. Reati che limitano la libertà d'impresa, e che rappresentano costi aggiuntivi, diretti ed indiretti, a carico degli imprenditori, dei commercianti e quindi anche dei consumatori incidendo non poco sui prezzi e sulla qualità dei prodotti.

Oltre ai reati il *Rapporto* descrive le modalità e i sistemi di condizionamento del libero mercato messe in atto dai sodalizi criminali più strutturati e agguerriti. Questi benché duramente colpite dall'azione delle forze dell'ordine e della magistratura, prime fra tutte la cattura del super latitante Bernardo Provenzano, mantengono pressoché inalterata la loro forza e la loro strategia: una scarsa esposizione, un consolidamento degli insediamenti territoriali tradizionali, una capacità di spingersi oltre i confini regionali e nazionali.

Infine il Rapporto riferisce dei settori di maggiore interesse delle mire imprenditoriali delle mafie sia per quanto riguarda l'attività predatoria sia quella del reinvestimento con particolare attenzione, oltre al commercio e al turismo, all'industria del divertimento, alla ristorazione veloce, ai supermercati, agli autosaloni, al settore della moda e persino nello sport. Le mafie sono presenti con proprie imprese nei comparti dell'intermediazione e delle forniture. Operano nel settore immobiliare, acquisiscono partecipazioni societarie, sono presenti nel Gotha finanziario di mezza Europa.

Ciò che emerge con maggiore evidenza, dal *Rapporto 2006* è la capacità di intervenire con **proprie imprese** nelle relazioni economiche, stabilendo collegamenti collusivi con la politica e la burocrazia soprattutto per il controllo del sistema degli appalti e dei servizi pubblici. Questa nuova attività sta mutando anche la struttura dell'organizzazione mafiosa ed emerge una "borghesia mafiosa" o se volete "una mafia dalla faccia pulita", costituita da gruppi di imprenditori, professionisti, amministratori che in cambio di favori, curano gli interessi locali dei clan, il più delle volte prendendone le redini.

¹⁴ Questo lavoro è il frutto di numerosi apporti e collaborazioni senza i quali non sarebbe stata possibile la sua realizzazione. Un ringraziamento particolare meritano però Bianca La Rocca, Valeria Scafetta, Antonino Piccione, Teresa Marotta.

I numeri che presentiamo sono nostre elaborazioni sulla base delle statistiche dell'ISTAT, dei dati forniti dal Ministero dell'Interno, dai sondaggi condotti da SWG per Confesercenti, dalle ricerche del Centro Studi TEMI e da numerose informazioni e testimonianze raccolte da SOS Impresa.

In questa edizione oltre descrivere le novità più rilevanti intervenute nel corso dell'ultimo anno, si dà maggiore conto della risposta della società civile e dello Stato.

Perché la mafia è forte, fortissima, ma per fortuna c'è una società civile, forse troppo piccola, forse troppo isolata, che resiste e reagisce. Ci sono imprenditori e commercianti che non si rassegnano. E tutto questo rappresenta la testimonianza concreta che al pizzo ci si può opporre senza essere né eroi, né acquiescenti.

Il lavoro per una migliore facilità di lettura si articola in quattro parti:

Nella prima parte si affrontano prevalentemente i reati di estorsione ed usura. Il primo tipico delle organizzazioni mafiose finalizzato all'accumulazione ed al controllo del territorio, mentre per il secondo si rileva un interesse nuovo da parte delle mafie.

La seconda parte dà conto delle molteplici modalità di condizionamento e di presenza delle mafie nel "mercato".

La terza parte si sofferma sui costi derivati dalla criminalità di strada. Fenomeno in crescita che riguarda tutti i cittadini, ma trova nei commercianti una categoria particolarmente esposta, così come il fenomeno delle truffe.

La quarta, affronta i temi dell'abusivismo e del contrabbando, e del cosiddetto cybercrime (pirateria informatica, audiovisiva e musicale).

GIRO D'AFFARI DEI REATI

Tipologia	Denaro movimentato	% gestita dalla criminalità organizzata	Costi per i commercianti	Commercianti colpiti
Usura	30 mld	36%	12 mld	150.000
Racket	10 mld	95%	6 mld	160.000
Furti e rapine	7 mld ¹⁵	15%	2,1 mld ¹⁶	90.000 ¹⁷
Truffe	4,6 mld	20%	4,6 mld	500.000
Contrabbando	2 mld	80%	300 ml	15.000
Contraffazione	7 mld	70%	2 mld	
Abusivismo	13 mld	20%	1,8 ml	
Cybercrime	4,2 ml	30%	1,1 ml	
TOTALE	77,8 mld	45%	30 mld	

¹⁵ senza i costi indiretti;

¹⁶ senza i costi indiretti;

¹⁷ solo furti e rapine nei negozi

PARTE I LE TASSE DELLA MAFIA

CON IL PIZZO LA MAFIA SI FA STATO

Nel corso di una intervista Libero Grassi pronunciò con la forza e la semplicità che gli era propria una illuminante intuizione: **“con il pizzo la mafia si fa Stato”**.

Il “pizzo” si conferma come il reato tipico della criminalità organizzata finalizzato a sostenere le famiglie, i clan, le ‘ndrine, assicurare uno stipendio ai “carusi”, a mantenere i carcerati, pagare gli avvocati. Il “pizzo” garantisce la quotidianità dell’organizzazione, accresce il suo dominio, conferisce un sempre maggiore prestigio ai clan, misura il tasso di omertà di una zona, di un quartiere e di una comunità. E’ in questo senso che la mafia si fa Stato. Non solo controlla il territorio, ma risolve controversie, distribuisce lavoro e favori, elargisce raccomandazioni.

Per tale motivo il pizzo è la “tassa della mafia” per eccellenza, il cui pagamento avviene, di norma, dopo una fase di “avvicinamento” e intimidazione, e si conclude con un accordo tra vittima ed estortore. Non sono mancate, nella nostra esperienza casi in cui è proprio l’imprenditore, in procinto di aprire una nuova attività, a cercare il “mafioso” per mettersi in regola, ma l’angheria e la violenza è la costante di questo odioso reato.

Le modalità di riscossione del pizzo sono :

- a) pagamento concordato;**
- b) contributo all’organizzazione;**
- c) dazioni in natura;**
- d) “cavallo di ritorno”.**

a) Pagamento concordato

Si paga una tantum all’ingresso (o subingresso) e si pattuiscono rate mensili (o settimanali), di solito, rapportate al giro d’affari dell’impresa, ovvero dei mq del negozio, a volte dal numero delle vetrine. Parliamo di pagamento concordato perché si assiste ad una sorta di trattativa di solito intessuta da un mediatore. In questo caso il pagamento del pizzo è considerato il male minore; stante la sfiducia nella denuncia.

Nel settore dell’edilizia, uno dei più colpiti dal fenomeno estorsivo, si paga una quota a vano costruito.

Negli appalti pubblici, invece il “pizzo” varia secondo dell’importo complessivo dell’aggiudicazione mediamente tra il 2% e il 3%.

b) Contributo “all’organizzazione”

Periodicamente si presentano due o tre persone chiedendo contributi per varie ricorrenze: la festa del Patrono, la squadra di calcio locale. In alcuni casi in modo esplicito, si impongono dazioni per il sostentamento dei familiari dei carcerati, o per il pagamento delle loro spese legali. A novembre del 2004 si è concluso il processo denominato “stelle di Natale” che ha coinvolto esponenti del clan Moccia di Afragola “tra i fatti contestati *l’imposizione ai commercianti di Casoria a noleggiare, durante le festività natalizie le luminarie del clan al costo di un milione di vecchie lire.*¹⁸

Altre volte si impone l’acquisto di cesti di Natale dal valore puramente fittizio.

c) “Non solo soldi”

Non deve essere assolutamente sottovalutata la voce dei contributi in natura. Nel campo dell’edilizia i “Casalesi” non disdegnano di farsi consegnare ingenti quantità di materiale edile costoso.

¹⁸ ANSA, 3 novembre 2004

d) “il cavallo di ritorno”

Una fisionomia estorsiva a se, ormai diffusa in tutto il Mezzogiorno è il del cosiddetto “cavallo di ritorno”. Questa tecnica si va via via professionalizzando con l’impegno di numerose “batterie” dislocate sul territorio e collegate tra loro per la ripartizione dei ruoli. Accanto ad una dimensione sociale come il furto di automobili o motocicli, ne assume un’altra con più spiccate caratteristiche estorsive nelle campagne attraverso il furto di mezzi agricoli. Non di rado la refurtiva viene “cannibalizzata” per la vendita al dettaglio dei pezzi di ricambio.

Rubavano automobili e trattori agricoli per estorcere un riscatto per la loro restituzione. Le indagini sono iniziate due anni fa quando gli investigatori si sono accorti di un elevato numero di persone che, dopo aver denunciato il furto, hanno ritrovato “casualmente” la vettura dopo alcuni giorni. In realtà è stato accertato che il ritrovamento avveniva solo dopo il pagamento di denaro. Tra i casi analizzati vi sarebbe anche quello riguardante una persona di San Severo che ha subito in un anno quattro furti sempre della stessa automobile.

“MEGLIO PAGARE PER QUIETO VIVERE”

Il racket, come si è detto, è un fenomeno vecchio, connaturale alla mafia, identico nella sostanza, flessibile nelle modalità di esenzione. I componenti delle organizzazioni criminali sono sempre più impegnati direttamente nella gestione delle attività economiche, per queste ragioni, a volte, limitano l’imposizione del “pizzo”, ovvero richiedono “somme” puramente simboliche, dal momento che sono maggiormente interessati ad imporre merci, servizi, manodopera o estirpare ogni forma di concorrenza ai loro traffici ai loro interessi.

Ogni attività economica-impreditoriale viene “avvicinata” dai “signori del pizzo” con il volto “conveniente” della collusione, piuttosto che quello spietato della minaccia, per evitare forme d’allarme sociale e di ribellione.

Il racket vive e cresce nella dimensione della quotidianità, si impone come fatto abitudinario e per questo sottovalutato anche da chi dovrebbe combatterlo, tanto da far dichiarare ad un carabiniere del nucleo operativo di Santa Maria Capua Vetere, che pure era attivamente impegnato nella cattura di un pericoloso latitante: **“meglio pagare per il quieto vivere”**¹⁹

Nel corso di questi ultimi anni le richieste del “pizzo” è diventata “soft”, ma non per questo meno opprimente e generalizzata. Paradossalmente più forti sono i colpi dati dalle forze dell’ordine, più pressanti diventano le esigenze di denaro da parte delle cosche che devono mantenere un alto numero di carcerati. Inoltre l’avvento dell’euro ha segnato un aumento dei costi facendo lievitare di non poco il prezzo da pagare. **I soldi versati nelle “bacinelle”²⁰ hanno superato abbondantemente i 6 miliardi di euro.**

Un costo che rapportato alla crisi economica diventa sempre più insopportabile per le imprese che preferiscono chiudere piuttosto che denunciare.

QUANTO SI PAGA A NAPOLI E PALERMO

	PALERMO	NAPOLI
Banco al mercato		5-10 ²¹
Negozi	200-500	100-200
Negozi elegante o al centro	750-1000	500-1000
Supermercato	5000	3000
Cantiere aperto	10.000	

¹⁹ ANSA 11 luglio 2005

²⁰ E’ l’espressione con cui gli uomini del clan Santapaola di Catania chiamavano la cassa comune nella quale confluivano tutti gli introiti del pizzo

²¹ Si tratta di importi giornalieri. A cui va aggiunto 1- 1,5 euro per le pulizie obbligatorie.

Un atteggiamento morbido, si diceva, ma ineludibile. Così un ristoratore di Gela che chiedeva un differimento del pizzo di 1.500 euro mensili perché il lavoro gli era diminuito e le entrate crollate, si è sentito rispondere dal proprio estorsore con tono fermo: “ma ti risulta che i carcerati sono morti?”

Un dato relativamente stabile nel tempo riguarda invece i **commercianti taglieggiati** che oscillano intorno ai **160.000**.

Dal quartiere Brancaccio di Palermo, dai quartieri bene del Vomero e dell’Arenella a Napoli, da Gela alla Locride, dall’Agro aversano al triangolo Andria.-Barletta-Trani, chiunque voglia fare impresa in queste aree deve fare i conti con la criminalità organizzata.

Ma il pizzo è fenomeno diffuso innanzi tutto nelle grandi città metropolitane del sud. In Sicilia sono colpiti l’80% dei negozi di Catania e Palermo.

Pagano il pizzo il 70% delle imprese di Reggio Calabria, il 50% di quelle di Napoli, del nord Barese e del Foggiano con punte, nelle periferie e nell’hinterland di queste città, che toccano la quasi totalità delle attività commerciali, della ristorazione, dell’edilizia. Si può affermare che in queste zone a non pagare il “pizzo” sono le imprese già di proprietà dei mafiosi o con cui essi hanno stabilito rapporti collusivi e affaristici.

Ripercorrendo lo stivale a ritroso a partire dalle inchieste, dalle dichiarazioni dei collaboratori nonché dalla nostra esperienza, si può tentare di descrivere una “mappa del pizzo”, ma attenzione essa rischia però di essere fuorviante se non si da conto anche della risposta dello Stato, della comunità degli imprenditori, della cultura prevalente nell’approccio al fenomeno mafioso.

Questa mappa non può non partire da Palermo e dalla cattura di Bernardo Provenzano avvenuta l’11 aprile 2006 a soli due chilometri da Corleone.

PALERMO NELLE CASSE DI “ZU BINU”

Nella masseria il numero uno di Cosa Nostra, conduce una vita in apparenza povera e dimessa, la Polizia rinviene numerose lettere, i cosiddetti “pizzini”, attraverso i quali l’anziano boss in jeans e maglione continua a gestire gli affari delle cosche: impartisce ordini all’esterno e comunica con la sua famiglia. Ed è proprio uno di questi bigliettini a tradirlo, portando gli investigatori nel posto giusto al momento giusto per braccarlo.

Nei “pizzini” viene scoperto un vero e proprio codice che serve a decrittare le comunicazioni del capo di Cosa Nostra. Compagno solo numeri, si deduce che ad ogni cifra corrisponda un nome. Il “25” in particolare pare possa riferirsi a Antonino Rotolo, esponente di spicco dell’organizzazione sin dagli anni 80, presunto capo del mandamento mafioso di Pagliarelli, agli arresti domiciliari grazie a diversi stratagemmi attraverso i quali riesce a farsi considerare malato. Da due anni la Polizia lo tiene sotto controllo, soprattutto per quelle riunioni particolari che tiene all’interno di un capannone di lamiera vicino alla sua villa.

Proprio le intercettazioni di questa conversazioni aiutano la Polizia a decifrare alcuni dei “pizzini” e a ordinare 52 fermi. E’ l’operazione “Gotha” che il 20 giugno 2006 permette di scoprire le trame che stanno per far scatenare un’ennesima guerra di mafia e fa finire in carcere numerosi esponenti di spicco dell’attuale reggenza di Cosa Nostra.

Dall’indagine emerge la nuova mappa della mafia che ha messo le mani sulla città. Vengono “decapitati” gli attuali capi che sono sempre stati in contatto, attraverso i “pizzini”, con Bernardo Provenzano che risulta quindi aver rappresentato, fino all’arresto, il riferimento essenziale per tutte le questioni di maggior rilievo.

Così si scopre come i boss si riunissero per progettare attentati e omicidi, ma anche per ordinare estorsioni a imprese e grosse attività commerciali sotto la guida attenta di *zu Binu*.

Dai “pizzini” e dalle intercettazioni emerge un quadro già noto, confermando quanto altre operazioni e le tante scoperte di “libri mastri” di cosa nostra avevano evidenziato, quanto avevano ripetuto i pentiti “*a Brancaccio pagano pure i chiodi*” e quanto da tempo sostiene *SOS Impresa* e tutto il movimento antiracket.

Le attività economiche di **Palermo** sono sotto il controllo costante e la morsa opprimente della mafia. Tutti i proventi delle estorsioni, sono destinati soprattutto a soddisfare le necessità dei mafiosi detenuti e delle loro famiglie.

Al racket non sfugge nessuno dagli eleganti negozi del centro, ai grandi alberghi, dai ristoranti di Mondello, alla alle “putie” della periferia e persino i commercianti di origine cinese della zona della stazione centrale di Palermo. In una sola notte sono stati destinatari di un “avvertimento” di massa: le serrature di tutti i loro negozi vengono messe fuori uso con la colla. In tutto sono 14 i negozi gestiti dai cinesi presi in considerazione delle ricostruzioni degli investigatori.

E quando l’attività fa gola ai picciotti ecco che si tenta di spremere il piccolo imprenditore sino a sottrargli l’attività. Emblematico il caso dell’*Antica Focacceria*

Riprendendo quindi la lista dei “taglieggiati” dagli uomini di Provenzano troviamo la società cooperativa che fornisce i pasti alla mensa dell’Università che deve consegnare ai mafiosi il 3% dell’appalto vinto. Nell’elenco finiscono anche alcune concessionarie d’auto e dei pub. Il gestore della società “Marina di Villa Igea” che gestisce un porticciolo turistico deve pagare 1500 euro al mese agli esattori di Provenzano. Anche le ditte edili che stanno rifacendo le facciate di alcuni edifici pubblici della città versano la loro quota mensile.

Il 23 giugno 2006 il giudice per le indagini preliminari ha convalidato il fermo per i 45 presunti mafiosi arrestati. Quasi tutti, alcuni dei quali già condannati e riconosciuti colpevoli di omicidio, estorsioni, mafia si sono avvalsi della facoltà di non rispondere.

Non c’è solo omertà tra gli imprenditori di Palermo, c’è anche collusione.

La vicenda di *Migliore* è emblematica. Il re palermitano del bricolage è un imprenditore vicino a Cosa Nostra e questo l’organizzazione lo sa bene e, forse, comincia ad accorgersene anche qualcun altro, tanto che gli uomini di Provenzano gli consigliano di iscriversi ad una associazione antiracket. Così credono di poter stornare eventuali sospetti della Polizia, creando un altro profilo, onesto e pulito, per l’imprenditore.

Non è secondaria anche la volontà dei clan di conoscere più dall’interno le associazioni antiracket e scoprire di cosa si occupano. E’ comunque da rilevare come la mafia in questo modo dimostri di tenere in considerazione le associazioni e non sottovaluti il loro operato.

Nella **Sicilia occidentale** la situazione di Palermo è assimilabile a quella della provincia di **Trapani**: stessa pervasività, stessa omertà. Più in generale si continua a svelare l’esistenza di una rete di fiancheggiatori nei più svariati settori della società, dell’economia e della politica. La provincia di **Caltanissetta** si segnala per l’altissimo numero di attentati e incendi dolosi.

Tira un’aria nuova a **Gela**, da sempre sottoposta da una fortissima pressione estorsiva, ma nella quale cresce una volontà di opposizione e di non rassegnazione.

A **Catania** è in corso una accentuazione di tutti i reati malavitosi dal pizzo, alle rapine, al moltiplicarsi di episodi di criminalità diffusa. L’organizzazione criminale, verticistica e ramificata nei quartieri allo stesso tempo, benché ripetutamente colpita ha una forte capacità di ricostruirsi e di rigenerarsi. “Ogni anno togliamo dal circuito criminale 500-600 persone: abbiamo 5000 indagati di competenza della DDA- ha dichiarato in una conferenza stampa il procuratore della Repubblica di Catania Mario Busacca- ma la mancanza di risorse non ci fa guardare con ottimismo al futuro”.

A **Siracusa** l’attività estorsiva attraversa fasi cicliche ed, oggi, pur presente, appare attenuata grazie anche alle ripetute operazioni delle forze dell’ordine che hanno colpito i clan più forti del capoluogo. Questi, fra novembre 2003 e marzo 2004, avevano gettato la città nella paura ed avevano provocato un vigoroso grido d’allarme da parte delle associazioni antiracket che, alla luce delle recenti indagini, è risultato più che fondato. Nel resto della provincia è attivo il *clan dei Nardo*.

Ben diversa la situazione a **Messina** e nella provincia. Nel capoluogo siamo in presenza di un frastagliamento delle cosche che ricorda la presenza territoriale della camorra a Napoli. Le cosche messinesi si sono divise la città e sulla base di precisi patti si sono spartiti il mercato della

droga e delle estorsione. Nella provincia si segnala una ripresa delle attività dei clan mafiosi dei Nebrodi.

Al pari della Sicilia anche in **Calabria** il fenomeno del pizzo ha connotati diffusi e pervasivi che vanno ben oltre la tradizionale presenza nella città di **Reggio**, nella **Locride** e nella piana di **Gioia Tauro**, nel quale si intreccia con le tante attività criminali della ndrangheta. Nella provincia di **Vibo Valentia** si è appena attenuata la lunga scia di atti intimidatori nei confronti di amministratori, personalità della politica, della società civile ed imprenditori che a cavallo del 2004 e 2005 ha gettato nel terrore la provincia.

Ma il peso della ndrangheta si estende anche fuori le province di Reggio e di Vibo, nel **lametino**, nella costa tirrenica intorno a **Paola** e nel **crotonese**, nel **cosentino**, seppure non sempre con l'adeguata consapevolezza, per cui paiono tutti cadere dalle nuvole quando, gran parte del ceto imprenditoriale delle città, viene coinvolto pesantemente in diverse inchieste di estorsione e di usura, o quando avvengono episodi come quello accaduto nel territorio di **San Lorenzo del Vallo**, nel quale un noto imprenditore, vessato dal boss della zona, nel pieno della disperazione e dell'umiliazione gli ha sparato un colpo di fucile uccidendolo.

In **Basilicata** una recente operazione dei carabinieri opportunamente chiamata "Revival" ha bloccato il tentativo del clan Scarzia di tornare a controllare le attività lecite ed illecite sulla costa jonica lucana

La **Puglia** è attraversata da fortissime tensioni e da vere e proprie guerre di mafia che stanno ridisegnando il potere mafioso nella regione.

Il fenomeno è infatti fortemente contrastato nelle province di **Brindisi** e di **Lecce**, nelle quali arresti e "pentimenti" dei principali boss di prima e di seconda generazione hanno disarticolato i vertici della SCU.

A **Bari** una feroce guerra fra bande per il controllo del Centro cittadino e d'alcuni importanti quartieri periferici sta insanguinando la città creando allarme e preoccupazione. I clan storici che in passato si spartivano il territorio, benché ridimensionati nel tempo dalle numerose inchieste giudiziarie, hanno continuato ad esprimere una notevole capacità di rinnovamento attraverso l'affiliazione di giovani proseliti.

A **Foggia** si è attenuata la "faida" che ha insanguinato la provincia ma è sempre forte la pressione estorsiva soprattutto nei confronti del settore agricolo attraverso la pratica del "caporalato" e del cosiddetto "cavallo di ritorno".

In **Campania** il fenomeno ha dimensioni massicce in una vasta area che va dalla provincia di **Caserta**, a quella di **Napoli** fino ad **Eboli** nella provincia di **Salerno**. Il clan dei "Casalesi" controlla tutta l'economia del casertano, quella legale e quella illegale, non c'è traffico, mercato, commercio su cui non abbiano le mani: droga, immigrazione clandestina, estorsioni, ciclo del cemento, rifiuti. *"Adesso si paga una volta al mese. In passato si doveva pagare solo in occasione delle festività natalizie e pasquali e prima delle ferie di ferragosto"* Tano Grasso, consulente antiracket del Comune di Napoli, spiegando in tal modo così le evoluzioni in atto delle pratiche estorsive nella città. Questa situazione *"avvicina Napoli al modello palermitano"*. La riscossione del pizzo è un vero e proprio lavoro nel quale sono impegnati tutti i componenti delle "famiglie" ed è noto che nei mercati rionali l'esazione della tangente è affidata a donne e bambini.

Dopo anni di gruppi sparsi in perenne lotta tra di loro, si va verso la costituzione di un "Cartello" tra i clan Misso-Mazzarella-Sarno, in grado di controllare tutti i quartieri del Centro a tutta l'area orientale della città.

Nella situazione napoletana in particolare si verificano modalità che hanno scarso riscontro in altre realtà: è frequente il caso in cui l'intimidazione all'impresa viene rivolta attraverso le maestranze.

"Non sono pochi i casi in cui (il camorrista) si presenta sul posto di lavoro e intima ai dipendenti la sospensione dell'attività lavorativa al fine di spingere l'impresa a "trattare" e a

cedere ai condizionamenti mafiosi. Il cantiere resta chiuso alcuni giorni, i lavoratori non si presentano, si interrompe il ciclo produttivo, si produce un danno certo all'impresa, paragonabile a quello conseguente l'incendio o il danneggiamento di qualsiasi mezzo di lavoro. Con la differenza però che così si allarga l'area dei soggetti direttamente colpiti." (T. Grasso)

Tutto ciò comporta però dei rischi aggiuntivi perché allargando la sfera delle persone coinvolte in qualche modo nel fatto delittuoso aumentano i rischi di denuncia. È molto probabile quindi che i camorristi debbono ricorrere a questi espedienti per affermare, attraverso atti clamorosi, un'autorevolezza criminale che sentono di non possedere.

Sia pure con livelli di condizionamento diversi nessuna provincia della Campania è immune alle infiltrazioni camorristiche

In **Sardegna** una recente operazione dei carabinieri in provincia di Sassari, opportunamente chiamata "30 denari", ha svelato, per la prima volta nell'isola, fatti estorsivi di chiara impronta mafiosa.

Nell'**Italia centrale** l'attività estorsiva è legata alle infiltrazioni delle mafie meridionali.

Il clan casertano dei Casalesi esercita una sua influenza nella zona di **Venafro** in **Molise** e in quella di **Cassino** nel **Lazio**. Gruppi camorristici sono attivi nell'**Agro Pontino**, con una forte presenza nel mercato ortofrutticolo di Fondi, e nel litorale romano.

Nella capitale riemergono antichi sodalizi intorno a gruppi già conosciuti, i Nicoletti, i Fasciani, i Terribile ed i Casamonica.. I primi, integrati tra di loro e con altri elementi di origine meridionale perpetuano le attività delittuose classiche della criminalità romana: riciclaggio, estorsione, usura, gioco d'azzardo, truffe. Nel novembre del 2004 l'Operazione Anco Marzio ha colpito un'organizzazione criminale radicata ad **Ostia** e nel **litorale romano** con a capo ex luogotenenti della Banda della Magliana.

Diramazioni della criminalità organizzata pugliese agiscono nell'area metropolitana di **Pescara-Teramo** e sostanzialmente su tutto il versante adriatico della penisola.

In altre regioni del **centro-Italia** l'attività delle famiglie mafiose si muove in un profilo di bassa operatività, più diretto al riciclaggio e al rivestimento degli utili. L'attività criminale più evidente riguarda quasi esclusivamente il traffico di stupefacenti che non è oggetto di rilevazione di questo Rapporto.

Nella **Toscana** pur in assenza di un formale radicamento siamo in presenza di reti di criminalità attivi nel campo delle estorsioni a **Firenze** e nella provincia di **Lucca**.

In **Emilia** una recente operazione nelle province di **Modena** e **Bologna** ha sgominato una banda di Casalesi che agivano in quelle zone proteggendo i latitanti e facendo estorsioni, soprattutto a piccoli imprenditori casertani che lì si erano stabiliti in quell'area. Nella **Romagna** la cellula della 'ndrangheta riconducibile alla famiglia Ursino esercitava il controllo dei videopoker con diramazioni nelle **Marche** e, soprattutto, nella provincia di **Pesaro-Urbino**. Nella provincia di **Fermo** agiscono esponenti della criminalità pugliese.

Nel **nord Italia** l'attività estorsiva è in mano a soggetti espressione diretta delle cosche ed è rivolta prevalentemente a corregionali che hanno fatto fortuna o semplicemente lavorano al nord.

In **Lombardia** il fenomeno estorsivo assume è presente nella periferia e nelle zone sud-ovest della provincia di **Milano**, nella **Brianza**, nel **Lecchese** ad opera di esponenti della 'Ndrangheta. Recentemente si è rivolto ad *SOS Impresa* un imprenditore edile siciliano, stabilito da tempo a **Brescia**, sottoposto ad estorsione dagli stessi "cottimisti" che aveva assunto dalla provincia di Messina.

In **Piemonte** oltre che nell'hinterland torinese presenze rilevanti delle famiglie calabresi agiscono nell'**alto Verbano**, nella **Val d'Ossola** e soprattutto nella **Val di Susa**. Recentemente una vasta operazione di polizia ha accertato la presenza di un gruppo di mafiosi che operava nella provincia di **Alessandria**.

In **Liguria** è presente una consistente comunità di calabresi impegnata soprattutto in operazioni di riciclaggio.

In **Veneto** vi è una situazione molto fluida. Quel che resta della “mala del Brenta” attiva nell’estorsioni delle industrie calzaturiere, sembra oggi più interessata a stringere rapporti con la mafia albanese per il controllo del traffico degli stupefacenti, della prostituzione e dell’immigrazione clandestina.

Il **Friuli** è stato interessato quest’anno, da diverse operazioni delle forze dell’ordine che hanno scoperto tentativi di infiltrazioni, nella provincia di **Pordenone**, di gruppi criminali che agivano attraverso imprese controllate dalle famiglie gelesi. Di recente tentativi di infiltrazione della ‘ndrangheta si sono stati segnalati anche in **Val d’Aosta**.

LA MAPPA DEL PIZZO

Regione	Commerciant i coinvolti	% sul totale	Zone rosse	Zone gialle	Zone grigie
Sicilia	50.000	70%	Palermo- Trapani- Agrigento- Caltanissetta- Catania- Messina	Enna- Siracusa- Ragusa	
Calabria	15.000	50%	Reggio Calabria -Vibonese Lametino	Cosentino e Crotonese	
Campania	40.000	40%	Province di Caserta - Napoli - Salerno	Avellino- Benevento	
Puglia	17.000	30%	Bari- Nord barese- Taranto -Foggia	Lecce - Brindisi	
Basilicata	1.000	10%		Metapontino-	Melfese
Lazio	6.000	10%		Litorale sud di Roma Agro Pontino Cassino	
Abruzzo	2.000	10%			Area metrop. Pescara - Teramo
Lombardia	5.000	5%			Mi Sudovest- Brianza - Varese
Piemonte	2.000	5%			Torino - Pinerolo - Val Susa – Val D’Ossola
Emilia Romagna	2.000	5%			Modena Bologna Riviera Romagnola
Altre	20.000	6%			Marche meridionali

LA GEOGRAFIA DELLE DENUNCE

La ricostruzione della mappa del pizzo trova una sua conferma indiretta nell'andamento dei procedimenti penali per estorsione. Un'operazione da condurre con cautela, essendo l'estorsione, per natura, un reato sommerso e il "numero oscuro" del non denunciato è più alto laddove l'omertà è più forte, vale a dire nelle zone a più alta densità mafiosa.

Inoltre la lettura dei dati necessita di due osservazioni: una di metodo e una di contenuto.

Primariamente, i dati a disposizione sono assolutamente lacunosi. Quelli che si riferiscono al 2004 sono pieni di errori ed omissioni. Per quanto riguarda il 2005 non sono disponibili o sono parziali come quelli del Piemonte e alla Valle d'Aosta. In secondo luogo, un esame corretto dei dati sull'andamento dei procedimenti penali ha bisogno di un ulteriore approfondimento perché la tipologia del reato non è omogenea in tutto il territorio nazionale. Le denunce di estorsione al Sud sono quasi esclusivamente legate al pagamento del "pizzo" e quindi, si riferiscono direttamente ad una organizzazione criminale strutturata che si avvale di una forte intimidazione e agisce in un clima di condizionamento ambientale. Al centro-nord è forte la presenza di denunce di estorsioni finalizzate alla usura, o casi di truffe denunciate come estorsioni, ovvero estorsioni tentate da singoli (malavitosi, tossicodipendenti, extracomunitari) verso soggetti imprenditoriali.

INCIDENZA DEI PROCEDIMENTI PER ESTORSIONE ED USURA

Regione	% Estorsioni		% Usura	
	2004	2005	2004	2005
Campania	19%	19,9%	9,2%	
Calabria	8,6%	9,6%	6,6%	
Sicilia	16%	15,5%	9,5%	
Puglia	10,5%	10,2	9,5%	
Resto d'Italia	54,1%	55,2%	34,8%	

Fatte queste premesse si può ragionevolmente affermare che nel 2005 si avrà un sensibile aumento delle denunce rispetto l'anno precedente con una accentuazione del radicamento estorsivo, nelle quattro regioni a rischio, Puglia, Campania, Calabria, Sicilia, che da sole superano il 55,2% dei procedimenti aperti, con un significativo incremento dei processi in Calabria e in Campania.

Nelle altre regioni si segnala un trend in continua crescita particolarmente evidente in Emilia Romagna e in Toscana.

Valutando sia i procedimenti aperti nel corso dell'ultimo triennio che l'andamento delle denunce, emerge un trend di crescita importante soprattutto nella città di Napoli, frutto di una stretta collaborazione fra le forze dell'ordine e le Associazioni antiracket che di recente si sono costituite nel capoluogo campano. Si è determinato in quella realtà un concorso di energie che ha investito il Comune, le forze dell'ordine, la Magistratura e persino le parrocchie, ridando fiducia e voce agli imprenditori vittime del racket. Le iniziative antiracket ed antiusura nate sul territorio (associazioni - gli sportelli d'aiuto - iniziative nelle scuole), oltre ad avere raggiunto buoni risultati nel campo della consapevolezza civile, possono che possono diventare un modello, politico ed organizzativo, per altre città del nostro Mezzogiorno.

Tabella 4 – PROCEDIMENTI APERTI PER ESTORSIONE

Regione	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005*	2005**
Piemonte	520	481	355	442	485	507	410	38	ns

Valle d'Aosta	7	10	8	6	8	5	10		ns
Lombardia	794	951	689	787	888	921	846	443	820
TrentinoA.A.	54	55	42	46	54	41	35	20	39
Veneto	258	308	206	273	266	247	261	124	230
Friuli V. G.	73	90	56	81	108	118	43	53	100
Liguria	169	212	135	142	150	163	79	86	165
Emilia R.	520	481	221	241	306	268	277	164	300
Toscana	317	359	213	225	306	270	133	168	310
Umbria	72	76	37	70	55	66	32	30	60
Marche	113	102	70	110	93	99	109	75	140
Lazio	748	570	530	538	627	596	552	330	615
Abruzzo	162	142	117	170	146	146	139	87	160
Molise	56	47	28	55	32	32	18	13	25
Campania	140	141	113	134	143	144	144	824	1530
	6	1	6	8	9	9	6		
Puglia	123	131	741	854	935	816	788	427	790
	1	0							
Basilicata	75	95	68	82	83	94	35	35	65
Calabria	604	749	659	694	776	713	467	392	745
Sicilia	160	128	106	113	113	121	128	646	1190
	9	1	2	1	3	8	7		
Sardegna	271	254	131	163	147	188	96	77	145
TOTALE	889	880	650	745	824	794	706	403	7695
	0	0	3	8	0	8	3	2	

gennaio –giugno 2005

** proiezione 2005

Per avere allora un quadro più indicativo dell'incidenza di fatti estorsivi in una determinata provincia, abbiamo studiato un modello che incrociando i dati delle denunce con quelli di altri reati sintomatici di intimidazioni alle aziende e di richieste di pizzo quali gli incendi dolosi e gli attentati dinamitardi, permette di ricavare un 'indice', che abbiamo chiamato **ISE** (Indice sintomatico di fatti estorsivi). Questo da un quadro più verosimile dell'incidenza del fenomeno estorsivo in una data provincia, avendo il merito (e quindi anche il difetto) di basarsi su reati effettivamente denunciati in un'attività criminosa di gran lunga sommersa.

CLASSIFICAZIONE DELLE PROVINCE SECONDO L'ISE

N. progr.	Città	Denunce	Incendi dolosi	Attentati dinamitardi	Totale	ISE
1	Vibo V.	9	118	149	276	16,2
2	Caltanissetta	29	278	113	420	15,4
3	Reggio C.	49	301	228	578	10,2
4.	Messina	90	524	14		9,5
5.	Crotone	9	77	41	127	7,3

6	Enna	11	110	3		7,0
7.	Siracusa	65	203	6	274	6,9
8	Catanzaro	99	84	67	250	6,7
9.	Palermo	57	686	37	780	6,3
10	Lecce	52	239	81	372	6,2
11	Cagliari	28	393	35		5,9
12.	Brindisi	58	133	41	232	5,7
13.	Cosenza	91	289	31	411	5,6
14	Ragusa	43	107			5,0
15.	Foggia	100	202	35	337	4,8
16.	Agrigento	29	177	7	213	4,7
17	Trapani	28	113	53	194	4,5
18.	Caserta	89	182	26	383	4,4
19.	Benevento					4,2
20.	Bari	99	411	53	563	3,5
20.	Catania	125	237	15		3,5

Come si può notare, in questa graduatoria la provincia di Caltanissetta rimbalza al secondo posto, subito dopo Vibo Valentia, ma soprattutto compaiono nella scala città come Agrigento, Trapani ed Enna che solitamente stazionano ai piani bassi, in ogni classificazione che si basi esclusivamente sul numero delle estorsioni denunciate. Per il resto la serie non si discosta dal senso comune che si ricava dalla nostra attività, dalle informazioni che ci derivano dalle forze dell'ordine, dalle dichiarazioni di collaboratori; con un indice, più o meno alto, che viene influenzato anche da elementi diversi quali la propensione alla denuncia, ovvero la presenza in un territorio di una o più associazioni antiracket, con l'unica eccezione, che meriterebbe un ulteriore approfondimento che riguarda la presenza, con un quoziente piuttosto elevato, della provincia di Cagliari.

MAFIE E COMMERCIO: RELAZIONI “CHIUSE” ED “APERTE”

L'analisi delle denunce per estorsione, specie se distribuita su un lungo lasso di tempo, può contribuire a dare il quadro delle presenze criminali nel territorio, ma non certo la “qualità” del fenomeno.

Un quadro più preciso della mappa del “pizzo”, teso a delineare i livelli di acquiescenza degli imprenditori, può ricavarsi incrociando i dati sulle denunce, le operazioni delle forze dell'ordine, con quelli degli incendi dolosi e degli attentati dinamitardi che sono, entrambi, in costante crescita.

“Il moltiplicarsi in tempi ristretti di atti intimidatori infatti, può esprimere sia dinamiche interne al mondo criminale volte a definire nuovi equilibri e nuove supremazie, ma essere sintomatico di una consolidata acquiescenza ai condizionamenti mafiosi da parte del mondo imprenditoriale. L'atto intimidatorio ha senso solo perché tende a piegare una resistenza: se tutto è definito, se le relazioni in campo tra imprese e camorra sono già date, a che serve compiere atti clamorosi che hanno l'unico effetto di richiamare l'attenzione delle forze dell'ordine e della magistratura” (T. Grasso).

Quest'analisi ci permette di distinguere le zone in cui le relazioni mafia-imprese sono “chiuse”, in altri termini gli imprenditori pagano il pizzo, convinti, che un eventuale rifiuto possa comportare per le aziende costi superiori, inferiori a quelli che si potrebbero determinare da un rifiuto; ovvero in quelle in cui tali relazioni sono “aperte”, vale a dire è presente una volontà di resistere e di non accettare passivamente il “pizzo”.

Tra le prime aree potremmo annoverare le zone della Sicilia occidentale, Palermo e Trapani in testa, la città di Reggio Calabria e gran parte della sua provincia, alcune zone del casertano, in

cui il radicamento mafioso ha una storia consolidata ed una forte capacità di tessere relazioni con il mondo imprenditoriale e politico.

Più difficile tentare di delineare il quadro nel quale il conflitto mafie-imprese è più aperto: la città di Napoli, il nord della Calabria con Cosenza, la provincia di Siracusa.

L'atteggiamento nelle zone ad alto radicamento mafioso e diametralmente opposto: "Il commerciante va messo a suo agio. Non lo dobbiamo fare preoccupare". (Ansa)

Questo il suggerimento di un capobastone ad un esattore del "pizzo" intercettato dalla Squadra Mobile di Palermo durante le indagini che hanno portato alla Operazione "Notte di San Lorenzo".

Quanto maggiore è il radicamento mafioso, tanto minore è il bisogno di ricorrere ad atti intimidatori: il mafioso "parla" con un semplice sguardo con un'allusione.

Queste informazioni confermano la presenza di "**zone non pacificate**", in cui è possibile costruire un'attività di resistenza più diffusa e consapevole.

Tenere aperte queste situazioni, anzi chiuderle positivamente, è oggi l'obiettivo che istituzioni, forze dell'ordine e della magistratura, società civile debbono porsi in questa fase.

MAFIA IN GONNELLA E PANTALONI CORTI

Un altro elemento di novità nelle pratiche estorsive è legato alla "qualità" dei nuovi gruppi criminali, soprattutto in Puglia, e nel napoletano, ed in alcune zone della Sicilia.

C'è stato in questi ultimi anni un ricambio generazionale, in gran parte determinato dall'arresto dei capi storici, che ha comportato un duplice fenomeno: da un lato **alla promozione a "capo" di molte donne dei boss** finiti in galera impegnate direttamente nella gestione del "pizzo", dall'altro di un **forte abbassamento dell'età media degli estortori**, fino al coinvolgimento in numerose situazioni di minorenni.

Boss in gonnella

Le numerose inchieste giudiziarie ed il fenomeno del pentitismo ha inferto, negli ultimi anni, duri colpi alle organizzazioni mafiose. Queste sono state costrette a cambiare il loro *modus operandi*, inserendo donne di provata fede mafiosa all'interno delle loro fila, in alcuni casi con una partecipazione diretta alla sfera decisionale, o usandole per far ritrattare ai mariti pericolose dichiarazioni, come il caso di **Angela Morvillo**, moglie di **Fedele Battaglia**, affiliato alla **cosca dei Brancaccio**, foraggiata affinché convincesse il marito a non collaborare.

Questa presenza delle donne all'interno delle organizzazioni criminali era già stata avviata alla metà degli anni ottanta ma, causa una pregiudiziale sessista anche da parte della magistratura, non aveva sortito alcuna condanna, (al massimo le sentenze parlavano di concorso esterno per il reato di mafia), almeno fino al 1999, quando la prima sessione di cassazione decideva sulla posizione di **Maria Rosaria Mammoliti**, **Maria Caterina Nava** e **Clara Rugolo** (appartenenti al clan calabrese dei **Mammoliti**), imputate e condannate per estorsione ed associazione mafiosa.

Da quel momento si è compreso che, lungi dall'assumere un ruolo subalterno di custode dei crimini e della latitanza degli uomini, le donne sono diventate un punto di riferimento certo per gli affiliati, gestiscono il racket delle estorsioni e gli interessi economici della famiglia e, purtroppo, risultano anche le mandanti di alcuni omicidi.

Maria Pia Vilardi, ad esempio, è stata arrestata l'8 marzo 2004, ad Alcamo (TP), perchè a capo di una società (*Ce.Com srl*) in cui confluivano i beni e le quote della *Cedica*, un'altra società appartenente alla famiglia mafiosa dei **Melodia**. Secondo gli inquirenti, la *Vilardi*, nell'azienda non era solo una semplice prestanome, ma interveniva direttamente nella gestione.

Prima di lei è utile citare il caso di **Carmela Iuculano**, moglie di **Pino Rizzo**, associato al **mandamento di San Mauro Castelverde**, che aveva assunto un ruolo centrale negli affari della famiglia dopo l'arresto del marito e fino al proprio. Così come i casi di **Giusy Vitale**, anch'essa proveniente da una famiglia di provata fede mafiosa e che si era guadagnata sul campo il ruolo di

reggente del mandamento di Partinico, dopo l'arresto dei fratelli e di **Maria Gallina**, moglie di **Leonardo Vitale**, che si sarebbe definita, più di una volta, **donna d'onore**.

Sono due le donne accusate di essere le armerie delle cosche Cappello e Garozzo, coinvolte nell'inchiesta che, il 19 luglio 2005, ha portato la polizia ad eseguire 59 provvedimenti di custodia cautelare. Si tratta di **Girolama Curmace**, 32 anni di Rosarno, ed **Angela Zingherlino**, di Catania. Le due donne, fedelissime ai boss, erano pronte a tutto pur di aiutare i loro compagni, tanto da nascondere nelle proprie abitazioni potentissime armi o di svolgere il ruolo di corriere della droga.

Il 23 ottobre 2005, viene emesso, su richiesta della Procura di Siracusa, un ordine di custodia per **Rita Piantini**, già in carcere dal 2004 per associazione mafiosa. Sorella di Umberto, ritenuto il reggente della **cosca Santa Panagia** è **accusata di concorso esterno nell'omicidio di Gaetano Barbieri**, ucciso nel 2002 perché aveva tentato di taglieggiare un commerciante già estorto dalla cosca. Solo un mese dopo viene arrestata, a Riesi (CL) **Maria Catena Cammarata**, accusata di essere il tramite tra i fratelli e di ricoprire il compito di cassiera della cosca omonima.

La malavita "rosa" napoletana può, invece, essere fiera di **Anna Terracciano**, dal soprannome significativo di **'o masculone**, sorella di Salvatore, arrestata, insieme alle altre sorelle, il 13 aprile scorso. L'indagine sulla **famiglia Terracciano** di Napoli, che controllava il traffico di droga usura ed estorsioni, è partita dalla denuncia della madre di un giovane, ferito in un agguato ordinato da **Anna Terracciano** per punirlo del rapporti intrattenuti con una ragazza di una cosca avversaria. Ed, il 19 aprile, è stata condannata a 10 anni **Erminia Giuliano**, con l'accusa di essere tra i capi del clan omonimo. Elimina è la sorella di **Luigi Giuliano, capo clan del Rione Forcella** di Napoli, ora collaboratore di giustizia

Al pari delle consorterie criminali maggiori anche la **Sacra Corona Unita** può vantare figure femminili di spicco all'interno dell'organizzazione. E' il caso di **Sandra Maiorano** appartenente alla cosca guidata da Angelo e Mario Tornese e Filippo Cerfeda. Inoltre, il 27 maggio scorso, una vasta operazione antimafia a Bari ha portato all'arresto di ben quaranta presunti membri del **clan Capriati**. Tra gli arrestati, **dieci donne** che, secondo gli inquirenti, sarebbero inserite nell'organigramma della famiglia con compiti di supplenza nei periodi di latitanza o di detenzione degli uomini. La forza di queste donne, non solo quantitativa, è valso la denominazione giornalistica di **corazzata rosa**. Tra queste è utile ricordare **Maria Faraone**, moglie del capoclan Antonio Capriati in carcere dal 1991, **Grazia Spagnolo, Grazia Spagnolo e Domenica Monti**. Secondo gli inquirenti tutte non agivano solo per conto degli uomini in carcere, ma gestivano in autonomia e con grande aggressività il vasto giro di usura ed estorsioni.

In quanto consapevoli e partecipi in prima persona di molte attività della cosca, privilegio fino a venti anni fa solo maschile, oggi, anche le donne, possono scegliere di diventare collaboratori di giustizia, come le già citate **Carmela Iuculano** e **Giusy Vitale**, le cui vicende sono tra le più significative nel panorama del pentitismo. La **Vitale**, in particolare, è stata una vera e proprio boss in gonnella che, al pari dei fratelli, considerati irriducibili e vicini a mafiosi del calibro di **Riina, Bagarella** e **Brusca**, ordinava omicidi, impartiva disposizioni, partecipava ai summit di mafia e discuteva anche delle promozioni all'interno delle cosche.

Dal febbraio 2005 la **Vitale** ha deciso di collaborare, raccontando gli intrecci tra mafia e politica, rivelando i retroscena di numerosi omicidi, dei quali, in alcuni casi, era anche la mandante, e rivelando anche alcuni retroscena della latitanza di **Provenzano**. E' la prima volta, nella storia di Cosa Nostra, che una donna si auto-accusa di essere stata a capo di una cosca. Naturalmente, il suo pentimento, ha portato alle inevitabili reazioni della famiglia. E così come tante donne hanno rinnegato i propri congiunti pentiti, bollandoli come **infami**, anche **Leonardo Vitale** ha platealmente ripudiato la sorella Giusy con parole pesanti: **ho saputo che una mia ex-consanguinea sta collaborando. Noi la rinneghiamo sia da viva che da morta e speriamo che lo sia al più presto**.

I "picciriddi d'onore"

A Napoli e Gela diverse indagini hanno segnalato più volte la presenza di ragazzini tra i manovali impegnati nella raccolta del “pizzo”.

Si chiamano “Barboncino”, “Tano Flash”, “Cicciu ‘u pazzu”, “u Vikingu”. Sono le nuove leve mafiose della città di Gela, dove le bande di giovanissimi impongono il pizzo mensile a commercianti, imprenditori, perfino a venditori ambulanti. Così il giornalista de *Il Mattino* descrive quanto emerso dall’operazione denominata “Maestrale” condotta a Gela dalla DDA nissena nell’agosto 2004.

I numeri della criminalità minorile registrano un continuo aumento di casi che riguardano ragazzi sotto i 14 anni, quindi “non imputabili” per legge. Sono i cosiddetto “**muschilli**” praticamente bambini usati a Napoli dalla camorra per spacciare droga o chiedere il pizzo”.

La situazione della Sicilia appare più grave. Da una ricerca del Dipartimento minorile del Ministero della Giustizia risulta che a Gela il 40,3% dei minori accusati di mafia ha un familiare perseguito dalla legge per lo stesso motivo. Questi giovani estortori risultano anche più pericolosi degli adulti, infatti non perseguono una carriera criminale costruita con pazienza e capacità di mediazione, ma vogliono tutto e subito, soprattutto i soldi: Per questo non propongono il “pizzo” in cambio di protezione, ma minacciano le vittime, eseguono attentati disastrosi e plateali, impongono con la violenza la tangente.

La situazione più preoccupante si registra in questo ultimo anno in Puglia ed in speciale modo nella città di Bari. Durante una recente indagine che ha riguardato il **clan Strisciuglio** di Bari è emerso il ruolo importante che all’interno della banda esercitavano i ragazzini. “ A 10-11 anni i rampolli della mala avevano il compito di custodire le armi e di spacciare droga perché non erano punibili. Passavano pochi anni e gli stessivenivano addestrati dal clan a compiere agguati perché in caso di condanna la pena sarebbe stata mite”⁹.

DA GELA AD AVIANO

LA MAFIA ENTRA NELLA BASE NATO

La famiglia mafiosa del latitante di “Gela” Daniele Emmanuello, è riuscita anche laddove Al Qaeda ha dovuto fermarsi: entrare nella base Nato di Aviano.

I diversi componenti si sono nfatti spartiti gli affari tra la Sicilia e il Friuli.

Così uno di loro, Massimo Fabio Romano era presidente della squadra di calcio di Gela mentre Claudio Lo Vivo faceva l’imprenditore edile a Pordenone.

A Gela la famiglia aveva fatto aggiudicare ad una propria società i lavori di appalti controllati dalla Prefettura di Caltanissetta, come quello relativo alla ricostruzione del porto isola di Gela, mentre ad Aviano le ditte di costruzione “gelesi” avevano conquistato i lavori all’interno della base Nato.

Secondo gli agenti della squadra mobile che li hanno arrestati il 15 dicembre del 2005 i rappresentanti della cosca gestivano anche un giro di estorsioni tra i locali della provincia di Pordenone.

Certo fino al cuore della Nato non sono stati fermati da nessuno, resta da interrogarsi sugli organi di controllo e sicurezza della base militare.

⁹ ANSA 23 gennaio 2006

LA RISPOSTA DELLO STATO E DELLA SOCIETÀ CIVILE

Il pagamento del pizzo non è un destino ineludibile.

Ci sono zone ad alta intensità criminale nella quale l'azione delle forze dell'ordine, avvalendosi a volte della collaborazione degli imprenditori e delle associazioni antiracket, hanno consentito l'arresto di numerosi "boss" delle estorsioni e la disarticolazione d'interi bande.

L'esperienza di Napoli, a tale riguardo, è emblematica, perché la più recente e perché lì si è realizzato un concorso di forze, con un ruolo peculiare, innovativo ed essenziale del Comune, che ha consentito di raggiungere risultati importanti e largamente riconosciuti. A questo riguardo si è parlato di un modello Napoli che è qualcosa di nuovo e di profondamente diverso dall'esperienza iniziale di Capo d'Orlando, a cominciare dalla dimensione della città,. Eppure su quel modello la politica non ha saputo investire. Perché?

Innanzitutto, c'è una sottovalutazione sul peso esercitato dalle mafie sul mercato e sul ruolo che l'estorsione assume come mezzo di controllo del territorio e strumento per entrare e condizionare le relazioni economiche.

Inoltre, come ha giustamente rilevato Tano Grasso,¹⁰ si è disposto a riconoscere ed apprezzare il coraggio del singolo imprenditore che si oppone e che denuncia, ma non valorizzare la forza del movimento che molte volte ha reso possibile quella denuncia e anche quando la denuncia è nata al di fuori dell'esperienza delle associazioni antiracket, essa è stata più forte nei fatti e simbolicamente quando quell'imprenditore, anche successivamente, è entrato in simbiosi con il movimento antiracket.

Nate a Capo d'Orlando come risposta ad una emergenza, ad un attacco violento alla libertà di fare impresa, al tentativo di creare un clima di paura e di intimidazione nelle città ha consentito agli imprenditori attraverso la condivisione di una esperienza di uscire dall'isolamento e di reagire attivando una reazione e un sistema collettivo di protezione.

L'esperienza napoletana sta a dimostrare che quel modello è l'unico possibile ed il solo vincente perché per la prima volta, grazie all'aiuto concreto, alle relazioni con le forze dell'ordine, alla solidarietà di gruppo che è diventata solidarietà di tanti, le denunce degli estortori non hanno messo a rischio la vita del singolo imprenditore.

ASSOCIAZIONI ADERENTI ALLA FAI

REGIONE	ASSOCIAZIONI	COSTITUITE NELL'ULTIMO ANNO
Lombardia	1	
Emilia Romagna	1	
Umbria	1	
Lazio	5	AGISA
Campania	6	Assoc. Centro storico per la legalità
Basilicata	2	
Puglia	12	
Calabria	7	Ass. Antiracket di Lamezia
Sicilia	36	Ass. Antiracket di Gela Ass. di Termini Imerese

¹⁰ Tano Grasso. Relazione conclusiva del consulente dell'amministrazione Comunale in materia di tutela del cittadino dal racket e dall'usura

L'associazionismo antiracket indica una strada possibile per vincere la rassegnazione, senza bisogno che i commercianti si trasformino in eroi, unirsi, fare gruppo, spargere nel territorio avamposti di legalità e prevenzione.

Oggi le Associazioni antiracket sono 75 e hanno costituito con la FAI un centro di coordinamento e di rappresentanza sul piano nazionale che è stato decisivo per l'approvazione della legge 44/99 e di numerose altre iniziative, quali il sostegno, e la di costituzioni di parte civile nei processi per estorsione ed usura. Quest'ultimo rappresenta uno degli aspetti più rilevanti dell'attività delle associazioni antiracket. Solo negli ultimi 4 anni la FAI e le associazioni aderenti, si sono costituite parte civile in 50 processi con oltre 750 imputati, processi che hanno portato a condanne per oltre 600 anni di carcere e due ergastoli.

Dal 2000 la FAI si è aperta anche alle Associazioni e Fondazioni antiusura che hanno costituito un loro nucleo di coordinamento.

Accanto all'attività delle associazioni antiracket è cresciuta in questi ultimi due anni una iniziativa che rappresenta una vera novità, per i problemi che pone, nel panorama della lotta al racket ed alla mafia. Ma andiamo con ordine.

COSTITUZIONE PARTE CIVILE

Data	Città	Tribunale	Processo	Parte civile	Stato
	Castiglione di Sicilia			ASAEC	
	Aci S. Antonio			ASAEC	
4 luglio 2001 4 luglio 2004	Catania	Catania	AMORUSO+59	ASAEC	I grado Assise
4 ottobre 2002	Catania	Catania	GIUFFRIDA NATALE, ORAZI +7	Sos IMPRESA	
21 gennaio 2004	Ragusa	Ragusa	OCCHPINTI	AMBULATORIO ANTIUSURA DI CATANIA	
29 gennaio 2004	Messina	Messina	SPARTA+16	FAI	
17 febbraio 2004	Siracusa- Gioia Tauro	Palmi	APARO+altri	FAI	
30 marzo 2004	Napoli	Napoli	ACANFORA+altri	FAI	
26 maggio 2004	Napoli	Napoli	MELE+ altri	FAI	
25 ottobre 2004	Catania	Catania	GIUFFRIDA SALVATORE+4 Operazione Ridare Speranza	AMBULATORIO ANTIUSURA DI CATANIA	
16 aprile 2005	Siracusa	Catania	B. CIRINO+8	APILC	

I GIOVANI DI PALERMO E DI NAPOLI DICONO BASTA

I RAGAZZI DI “ADDIO PIZZO” E DI “CONTRACAMORRA” LANCIANO IL CONSUMO CRITICO

Tutto comincia quasi per caso. Un gruppo di studenti universitari si ritrova in un bar di Palermo a parlare del futuro, uno di loro lancia una idea: “perché non apriamo un piccolo pub nel centro della città?”. L'idea piace e si inizia a fantasticare. Il sogno però si arena quasi subito contro un ostacolo sul quale tutti concordano: “e se poi ci vengono a chiedere il pizzo, che facciamo?”. E' il giugno del 2004, il 10 la sentenza che mette fine ai dieci anni di processo Agate condanna all'ergastolo Francesco e Salvatore Madonia, quali mandanti dell'omicidio di Libero Grassi. Le parole della vedova, Pina Maisano Grassi sono un pugno nello stomaco: “Dopo tutti questi anni la cosa che più mi sorprende e amareggia è che tutti continuano a pagare e tutti fanno finta di niente”. Il gruppo degli studenti universitari decide che è ora di smettere di farsi distruggere anche i sogni, bisogna agire.

La notte del 29 giugno attaccano sui muri di Palermo e alle saracinesche dei negozi degli adesivi listati a lutto con quello che ormai è diventato uno slogan, noto anche fuori dalla Sicilia:

“Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità”.

La Mafia Style

Sembrerà paradossale, ma nei negozi di abbigliamento e sulle bancarelle di Palermo l'articolo più alla moda dell'estate 2006 sono le magliette con scritte e immagini che inneggiano a Cosa Nostra, ultimo baluardo dell'*Italian Style*. Capi di abbigliamento che vanno a ruba presso acquirenti italiani e turisti stranieri. E la mafia-style è arrivata anche su internet. Sul sito www.cosanostra.it si vendono magliette e felpe con l'omonima scritta accompagnata dal timbro "affiliato" e l'immane tricolore. "Baciamo le mani", "Picciotto", "Dont'worry, be picciotto" sono solo alcuni degli slogan che compaiono sulle magliette prodotte e commercializzate da un'azienda milanese fondata tra tre giovani imprenditori di origine meridionale. Ma le polemiche non sono mancate e gli stessi imprenditori hanno raggiunto un accordo con il Presidente della Regione Sicilia, Salvatore Cuffaro, per mettere in commercio una maglietta il cui *claim* dovrebbe recitare "La mafia fa schifo" ed i cui proventi ottenuti dalle vendite andranno a un'associazione, ancora da individuare, impegnata nella tutela delle vittime della mafia. Intanto, uno studio condotto dall'agenzia demoscopica *Zogby International* su un campione di 1.300 adolescenti di differente origine etnica, religiosa e culturale ha rilevato come il 78% di essi ritenga il ruolo del mafioso quello più appropriato per un personaggio di origine italiana al cinema o in televisione, seguito da quello del cameriere.

Gli adesivi diventano striscioni che nella notte tra il 28 e 29 agosto, anniversario dell'omicidio di Libero Grassi, vengono attaccati a tutti i ponti della circoscrizione di Palermo. Lo stesso giorno è online la prima versione del sito, l'obiettivo è raccogliere in un anno più adesioni possibili e fornire materiale a tutti coloro che vogliono diventare “attacchini”. Il 2004 si chiude con un massiccio attacchinaggio davanti a tutte le scuole superiori della città, comprese quelle di Brancaccio, per far riflettere i ragazzi sul fenomeno del racket. Molti genitori così aderiscono al movimento su invito dei figli.

Dal maggio 2005 Addiopizzo decide di uscire dall'anonimato e lancia una campagna: **“Contro il pizzo, cambia i consumi”.**

Il movimento esce dalla clandestinità, si fissano dei punti di raccolta delle firme in alcuni negozi e piazze. I cittadini - consumatori siglano la loro adesione ad un commercio libero dal racket, anche i commercianti sono invitati a firmare, il riferimento per loro è la cooperativa onlus Solidaria.

Il 2 maggio 2006 nell'Aula Magna di Palazzo Steri si presenta la prima lista dei 100 commercianti che aderiscono. Non sono tanti e magari mancano i più importanti, ma è solo l'inizio.

Il 5 maggio 2006 in piazza Magione si organizza la prima giornata pizzo free. Dalle 9.30 del mattino fino alla sera sul palco si susseguono dibattiti e spettacoli per festeggiare le oltre settemila adesioni raccolte dalla campagna.

Un risultato eccezionale che conta sul lavoro volontario di 50 persone, tra di loro solo 5 superano i 40 anni. Il comitato non ha ancora un

bilancio, ma autofinanzia le proprie attività, vendendo le magliette che autoproduce; si riunisce e conserva i documenti nella sede di un ordine religioso.

Dopo la festa del 5 maggio sono aumentate le richieste di aderire anche da parte dei commercianti, per questo è stata istituita una commissione di garanzia che possa controllare che ci siano tutti i requisiti richiesti per farlo.

L'obiettivo che si prefigge ora Addiopizzo è di unire la lista dei consumatori con quella dei commercianti, ossia fare in modo che i cittadini che hanno aderito comincino a usufruirsi solo dei negozi liberi dal racket. In questo modo si conta di stimolare i commercianti che ancora non l'hanno fatto ad aderire.

Per ottenere lo scopo il comitato vuole lanciare altre campagne ed essere presente il più possibile nella quotidianità dei cittadini. Così partiranno nuove raccolte di firme, ma anche delle campagne di sottoscrizione. Intanto si sono affinati i mezzi di comunicazione: dal 29 settembre del 2005 c'è una nuova versione del sito **www.addiopizzo.org**, ad oggi sono stati 60.000 i visitatori. All'indirizzo arrivano messaggi da tutto il mondo. Il 12 giugno del 2006, ad esempio, da Ginevra scrive Sergio: "Sono siciliano da genitori emigrati in Svizzera.... Ho letto sul giornale locale della vostra iniziativa... mi a quasi fatto piangere.....sono anni che aspetto un segnale...BRAVO SIETE CORRAGGIOSI ... continuate..... come posso aiutare ? (scusate per il mio italiano)"

Il 6 marzo del 2006 alcune televisioni locali hanno mandato in onda uno spot di 15 secondi che pubblicizza le attività dell'associazione, scaricabile dal sito. L'Università di Palermo infine quest'anno ha deciso di diffondere il messaggio di Addiopizzo, allegando nella lettera a tutti gli studenti il modulo per aderire al comitato al bollettino per pagare le tasse.

Ma la mafia si sa, non la si sconfigge da soli, le organizzazioni criminali sono esperte nella creazione di una rete e diramano gli affari in tanti territori, per cercare di colpirla, allora, anche la società civile deve allearsi. Il messaggio è chiaro ai ragazzi di Addio Pizzo che hanno cominciato a superare i confini di Palermo e a cercare adesioni prima nella provincia: a Bagheria, a Partinico, a Termini Imerese, a Gela e poi anche fuori dalla regione, laddove la criminalità continua a crescere grazie al racket e all'usura.

Così gli attacchini si attivano in Calabria e a Napoli.

Proprio nel capoluogo partenopeo agli inizi del 2005 nasce il movimento *Contracamorra*.

Anche qui gli ideatori e i promotori sono un gruppo di studenti universitari, attualmente 20, che dopo diverse iniziative di dibattito all'interno delle loro facoltà hanno capito che mancavano dei momenti di riflessioni sulle ripercussioni quotidiane della camorra nella vita della loro città.

Quindi hanno deciso di cominciare a pensare come far conoscere e contrastare il fenomeno del racket. Si sono rivolti a Tano Grasso, quindi hanno incontrato i ragazzi di Addio Pizzo ed è nata l'idea di trasferire la loro iniziativa di attacchinaggio anche a Napoli.

Nel maggio 2005 gli adesivi anti pizzo fanno la loro comparsa lungo tutta via Toledo, la strada che dal cuore della città conduce fino alla cosiddetta Napoli "bene". Il percorso si conclude a piazza Plebiscito dove viene posizionato un grande striscione.

Gli attacchini vengono subito apostrofati come "i ragazzini pagati dall'antiracket" e quasi denunciati per affissione abusiva, ma non si scoraggiano. Nell'ottobre 2005 anche a Napoli escono allo scoperto, presentando la loro campagna di consumo critico: "Il manifesto del cittadino consumatore".

Nella loro raccolta di firme si nota la differenza con la realtà palermitana: Contracamorra punta soprattutto sulle adesioni dei consumatori, i commercianti infatti, a differenza dei colleghi di Palermo, sono già riuniti in numerose associazioni e c'è il Coordinamento antiracket che li raccoglie e li rappresenta.

Proprio per questo il Coordinamento che ha già offerto all'associazione una sede dove riunirsi, si metterà a disposizione nei prossimi mesi come commissione di garanzia per valutare le adesioni al manifesto. In questo modo pare che si siano divisi i compiti: il Coordinamento fornisce gli strumenti e tutela i commercianti, mentre Contracamorra sensibilizza i cittadini.

I commercianti già aderenti al Coordinamento intanto si stanno attivando per raccogliere le firme dei consumatori nei loro negozi.

L'obiettivo è arrivare ad almeno 3000 firme di consumatori (attualmente sono 1500) che a Napoli come a Palermo spingano i commercianti a rendersi liberi dal pizzo. L'adesivo che verrà attaccato prossimamente cambierà dunque slogan, diventerà: "Un popolo che ha dignità contro il pizzo cambia consumi".

Infine è giusto dare evidenza alle operazioni antiestorsione più importanti, (per il numero d'ordinanze di custodia cautelare emesse), portate a termine dalle forze dell'ordine nel periodo 2004- maggio 2006.

OPERAZIONI ANTI-ESTORSIONE 2004-Aprile 2006

Anno 2004						
7 gennaio						
20 gennaio	WOLF	ME	33	Cinturino	Taormina Giardini	droga
1 febbraio		CT	9	Squillaci	Piano Tavola	
3 febbraio	VIGILANTES	CT	7		Acireale	
10 febbraio		CT-ME	20	Mazzei	Etna -Nebrodi	droga
22 febbraio		CE	37	Literensi	casertano	
4 marzo	ITACA BOB CAT	CL	14	Di Francesco	Caltanissetta	Ass. Mafiosa
11 marzo		SA	25	Giffoni		
17 marzo		SR	40	Bottaio- Attanasio Santa Panagia		
6 aprile	PETELIA	KR	10	Strongoli		droga
29 aprile	PERONO SPERA II,	TP		Marsala		
9 giugno	SANT'ANTONONIO	CZ	9		Lamezia Terme	
1 luglio		NA	4	Martella-Lago	Pianura	
26 giugno		CT	42	Santapaolo- Sciuto	Catania	Ass. Mafiosa Rapine, usura
8 luglio	MANIGLIA 3	RC	5	Jerino	Gioiosa Jonica	
13 luglio	PROGETTO TEMPESTA	TP	23	Ignazio Melodia	Alcamo	Danneggiamenti Armi-incendio
28 luglio	FIORI D'ARANCIO II	CL	5	"mazzarinesi"	Gela- Mazzarino	Ass. Mafiosa
4 agosto	MAESTRALE	CL	9	Emanuello	Gela	
6 settembre	STARPRICE ter- AZIMUT	CS	70	Muto	Cetraro	usura
15 settembre	FREE TOWN	CL	16		Caltanissetta	
26 ottobre		FG	22	Di Tommaso	Cerignola	Usura- droga
4 novembre	VULCANO	PA	6	Provenzano	Palermo	Ass. Mafiosa
6 dicembre	VASO DI PANDORA	NA	8	Vollaro	Portici	usura
9 dicembre	CANTIERE APERTO	PA	53	Varnego	Palermo Centro	

Anno 2005

11 gennaio		NA	13	Federico	Pompei	Ass. camorristica
11 gennaio		NA	11	Lago- Marfella	Pianura	
17 gennaio		NA	10	Mazzarella	Forcella	Ass. camorristica
18 gennaio		CE	18	“Muzzoni”	Litorale Domizolo	Droga
29 gennaio	GRANDE MANDAMENTO	PA	50	Fiancheggiatori Provenzano		Ass. Mafiosa omicidio
31 gennaio	STORM	CT	45	Pulvirenti		Ass. Mafiosa
3 febbtario		NA	8	Misso	Napoli	Corruzione
21 febbraio		CE	21	La Torre	Mondragone	
23 febbraio		NA	8	Pesacane	Torre Annunziata	Usura
8 marzo	NOTTE DI S. LORENZO	PA	84	Famiglia Lorenzo	Palermo	Ass. mafiosa
30. marzo		NA	50	Grimaldi	Acrra- Caivano	Ass. mafiosa
4 aprile	GORGIA	SR	36	Nardo	Scordia- Lentini- Francofonte	Ass. mafiosa
6 aprile		NA	18	Verde	Sant’Antino	Usura
7 aprile		ME	17	Scordino	Com. del Mela	Ass. Mafiosa
14 aprile	DOWNLOAD	BA	43	Cannito- Lattanzio	Burletta	Droga
18 aprile		NA	15	Frizzerio	Na Mergellina- Chiaia	Droga
27 maggio	EREMO	RC	13	Aurino		
31 maggio	GRAMIGNA	CT	11		Paternò- Belpasce	Rapine- Droga
7 giugno		CE	29	Casalesi	+	
8 giugno	ARCIPELAGO	ME	46			
24 giugno		CL	30	Stiddari	Gela	Ass. Mafiosa
6 luglio	ALBA NUOVA	CE	10	Casalesi	Aversa	
20 luglio		BN	31	Esposito	Benevento	Ass. mafiosa
5 agosto	GRANDE MANDAMENTO	PA				
6 ottobre	BY PASS	BA	11	La Forgia	Molfetta	Ricettazione- furti
20 ottobre		CT	16	Santapaola	Catania	
25 ottobre	GIAGUARO e RINASCITA	ILE	32	Tornese Cerfedà	Lecce	Ass. mafiosa
22 novembre	ODISSEA	CL	42	Cammarata	Riesi-Butera- Mazzarino	Ass. Mafiosa Omicidio-
23 dicembre		CE	19	Della Volpe- Cigro	avversano	Ass. camorristica

Anno 2006

13 gennaio		ME	7	Cintorino	Taormina Giardini	Furto- Incendi
15 gennaio	REVIVAL	MT	32	Scarcia	Costa ionica-lucana	droga
18 gennaio						
25 gennaio		CE	40	Casalesi	Litorale Domizio	
31 gennaio						
8 febbraio	SANTA PANAGIA 3	SR	14		Siracusa- Priolo-Solarino-	
28 febbraio	REVENGE	CZ	40	Gaglianesi	Catanzaro	Droga
1 marzo	RIFIUTI SPA		19			
7 marzo		SA	12		Salerno	
7 marzo		PA	18	Mandalà	Villabate	Ass.maf
16 marzo	VERTICE	RC	33	Cordello	Villa S. Giovanni	
6 aprile		MO	6	Casalesi	Modena	
7 aprile		PA			Mondello	
13 aprile		NA	12	Terracciano	Napoli	Usura
27 aprile		NA CE	38	Pezzella	Napoli nord	Rapina furto
12 maggio	ARCIPELAGO 2	CT	21	Santapaola	Catania	Ass. Mafiosa
15 maggio		NA	9	Fabbrocino	S. Giuseppe Vesuviano	Usura
26 maggio	AUTOPARCO	SR	9	Bottaio-Attanasio Santa Panaria	Siracusa	Droga
31 maggio						

L'USURA

Il perdurare della crisi economica, il calo dei consumi, l'impoverimento della classe media, ma anche dissesti e scandali finanziari che hanno toccato il sistema bancario ripropongono uno scenario simile a quello del biennio 1990/1992, nel quale l'usura emerse come dramma sociale diffuso.

L'ultimo Bollettino economico della Banca d'Italia ha rilevato che, in un anno, l'indebitamento delle famiglie è cresciuto di 45,9 miliardi di euro ed ha raggiunto il 30% del PIL. Nel 1996, solo per fare un esempio, toccava il 18% e, mentre, sino a qualche anno, il ricorso al credito al consumo era finalizzato all'acquisto di beni durevoli, oggi, si ha la percezione che questo sia dovuto alla riduzione del potere d'acquisto dei salari e per far fronte alla mancanza di liquidità.

L'attività di rilevazione sul "campo" attraverso gli Ambulatori, gli "Sportelli", le associazioni e Fondazioni antiusura confermano i freddi numeri delle statistiche e segnalano, con sempre maggiore frequenza, una situazione di forte disagio che coinvolge imprese e persone una volta ritenute immuni da rischi.

"Si presentano ai nostri sportelli persone che non avevamo mai creduto potessimo trovarci di fronte: impiegati, professionisti espressione di quel ceto medio che forse non poteva dirsi benestante, ma che certo non era assillato da problemi economici". E' questa la sconsolata annotazione che i volontari riferiscono nei resoconti dei loro ascolti.

L'usura si conferma, quindi, un fenomeno sociale diffuso, che si espande secondo la congiuntura economica. Lo zoccolo duro è costituito da famiglie povere e microimprese.

Una situazione che si è aggravata ulteriormente nell'ultimo periodo a causa della crisi che ha colpito il commercio e che ha **condannato nel triennio 2003-2005, 165.000 attività commerciali e 50.000 alberghi e pubblici esercizi alla chiusura**. Di queste un robusto 40% deve la sua cessazione ad un forte indebitamento ed all'usura.

Non tutti, però, chiudono definitivamente. Due commercianti sui tre che gestiscono le imprese coinvolte nel fenomeno usurario, tentano di intraprendere un'altra attività cambiando ragione sociale ovvero intestando l'attività ai figli, alla moglie, a qualche parente stretto. Una precarietà che si ripercuote sulle famiglie, nella società, nelle attività economiche, che sgretola le normali relazioni, che introduce comportamenti non sempre in linea con l'etica professionale, se non apertamente criminogeni. Come abbiamo evidenziato anche nei precedenti Rapporti, le vittime sono, in larga parte, persone mature, intorno ai cinquant'anni, che hanno sempre fatto i commercianti e che hanno oggettive difficoltà a riconvertirsi nel mercato del lavoro e quindi tentano di tutto per evitare il protesto di un assegno, il fallimento della loro attività. Solitamente sono commercianti che operano nel dettaglio tradizionale: alimentari, fruttivendoli, gestori di negozi di abbigliamento e calzature, fiorai, mobiliari.

Il numero dei commercianti coinvolti in rapporti usurari, oggi stimati in oltre 150.000 e **poiché ciascuno, come si è detto, s'indebita con più strozzini le posizioni debitorie possono essere ragionevolmente stimate in oltre 450.000, ma ciò che è più preoccupante è che i almeno 50.000 sono con associazioni per delinquere di tipo mafioso finalizzate all'usura. Gli interessi sono, ormai stabilizzati oltre il 10% mensile.**

Nel complesso il tributo pagato dai commercianti ogni anno a causa della lievitazione del capitale e degli interessi si aggira in non meno **di 12 miliardi di euro**.

COMMERCianti COINVOLTI

Regioni	Commercianti coinvolti	% sul totale attivi	Giro d'affari in ml.
Campania	26.000	26%	1,8
Lazio	23.200	28,7%	2,0
Sicilia	21.500	25,2%	1,4
Puglia	14.500	19%	1,25
Calabria	10.500	30%	0,72
Lombardia	10.000	7,6%	0,9
Piemonte	6.000	8,4%	0,68
Emilia Romagna	5.800	7,2%	0,53
Abruzzo	4.800	22%	0,37
Toscana	5.000	7,6%	0,46
Basilicata	2.000	18,7%	0,14
Molise	1.700	28%	0,12
Altre	18.000		1,7
TOTALE	150.000	16%	12

In Campania, Lazio e Sicilia si concentra un terzo dei commercianti coinvolti. Preoccupa anche il dato della Calabria il più alto nel rapporto attivi/coinvolti.

La Campania detiene il record degli importi protestati (736.085.901 euro) seguita dalla Lombardia e dal Lazio. Il Lazio è invece in testa alla classifica per numero dei protesti lavati. Lo stesso Lazio (5,34%), la Campania (4,46%) e la Calabria (3,53%) sono le regioni con il più alto numero di protesti in rapporto alla popolazione residente. Napoli è la città nella quale lo scorso anno si sono registrati più fallimenti (7,2%) che rappresenta il 15% del totale nazionale. Tutti sintomi di una fragilità e debolezza che colpisce innanzitutto i negozi, grandi o piccoli che siano.

Alle aziende coinvolte vanno aggiunti gli altri piccoli imprenditori, artigiani in primo luogo, ma anche dipendenti pubblici, operai, pensionati, facendo giungere ad oltre 600.000 le persone invischiati in patti usurari, a cui vanno aggiunte non meno di 15000 persone immigrate impantanate tra attività paraboliche ed usura vera e propria.

LE DENUNCE

Di fronte a queste stime, certamente per difetto, il numero delle denunce appare veramente risibile. Da segnalare il costante calo dal 1996, anno di emanazione della Legge, e la leggera ripresa nel 2004, confermate dal I semestre del 2005, a riprova di un fenomeno che in questo ultimo biennio sta conoscendo una recrudescenza. Questo quadro è confermato dai Presidenti di corte d'Appello del meridione, che all'apertura dell'Anno Giudiziario hanno posto l'accento sulla crescita delle denunce del 50% nei distretti di Napoli e Palermo, del 29% in quello di Bari¹¹

L'aumento delle persone denunciate segna, però, non già una maggiore capacità investigativa che si mantiene su standard elevati, ma omogenei, quanto una maggiore presenza del denaro circolante e dell'allargamento del giro usurario.

¹¹ Dati riferiti al periodo I luglio 2004 30 giugno 2005. Fonte. Sole 24.com 2 febbraio 2006

DENUNCE E PERSONE DENUNCIATE PER USURA

Italia	1996	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005*
Denunce	1.486	1.212	1.080	680	841	800	794	920	535
Persone denunciate	2.361	1.185	1.115	852	977	981	860		

Fonte: rielaborazione Confesercenti su dati Ministero dell'Interno - * I semestre

Il lieve aumento registrato nel numero delle denunce è, invece, smentito dai dati provenienti dall'ISTAT che prendono in considerazione il concreto avvio dell'azione penale seguito alle denunce e segnalano un calo del numero delle denunce più marcato e continuo. Nel periodo 1998-2004 siamo passati da 1213 a 677. Il crollo si è realizzato dal 2000 in poi, tranne la breve parentesi del 2001 coincisa con l'attività di Commissario antiarcket ed antiusura di Tano Grasso.

Nelle quattro regioni ad alta presenza mafiosa benché si registrino solo il 35% dei procedimenti aperti, si concentrano il 48% dei commercianti coinvolti, che diventano il 50% se si aggiungono quelli della Basilicata e del Molise.

L'usura quindi colpisce molto più duramente i commercianti e gli imprenditori del sud. Ma sul piano dei procedimenti quel 35% testimonia sostanzialmente che la propensione alla denuncia (o meglio alla non-denuncia) è sostanzialmente omogenea su tutto il territorio nazionale, con qualche piccola differenza. Preso 1000 il campione di usurati ci sono 9 denunce in Lombardia e Piemonte, quasi 6 nel Lazio, in Emilia Romagna e in Toscana, 4 in Puglia e Basilicata, 3 in Sicilia, 2 in Calabria, meno di 2 in Molise e Basilicata.

- PROCEDIMENTI PER USURA 1998-2004

Regioni	1998	2000	2001	2002	2003	2004	2005*	2005**
Piemonte	64	53	50	48	77	53	6	50
Val D'Aosta	5	3	2	4	3	6	N d	5
Lombardia	113	72	68	83	96	91	45	86
Trentino A.A	11	3	3	0	2	3	0	2
Veneto	40	15	30	30	25	11	7	13
Friuli V.G.	11	8	12	16	21	13	9	17
Liguria	50	19	19	25	26	17	24	46
Emilia R.	36	24	25	23	17	25	14	26
Toscana	65	32	49	34	41	23	22	42
Umbria	25	1	16	11	13	6	3	8
Marche	17	11	9	4	14	9	7	14
Lazio	239	144	175	149	119	134	76	146
Abruzzo	41	19	41	26	22	40	12	23
Molise	17	11	13	18	6	3	4	7
Campania	143	66	114	127	68	71	52	100
Puglia	87	46	56	50	54	62	40	77
Basilicata	17	1	8	8	7	1	2	5
Calabria	47	47	54	47	39	20	30	57
Sicilia	164	79	87	74	83	84	47	90
Sardegna	21	9	10	15	6	5	8	15
Italia	1.213	663	841	792	739	677	408	830

Fonte: rielaborazione Confesercenti su dati Istat, *Statistiche giudiziarie penali*

*I semestre 2006

**Elaborazione - gennaio dicembre 2006

GRADUATORIA PER PROVINCIA PROCEDIMENTI PENALI PER USURA

1998		2000		2001		2002		2003		2004		2005	
Roma	18 9	Roma	11 7	Roma	13 9	Roma	11 9	Roma	9 1	Roma	11 0	Roma	64
Napoli	80	Milano	46	Napoli	61	Napoli	60	Torino	4 7	Milano	42	Napoli	26
Milano	48	Napoli	39	Milano	33	Milano	39	Milano	4 5	Napoli	41	Lecce	26
Genova	40	Torino	34	Torino	25	Salerno	30	Napoli	3 0	Torino	25	Napoli	21
Messina	36	Cosenza	15	Lecce	20	Torino	22	Palermo	2 2	Lecce	24	Palermo	12
Palermo	33	Catania	14	Reggio C.	20	Messina	20	Salerno	2 1	Palermo	24	Reggio C.	10
Siracusa	33	Bari	13	Salerno	19	Bari	18	Lecce	2 0	Bergamo	17	Bergamo	10
Bari	32	Palermo	13	Catania	19	Caserta	18	Genova	1 9	L'Aquila	15	Salerno	10
Torino	28	Siracusa	13	Latina	19	Cosenza	17	Reggio C.	1 8	Messina	15	Cosenza	9
Salerno	24	Taranto	12	Messina	17	Lecce	15	Messina	1 7	Caserta	13	La Spezia	9
Catania	23	Catanzaro	12	Palermo	16	Catanzaro	15	Taranto	1 4	Taranto	13	Catania	8
Firenze	21	Reggio C.	12	Taranto	15	Bergamo	14	Udine	1 2	Genova	13	Firenze	8
Perugia	20	Agrigento	12	Siracusa	15	Genova	13	Catania	1 2	Bari	13	Bari	7
Latina	20	Messina	12	Caserta	14	Campobasso	13	Bari	1 1	Pescara	12	Trapani	7
Brescia	20	Brindisi	11	Genova	14	Venezia	12	Caserta	1 1	Catania	11	Genova	7
Lecce	18	Genova	11	Brindisi	13	Catania	12	Alessandria	1 1	Trapani.	11	Avellino.	6
Taranto	18	Pescara	10	Pescara	13	Frosinone	12	Frosinone	1 1	Alessandria	11	Benevento	6
Catanzaro	18	Cuneo	10	Catanzaro	12	Benevento	11	Siracusa	1 0	Salerno	10	Messina	6
Pescara	16	Rieti	10	L'Aquila	12	Reggio C.	11	Latina	1 0	Chieti	10	Agrigento	6
Matera	15	Caserta	9	Campobasso	12	Pescara	11	Varese	1 0	Reggio C..	10	FC- SV..	6

Fonte: elaborazione Confesercenti su dati Istat

IL RISCHIO USURA NELLE PROVINCE ITALIANE

Il numero delle denunce e dell'avvio dei procedimenti penali sono dati sterili che non rendono bene né "il rischio usura" in una determinata provincia, né la minaccia rappresentata dalla qualità criminale delle reti presenti. Il fatto che ci siano più o meno denunce ci svela solo una piccola parte della verità ed interagisce con tante variabili

Resta, quindi, aperto il problema, avvertito dalle autorità, da chi ha responsabilità di governo nelle comunità locali, dai settori più avveduti del mondo degli affari, di conoscere meglio un fenomeno "occulto" per definizione, subdolo e vischioso; capace di adattarsi a tutti gli ambienti della società ed inquinare le corrette relazioni economiche.

In questa analisi prenderemo in considerazione tre indicatori: statistico-penale, economico-finanziario e criminologico.

Il primo indicatore prende in considerazione le persone denunciate negli ultimi 10 anni, sulla base dei dati forniti dall'ISTAT e dal Ministero dell'Interno, e contribuisce dare una grandezza del numero dei venditori di denaro e quindi stimare *l'offerta di usura*

Il secondo indicatore esamina l'andamento delle sofferenze bancarie, dei protesti e dei fallimenti, su dati della Banca d'Italia e Unioncamere, e misura, territorialmente, la platea dei soggetti, in difficoltà economica e potenzialmente attratti dal credito illegale. La ponderazione dei due indici individua l'offerta e la *domanda di usura*.

L'indicatore criminologico analizza, infine, la tipologia e caratura criminale di ciascuna attività usuraia scoperta in un determinato territorio e quindi ne definisce la pericolosità sociale ed economica.

Indicatore statistico penale

Il dato atteso da questo indicatore è quello di stimare il numero dei prestatori in "servizio permanente effettivo" presenti nelle province italiane.

In questi ultimi 10 anni ci sono state oltre 5.000 persone arrestate per usura ed altrettante denunciate, ed ancora 10.000 coinvolte a vario titolo in vicende usuraie, fiancheggiatori, prestanomi, guardaspalle.

Si è provveduto a suddividere le denunce per provincia, e ad assegnare un coefficiente numerico al fine di realizzare un Indice che rapportasse le persona indagate e coinvolte alla popolazione residente, al fine di ricavare un dato che consentisse di confrontare le diverse realtà territoriali.

Il risultato finale ci fa conoscere l'incidenza statistico penale dell'usura nelle varie province italiane.

La graduatoria evidenzia, oltre le città già citate, una situazione di particolare gravità a Rieti, Vibo Valentia e Campobasso, piccole città apparentemente tranquille.

Questo dato è possibile confrontarlo con quello dell'anno precedente e risultano evidenti, accanto a sensibili di scostamenti, le performance di Brindisi e L'Aquila.

INCIDENZA STATISTICO-PENALE

	Provincia	2004	2005
1.	Pescara	28,05	25,97
2.	Siracusa	22,69	22,82
3.	Messina	20,46	21,50
4.	Catanzaro	20,06	20,87
5.	Vibo Valentia	18,82	18,10
6.	Rieti	19,60	17,50
7.	Taranto	16,50	17,39
8.	Reggio C.	15,99	16,20
9.	Genova	13,62	15,07
10.	Lecce	17,94	14,03
11.	Napoli	11,60	12,12
12.	Campobasso	14,71	12,07
13.	Roma	ns	11,05
14.	Brindisi	5,98	11,20
15.	Latina	11,05	10,90
16.	Cosenza	10,22	10,12
17.	Foggia	10,16	10,12
18.	Catania	10,80	9,88
19.	Salerno	8,73	9,54
20.	Torino	9,20	9,43

21.	Caserta	8,77	9,43
22.	L'Aquila	6,70	8,87
23.	Palermo	9,21	8,33
24.	Agrigento	7,33	8,76
25.	Milano	7,34	8,41

Indicatore economico-finanziari

Gli indicatori statistico-penali ci danno un quadro del dimensionamento delle vittime e dei carnefici in un determinata provincia.

L'aumento o diminuzione delle sofferenze bancarie, invece, incide sul contenzioso con le banche e di converso rafforza la pressione sui singoli e sulle imprese; vengono intimati rientri dallo sconfinamento del fido, si minaccia di non "coprire" più gli assegni, incombe lo spettro di un protesto. Il debitore, già in difficoltà è costretto a prendere decisioni immediate. Il dilemma è sempre lo stesso: uscire dal mercato (e dal lavoro) o tentare di "tamponare" sperando in tempi migliori. Allora, se in quel territorio, agiscono reti usuraie più o meno attrezzate è probabile che l'offerta e la domanda di denaro si incontrino su un terreno di illegalità. L'ampiezza di questo territorio, assommato all'andamento dei protesti e dei fallimenti, contribuisce a dare un quadro più preciso del tasso di rischiosità

La combinazione dell'Indice dei due indicatori ci da un nuovo coefficiente numerico che abbiamo chiamato **QRU** (Quoziente rischio usura), che ci permette di stilare una classifica decrescente a partire dalle province nelle quali le condizioni di rischio sono più alte, perché più evidenti le disfunzioni del sistema e più plausibili le condizioni di incontro tra domanda e offerta di credito legale.

INDICATORI ECONOMICI-FINANZIARI

	PROVINCE	ISP	SOFFERENZE	PROTESTI	FALLIMENTI	QRU
1.	Pescara	25,97	-0,40	- 0,17	+ 0,50	25.90
2.	Siracusa	22,82	+ 1,00	- 0,30	- 0,02	23.50
3.	Catanzaro	20,87	+0,10	- 0,06	+ 0,20	21.11
4	Messina	21,50	-0,10	- 0,10	- 0,20	21.10
5	Taranto	17,39	+ 1,15	- 0,14	+ 0,14	18.54
6.	Vibo Valentia	18,10	- 0,10	- 0,17	- 0,41	17.58
7.	Reggio C.	16,20	+1,00	- 0,36	+ 0,50	17.34
8	Rieti	17,50	- 0,10	- 0,19	- 0,50	16.70
9.	Genova	15,07	-0,10	- 0,14	- 0,10	14.73
10	Lecce	14,03	- 1,00	- 0,14	+ 0,50	13.39
11	Napoli	12,12	+ 1,00	- 0,02	+ 0,07	13.17
12	Campobasso	12,07	+0,05	- 0,11	+ 0,07	12.08
13	Roma	11,05	+ 1,00	+ 0,03	- 0,01	12.07
14	Latina	10,90	+ 1,00	- 0,15	+ 0,19	11.84
15	Brindisi	11,20	+0,10	- 0,10	+0,40	11.30
1.	Caserta	9,43	+ 0,80	+ 0,11	0,18	10.52
17	Foggia	10,12	+0,05	+ 0,03	+ 0,13	10.33
1.	Torino	9,43	+ 0,90	- 0,22	- 0,07	10.04
19	L'Aquila	8,87	+ 1,10	- 0,22	- 0,04	9.71
20	Catania	9,88	+ 0,10	- 0,26	- 0,09	9.63
21	Cosenza	10,12	0	- 0,36	- 0,20	9.56
22	Salerno	9,54	- 0,30	0	+ 0,21	9.45
23	Milano	8,41	+ 0,09	+ 0,08	- 0,01	9.38
2.	Agrigento	8,76	+ 0,04	- 0,02	- 0,28	8.86
25	Palermo	8.33	+0,20	-0,06	+0,30	8,77

Il Quoziente ricavato non si discosta più di tanto dall'incidenza penale. Gli indicatori finanziari correggono i dati di partenza, senza però determinare cambiamenti significativi. Si evidenzia ancora di più la condizione di fragilità delle province calabresi, con Catanzaro che si insedia al terzo posto superando Messina, e quella del Lazio. Per il resto meritano attenzione tutta una serie di province del centro e del nord del paese in cui i dati finanziari, sofferenze e fallimenti, ci danno il segno di una difficoltà che comincia ad affiorare.

Indicatori criminologici

Fin qui le condizioni di rischiosità graduate per provincia secondo un modello che combina procedimenti penali e dati finanziari. Le informazioni che si ricavano da questo dato sono ancora quantitative e danno un quadro di rischio, di fragilità finanziaria, di vulnerabilità socio-economica, ma non consentono di valutare l'impatto della pericolosità delle organizzazioni usuraie presenti.

A questo punto è necessario un'ulteriore passaggio metodologico che segna un cambio di registro. Dallo studio statistico passiamo all'osservazione sul campo effettuata attraverso il monitoraggio dalle operazioni antiusura delle forze dell'ordine e dell'azione penale della magistratura, abbiamo raccolto una massa di informazioni ricavate dall'esame di 112 fatti di usura rinvenuti nel 2005, che sono stati classificati secondo criteri valutativi utili per conoscere ed approfondirne il rilievo; comprendere meglio la qualità di queste organizzazioni, la loro pervasività e caratura criminale.

A tal fine si sono individuati 5 tipologie di prestatori tra attività in nero e usura strutturata:

a Singolo / Prestito esoso da finanziaria

b Gruppo su luogo di lavoro / Prestito fra commercianti e con fornitori.

c Rete familiare / Gruppo malavitoso locale

d Rete usuraia professionalizzata

e Associazione di tipo mafioso

A ciascuno di questi archetipi è stato assegnato un coefficiente numerico che tiene conto del numero delle persone coinvolte, dei tassi di interesse praticati, dall'entità dei sequestri patrimoniali, del giro d'affari stimato. Il coefficiente è stato parametrato alla popolazione residente, per ricavarne il livello di minaccia per i singoli debitori, le famiglie, le imprese. Il **QRU** viene così vagliato alla luce di quello che abbiamo chiamato Indicatore di pericolosità sociale che consente di misurare non già le condizione di *rischio*, ma la *minaccia* delle organizzazioni usuraie presenti nel territorio.

INDICE DI PERICOLOSITA' SOCIALE

	PROVINCE	ISP	QRU	IPS	TOTALE
1.	Pescara	25,97	25.90	0,45	26.35
2.	Siracusa	22,82	23.50	0,10	23.60
3	Messina	21,50	21.10	0.40	21.50
4.	Catanzaro	20,87	21.11	0,15	21.26
5.	Vibo Valentia	18,10	17.58	1.84	19.42
6	Taranto	17,39	18.54	0.27	18.81
7.	Reggio C.	16,20	17.34	0,90	18.24
8	Rieti	17,50	16.70	0,20	16,90
9.	Genova	15,07	14.73	0,40	15,13
10.	Napoli	12,12	13.17	1,92	15.09
11.	Lecce	14,03	13.39	0,30	13.69
12.	Roma	11,05	12.07	0,60	12.67
13	Campobasso	12,07	12.08	0,30	12.38
14.	Latina	10,90	11.84	0,37	12.11
15.	Brindisi	11,20	11.30	0,23	11.53
16.	Caserta	9,43	10.52	0,30	10.82
17.	Foggia	10,12	10.33	0,20	10.53
18.	Torino	9,43	10.04	0.10	10.14

19	Salerno	9,54	9.45	0,44	9.89
20.	L'Aquila	8,87	9.71	0,10	9.81
21.	Catania	9,88	9.63	0,15	9.78
22.	Cosenza	10,12	9.56	0,10	9.66
23.	Milano	8,41	9,38	0,35	9.73
24	Palermo	8.33	8,77	0.47	9.24
25.	Agrigento	8,76	8.86	0,27	9.13
	ITALIA	5,17	5.41	0,27	5.68

I nuovi parametri, oltre a darci una serie di ulteriori notizie per rafforzare le nostre previsioni sul numero delle vittime e il “fatturato” del mercato usuraio, ci permette di redigere una nuova graduatoria frutto del progressivo computo dei tre indicatori.

Alla luce di questa nuova classificazione possono trarsi alcune brevi considerazioni conclusive. La Calabria e precisamente le province di Reggio (0.90), di Vibo Valentia (1.84), sono quelle in cui l'usura si presenta come un fenomeno acuto con una percentuale riguardevole di reti criminali ben organizzate, direttamente collegate ad organizzazioni di tipo mafioso. Nella provincia di Catanzaro, sebbene nel 2005 non siano emersi fatti significativi di usura, resta un allarme molto alto. La stessa cosa si può dire di Cosenza dove però iniziano a celebrarsi i processi a seguito delle operazioni del 2003.

Dopo la Calabria la situazione si presenta come suol dirsi “a macchia di leopardo”. Nell'ordine compaiono le province di Napoli (1.92), Roma (0.60) e Pescara (0,45). Pesaro (0,45) Messina (0,40). A Napoli si avvertono con sempre maggiore evidenza gli intrecci con associazioni a delinquere di tipo mafioso, a Roma sono attivi vari gruppi di un certo spessore, a Pescara l'usura è gestita prevalentemente da gruppi di famiglie rom. Quest'ultima risulta essere alla fine del percorso con Siracusa e Messina le città la minaccia costituita dalle rete usuraie è più seria. Al nord colpisce la posizione della provincia di Genova, ma le informazioni ci dicono che è nel capoluogo che si concentra un maggiore disagio, e fatto nuovo compaiono alcune province del Veneto.

LA MAPPA DELL'USURA

Le informazioni raccolte nell'attività di monitoraggio su reti, personaggi e vittime del mondo dello "strozzo" ci offrono un enorme massa di notizie utili anche a tratteggiare una mappa dell'usura nelle Regioni italiane. Come si potrà osservare di seguito non esistono "isole felici", semmai cambia la tipologia e la qualità criminale delle reti usuraie, la brutalità o la sofisticazione delle stesse, ma dalle grandi città ai più piccoli paesi, per le persone in difficoltà, c'è sempre qualcuno disposto a "darti una mano".

Sicilia - Documenti diversi, analisi e rapporti del Ministero dell'Interno, della Commissione antimafia, della DIA e della DNA, nonché studi e testimonianze delle associazioni antiracket mettono in risalto la invasività del fenomeno e come su questo business, da qualche tempo, ci abbiano messo le mani gli uomini di "cosa nostra".

Se al pari dell'estorsione, la *Sicilia Occidentale* appare più impermeabile, in quella *Orientale* e soprattutto nelle province di *Messina* e di *Catania* gli intrecci fra ambienti "bene" dediti all'usura e *Cosa Nostra*, risultano sempre più fitti e consolidati.

Il reato di usura, spesso appaiato a quello di gioco d'azzardo, compare in molte inchieste di mafia sebbene come un'attività criminale di supporto ad altri reati economici, a cominciare dall'estorsione, ed è in qualche modo funzionale a "pulire" le ingenti risorse ricavate dal traffico di stupefacenti e il controllo degli appalti. Questo intreccio è ben evidenziato nelle inchieste svolte dalla DDA che hanno portato alle *operazioni Anaconda* e *Grano Maturo* le più importanti degli ultimi anni nella città peloritana.

Più diretta la presenza dei clan mafiosi nell'attività usuraia del capoluogo e della provincia. A *Catania* l'usura è diffusa in modo capillare e coinvolge ampi strati della popolazione cittadina, come di quella contadina. E' stato lo strumento che ha permesso lo sviluppo di forme di criminalità che, dopo aver concesso crediti di sussistenza agli agricoltori poveri, si è caratterizzata come finanziamento illegale al sistema delle piccole e medie imprese agricole-industriali, artigianali e commerciali presenti in modo diffuso nella città e nella sua cintura metropolitana. Dentro questo quadro socio-economico, si evidenziano due fenomeni delittuosi gravi: il primo da collegare all'attività di gruppi criminali organizzati (*clan Santapaola* e *Laudani*); il secondo all'attività di numerose società d'intermediazione finanziaria coinvolte in denunce per usura.

Nella città di *Palermo*, anche se sempre più frequentemente vengono segnalati casi di persone incensurate non legate ad alcuna organizzazione mafiosa, è parere unanime che, salvo qualche eccezione, le reti usuraie non sono in grado di agire senza avere un consenso dell'organizzazione mafiosa, a cui anch'esse pagano il "pizzo" e scambiano favori.

Calabria - Il malessere economico della regione ha trovato nelle disponibilità finanziarie della 'ndrangheta una valvola di sfogo. L'enorme liquidità delle cosche è ossigeno per il fragile tessuto imprenditoriale calabrese. Ossigeno che diventa "veleno" gestito il più delle volte da insospettabili, gli stessi commercialisti, avvocati, ragionieri che amministrano gli affari delle cosche, investono e riciclano le loro ricchezze.

A Vibo Valentia un consulente del lavoro procurava i "clienti" ad un gruppo che gestiva fondi messi a disposizione della cosca dei *Mancuso*, e quella dei *Bonavota* finanziava un vasto giro tra le province di *Vibo* e *Catanzaro*. Nella stessa provincia l'operazione *Asterix* ha fatto luce su un vasto giro che copriva tutto il territorio, gestito dalla cosca dei *Lo Bianco* anche fuori dai contesti associativi di tipo mafioso.

Nella provincia di *Cosenza*, in questi ultimi anni, si sono susseguite una serie di operazioni antiusura che hanno portato in carcere centinaia di persone, tra cui alcuni insospettabili imprenditori, ed hanno riguardato oltre mille persone offese. Una rete talmente diffusa e radicata da condizionare lo sviluppo economico e commerciale della città.

Secondo il sostituto procuratore distrettuale Eugenio Facciola l'usura ha rappresentato e rappresenta ancora oggi il reato più diffuso in città. Le organizzazioni usuraie, peraltro collegate a centrali finanziarie internazionali, gestiscono i soldi delle cosche nella quasi totale indifferenza

della città e persino tra le proteste di alcuni ben pensanti pronti ad assolvere gli imprenditori e i politici che sono risultati coinvolti nei giri usurari. A **Lamezia** il questore di Catanzaro, ha dichiarato che nella città opera da anni una “banca illegale”, sotto la regia della criminalità organizzata, che gestisce un’attività d’usura che influenza tutti gli ambienti cittadini,

Danneggiamenti ed atti intimidatori si susseguono in tutta la **provincia reggina**, chiari segnali della persistente attività estorsiva ed usuraia che la criminalità organizzata conduce allo scopo di accaparrarsi attività economiche produttive, nonché procurarsi risorse finanziarie immediatamente spendibili. Il versante maggiormente colpito è quello **jonico**, le cui precarie condizioni socio-economiche favoriscono l’esposizione a rischio delle imprese, molte delle quali sono a carattere familiare (*DIA – Rapporto I semestre 2005, pag 53*).

Le organizzazioni usuraie calabresi, inoltre, hanno, soprattutto sul versante **jonico cosentino** e **catanzarese**, hanno stretto solidi legami con famiglie di nomadi dedite a questa pratica.

Puglia – In questa regione l’usura ha una sua tradizionale presenza che investe città e campagne, piccole imprese e nuclei familiari. Una pratica uniformemente diffusa in tutta la regione come confermano le numerose risultanze giudiziarie che hanno portato alla individuazione di singoli usurai e reti gestite ora da malavitosi, ora da insospettabili professionisti, in grado di condizionare pesantemente il tessuto economico-commerciale della Regione.

La novità di questi ultimi anni è rappresentata dalla presenza sempre più massiccia di soggetti di primo piano della criminalità organizzata pugliese. Infatti, nella riconversione delle attività illecite dei gruppi criminali ed in particolare della SCU a seguito della operazioni che hanno stroncato il contrabbando dei TLE, l’usura è divenuta una delle attività più redditizie, utile anche al riciclaggio di denaro sporco provenienti dai traffici illeciti sulle rotte del Canale d’Otranto.

Un’evoluzione da seguire con grande attenzione per la capacità dimostrata dalla criminalità pugliese di sapersi mimetizzare e di intraprendere rapporti coesi con pezzi importanti della pubblica amministrazione e dell’imprenditoria locale.

Da segnalare l’indagine per associazione mafiosa, riciclaggio ed usura sviluppata con il coordinamento della DDA di Lecce, della Dia e dell’Arma dei Carabinieri nei confronti di un gruppo di imprenditori di primo piano leccesi tra i quali il presidente della Confcommercio, ed al conseguente sequestro preventivo di beni per un valore di 1,5 milioni di euro.

A quest’aspetto bisogna aggiungere un secondo elemento altrettanto preoccupante: l’usura praticata nei confronti delle famiglie. Secondo gli inquirenti, le donne dei clan criminosi di **Bari vecchia** hanno una cospicua disponibilità economica e prestano denaro ad usura alle altre donne del quartiere, in particolare in occasione di matrimoni, battesimi e comunioni. E, se l’usura nei confronti dell’impresa è una minaccia per la solidità economica e la libertà della stessa, la seconda crea uno stato di sostanziale soggezione e complicità, anche se passiva, finendo con l’ampliare la cerchia dei soggetti che direttamente o indirettamente favoriscono il fenomeno mafioso.

Campania - L’usura in tutta la regione affonda le sue radici nelle consuetudini locali ed ancora oggi mantiene una presenza forte, estesa, radicata nel costume e nelle tradizioni. C’è il vecchio usuraio di vicolo che tiene il suo “banco” nel basso. La famiglia che fa dello strozzo la sua attività “lavorativa”, il professionista ben inserito nella politica sempre pronto “a dare una mano agli amici”, l’associazione di “mutuo soccorso” insediata negli uffici pubblici e negli ospedali. Segno evidente che in un’economia con una componente di sommerso significativa, con attività economiche e commerciali precarie, con un tasso di abusivismo alto, l’usura funge da vera e propria *supplenza* al mercato legale del credito, si sostituisce ad esso e sopperisce alle difficoltà di provvista.

In alcuni casi il ricorso al prestito usuraio è così diffuso ed accettato come normalità da rappresentare un vero e proprio sportello bancario sommerso con le sue leggi e i suoi codici, mai scritti, ma rispettati da tutti.

Così come numerosi sono clan camorristici di cui è stata accertata, nel corso di indagini ed operazioni delle forze dell'ordine, un'intensa attività usuraria: il clan **Vollaro** di Portici (6 dicembre 2005); i clan dei **Mariano** e **Martella** attivi a Napoli centro (15 febbraio del 2005); il clan **Cesarano** di Castellammare e Pompei (11 marzo-27 maggio 2005); i clan **Crimaldi** e **Tortora** nella zona Nord di Napoli (30 marzo 2005); il clan **D'Alessandro** di Castellammare di Stabia (16 aprile 2005); il clan dei **Terracciano** ai Quartieri Spagnoli (13 aprile 2006). Oltre alle operazioni i numerosi sequestri di beni hanno messo in luce l'enorme forza e disponibilità economica dei camorristi. Anche quando l'usura è gestita da insospettabili incensurati sempre più spesso essi si rivolgono ai clan camorristici per il recupero crediti, sia per far valere le proprie ragioni, sia per attivare l'intimidazione. Si legge a questo riguardo, in una nota della procura della Repubblica di Napoli, che questa saldatura di interessi “*rappresenta una ulteriore, grave ed allarmante forma di penetrazione nella società dei gruppi criminali camorristici*” che operano come “*veri e propri garanti delle esigenze altrui e si legittimano quali interlocutori privilegiati cui i cittadini si rivolgono per ottenere tutela delle proprie ragioni, lecite o illecite*”.

L'attività usuraia, inoltre, è strumentale rispetto la vocazione affaristica della camorra perché gli consente di impossessarsi di aziende senza alcun esborso di denaro e si intreccia fortemente con il giro delle scommesse clandestine e del gioco d'azzardo. Ma a Napoli l'usura non è solo un fatto di camorra e dalle cronache emergono quotidianamente figure ai confini della realtà, che se non ci fossero le lacrime delle vittime e il sudore degli investigatori stenteremmo a credere che siano vere.

Il problema non riguarda solo la città di Napoli, ma l'intera Regione. Nelle province di **Avellino** e **Benevento** i clan lasciano il posto ad insospettabili, nella provincia di **Caserta** accompagna la vocazione affaristica della camorra dei **casalesi**, a **Salerno** si intreccia molto spesso con ambienti politici.

Lazio - La presenza di **Roma**, **Latina** e **Frosinone** ai primi posti in tutte le statistiche inerenti all'usura, rende il **Lazio** la regione più esposta a questo rischio. **Roma**, infatti, è ormai da decenni il luogo per eccellenza dell'usura, una pratica che può essere fatta risalire agli inizi della sua stessa storia. Nella metropoli si riescono a trovare tutte le fenomenologie fino ad oggi note del sistema usuraio: dallo *strozzino* (in gergo *cravattaro*) tradizionale al pensionato o professionista, dalle bande di quartiere alla grande criminalità organizzata alle finanziarie, apparentemente legali, ma che in realtà nascondono attività illecite di vario genere, compreso il riciclaggio di denaro sporco. È storia recente, ad esempio, quella della *Banda della Magliana*, un crudele gruppo criminale che ha imperversato nella Capitale e nella provincia per circa vent'anni e che, tramite il proprio tesoriere, **Enrico Nicoletti**, teneva stretti rapporti con *Cosa Nostra* siciliana.

La *Banda della Magliana*, infatti, pur avendo innalzato il livello dei rapporti criminali, ha continuato ad esercitare attività illegali *apparentemente inoffensive*, ma che consentivano introiti certi, come è, per l'appunto, l'usura. Tale attività era gestita a vasto raggio e spaziava dal piccolo prestito a quello più consistente a grossi imprenditori o ai giocatori d'azzardo.

Le vecchie reti usuraie della capitale ripetutamente smantellate dalle forze dell'ordine si “ricompattano” periodicamente ed anche nelle inchieste più recenti compaiono figure note agli inquirenti i **Nicoletti**, i **Fasciana**, i **Terribile**, la famiglia nomade dei **Casamonica**. Oggi duramente colpita, negli uomini e nei patrimoni, ma che per lungo tempo ha imperversato nella zona sud della città e nei Castelli romani. Personaggi che si sono integrati con esponenti di gruppi meridionali, hanno alzato il livello “affaristico- imprenditoriale” delle vecchie “bande”, si sono dati una struttura verticistica ed hanno posto le basi nel circondario di **Ostia** e del **litorale romano**.

Queste associazioni a delinquere non hanno, però, intaccato la presenza dell'attività “spicciola” di quartiere che, praticata da insospettabili e da “cani sciolti” continua ad essere, di gran lunga, quella maggiormente praticata in città e nella provincia. Nei mercati rionali banco a banco convivono usurai ed usurati, le “società” e le “bancarelle” sui luoghi di lavoro continuano

a prosciugare gli stipendi dei pubblici dipendenti, i gestori dei bar e dei ristoranti debbono sottostare a contratti capestro di fornitori interessati gli stessi che sono proprietari “di fatto” di centinaia di bar nella capitale, nonché alla mercé dei vecchi parassiti di rione.

Nella zona sud delle province di **Latina** e **Frosinone**, è fitta la presenza di “singoli” personaggi, senza una grandissima organizzazione, che prestano ad imprenditori e professionisti in difficoltà. Gruppi familiari, pregiudicati, vecchi prestasoldi che tessono fra loro rapporti di affari, mantenendo la loro autonomia organizzativa, ma in grado di gestire giri con 50-60 clienti alla volta.

Centro Italia - Le reti usuraie della capitale sono attive anche in **Umbria**, **Abruzzo** e nelle **Marche**. Nei piccoli centri di provincia, per vergogna e per evitare pettegolezzi, si preferisce approvvigionarsi tra gli anonimi palazzoni della capitale.

La situazione più preoccupante è quella dell'**Abruzzo**. Non a caso tra le città con gli indici statistico-penali più alti compaiono **Pescara**, l'**Aquila** e **Chieti**.

Nelle **Marche** una recente operazione partita dalla provincia di **Pesaro Urbino** ed eseguita in più fasi, ha messo in luce una sofisticata e ramificata rete usuraia con diramazioni in quasi tutto il centro Italia. I capifila erano quasi tutti personaggi di origine meridionale, con un passato da pregiudicati, trasferitesi nelle tranquille cittadine forse per rifarsi una vita, certamente per mettere in piedi traffici legati a reati economici. Inoltre, non va sottaciuto l'intreccio forte tra bische clandestine, gioco d'azzardo e usura.

Nel **litorale marchigiano-abruzzese** va segnalata anche la presenza organizzata di alcune famiglie rom dedite all'usura che in quelle realtà sostituiscono il ruolo espletato dalle mafie al sud: secondo livello di prestito e disponibilità a concedere somme più elevate.

Ciò che preoccupa maggiormente gli inquirenti è la comparsa, in diverse inchieste in **Emilia Romagna** e in **Toscana**, di reti usuarie gestite direttamente, o colluse, con esponenti della criminalità organizzata ed in particolare della 'ndrangheta. Significative a questo riguardo, lo squarcio che si è aperto in seguito a due diverse operazioni che hanno coinvolto le province di **Modena** e **Livorno** con un'attività usuraia gestita direttamente da capi cosca con legami diretti con le 'ndrine di provenienza.

Nel cuore dell'**Umbria**, a **Perugia** l'usura ha il volto perbene dei **colletti bianchi**, personaggi in vista che intrecciano legami usurai ed affaristici cementati dalla comune fede massonica.

Nord - L'usura nelle regioni settentrionali ha caratteristiche, dimensioni e qualità diverse dal Centro-Sud. I centri di maggiore afflizione sono le grandi aree metropolitane di **Torino**, **Milano** e **Genova**, ma la presenza di ramificate organizzazioni usuarie si registra in numerose altre città a cominciare dal triangolo **Varese**, **Como** e **Lecco** nonché la provincia di **Bergamo**.

L'usura al nord ha raggiunto livelli di sofisticazione molto elevati, si presenta sempre con un volto perbenista, si insinua nei tribunali e nelle aste fallimentari, si maschera dietro pseudo società finanziarie o addirittura banche tanto fasulle quanto fittizie, che aprono e chiudono nel giro di qualche anno, lasciando tramortiti centinaia di piccoli clienti.

Nel capoluogo lombardo, l'usura è un fenomeno che, in linea con la situazione di tutta Italia, ha una notevole diffusione. Nella maggioranza dei casi non emergono collegamenti con la criminalità organizzata, trattandosi di fatti per lo più ascrivibili a singole persone fisiche o a società finanziarie.

Così come “singolo” sebbene “in concorso con ignoti” era il presunto strozzino che ha indotto il suicidio del macellaio milanese Roberto Mandotti.

Una recente pubblicazione che analizza i fenomeni criminali nella città portuale di **Genova** ha evidenziato come sul territorio si possano incontrare quasi tutte le forme di usura conosciute. Tre diverse operazioni della Guardia di Finanza, condotte tra novembre 2003 e marzo 2005, hanno portato all'arresto di 22 persone, 142 identificate come parti lese, e quasi 6 milioni di euro sequestrati. La più importante **Operazione Pippi**, ha portato alla scoperta di una vera e propria “**banca fantasma**”, un'organizzazione criminale strutturata come un istituto di credito con un giro

d'affari stimato in oltre 3 milioni di euro. L'organizzazione che aveva base a Genova era attiva da anni e coinvolgeva persone conosciute del mondo della finanza. L'*operazione Eden* ha fatto scoprire un giro d'usura dietro l'attività di un mobilificio. I prestiti ad usura erano proposti tramite inserzioni pubblicitarie ed erogati attraverso contratti di finanziamento dei mobili su cui l'usuraio e i suoi complici trattenevano, a titolo di commissione, una quota pari al 15-20%. La terza indagine denominata *Money Founder*, ha portato alla denuncia di un intero nucleo familiare.

La crisi economica della fine degli anni novanta ha lasciato il segno anche sulle microimprese e le famiglie di *Torino*. Accanto ad una usura pulviscolare il fenomeno ha il volto per bene dei colletti bianchi e le atmosfere paludate delle pseudo-società finanziarie, mentre non va assolutamente sottovalutata il coinvolgimento, in diverse indagini, di numerosi personaggi legati alla 'ndrangheta calabrese che, in Piemonte, ha una sua storica e consolidata colonia.

Le reti usuraie di queste città si muovono inoltre su una dimensione sovraregionale stabilendo in alcuni casi rapporti di collaborazione, pur mantenendo la propria autonomia.

I milanesi sono presenti anche su *Novara*. I torinesi in *Val d'Aosta* ed in *Liguria*, i liguri nel basso Piemonte in specie nelle province di *Cuneo* e *Alessandria*.

Non dissimile la situazione nel *Nord Est* dove sono in crescita tutti i reati civili ed economici. I reticolati usurai sono fortemente professionalizzati e mascherano la loro attività attraverso false fatturazioni e triangolazioni che quasi mai mettono la vittima in contatto diretto con i carnefici.

A *Trieste* singoli ed associazioni usuraie hanno una presenza storica "drogata" però dalla vicinanza del confine e dal vorticoso successo dei casinò della Slovenia.

CONTRASTARE L'USURA

L'attività investigativa, pur in assenza di una fattiva collaborazione delle vittime, consegue risultati importanti che contribuiscono a chiarire le ramificazioni e l'evoluzione del fenomeno.

Anche in questo caso, analogamente al quadro dei procedimenti penali, l'insieme delle operazioni antiusura realizzate negli ultimi anni danno il senso della dimensione nazionale del fenomeno, e confermano la lievitazione degli interessi praticati e, quindi, la massa di denaro movimentata.

Tra l'altro- salvo errori od omissioni sempre possibili- avendo preso in considerazione solo le operazioni con più di tre persone arrestate o indagate si confermano ulteriormente tre elementi: la recrudescenza del fenomeno in questo ultimo biennio, il passaggio da reato di "singoli" in reato associativo con una sempre più evidente la crescita di "reti" gestite o legate alla criminalità organizzata, la pressoché copertura totale del territorio italiano.

OPERAZIONI ANTI-USURA 2004-APRILE 2006

2004					
27 gennaio		Lecce	13		
4 febbraio		Afragola NA	7	60-85%	estorsione
7 febbraio		Taranto	5	120%	
11 febbraio	COVER	Taranto	2 arr. 4 indag.		estorsione
12 febbraio	ARISTOLETE	Teramo	9		
14 febbraio	GOLDEN LION	Torino	7	200%	
6 marzo	TIES	Pesaro Urbino	1 arr. 2 indag.	32-150%	Falso Sequestro di persona
7 marzo		Tricarico MT	1 arr. 2 indag.	120%	
8 marzo	TWISTER	Cosenza	39	160%	Etorsione
19 marzo		Catania	25		Estorsione gioco d'azzardo
22 marzo	SCIACALLO	Lecco	12		Truffa
29 marzo	PRETIUM SCELERIS 2	Aosta	2 arr. 1 indag.		
3 aprile		Sulmona AQ	3 arr. 7 indag.		Riciclaggio
15 aprile		Agrigento	4	140%	

16 aprile		Roma	9		Traffico di droga Ass. mafiosa
26 aprile		Milano	4 indag.		
27 aprile		Riposto CT	6 indag.	150%	
7 maggio		Pistoia	3		
10 maggio		Napoli	4		
27 maggio	GODFATHER	Cosenza	21		
30 giugno		Roma	12		Traffico di droga
19 luglio	MONEY	Taranto	11	100%	
23 luglio	TWISTER 2	Cosenza	6	130%	
11 agosto	IMPERIUM	Gela	12		Turbativa d'asta
9 settembre	STAR PRICE ter AZIMUT	Cosenza			
15 settembre		Varese	4	130%	
15 settembre		Roma	3		Estorsione
22 ottobre		Pompei NA	3		
26 ottobre		Foggia			
4 novembre	ANCO MARZIO	Roma Ostia	18		Estorsione Gioco d'azzardo
12 novembre		Agropoli SA	7	150%	
15 novembre		Catanzaro	3		Assoc. mafiosa
22 novembre	IENA	Potenza Matera Rc Napoli	48		
novembre		Frosinone	7 arr. 15 indag.		
6 dicembre		Portici NA	8		Etorsione
24 dicembre		Palermo	31 indagati		

2005

6 gennaio	CAFITTERA	Reggio Calabria	5	80%	
10 gennaio		Napoli	10		
11 gennaio	LE DUE TORRI	Lucca	6		
26 gennaio		Manfredonia	3	240%	
2 febbraio		Napoli-Caserta	3	130%	Favor. Prostituzione
3 febbraio		Napoli	3	120%	Estorsione
4 febbraio	ARISTOTELE	Novafeltria PU	2 arr. 9 indag.	300%	Ass. delinquere
4 febbraio		Niscemi CL	4	150%	
8 febbraio	PICASSO	Ancona- Teramo	3	250%	Estorsione
15 febbraio		Napoli	9	150%	Estorsione
23 febbraio		Mugnano del Cardinale AV	6	600%	estorsione
3 marzo		Napoli	4	80%	Abusivismo finanz.
7 marzo	ASTERIX	Vibo Valentia	13		Estorsione
9 marzo		Bologna	5	200%	Estorsione
11 marzo		Castellammare NA	6	100%	
14 marzo		Vibo Valentia	8	120%	Estorsione
5 aprile		Napoli	4	150%	
7 aprile		Vibo Valentia	8		Estorsione
15 aprile	DIRTY TIES	Verona	5	200%	
15 aprile		Napoli	4		
16 aprile		Castellammare NA	5	100%	Estorsione
21 aprile		Siderno RC	3	150%	
21 aprile		Napoli	3	60-120%	
27 aprile		Riposto CT	6	180%	
28 aprile	PIPII	Genova	22		
5 maggio		Lecce- Bologna	5	150%	
10 maggio	MONEY LENDER	Diano Marina	7		
17 maggio	FENERATOR	Lecce	6	120%	Estorsione Ricettazione
1 giugno		Trani BA	2 arr. 7 indag.	360%	Ricettazione
6 giugno		Vallo della Lucania	4	120%	Estorsione
23 giugno	CAUDIUM	Benevento- Avellino	4		
1 luglio		Nuoro	1 arr. 5 indag.	30-120%	
12 luglio	ARISTOTELE	Novafeltria PU	7 arr. 5 indag.	300%	Ass. delinquere
14 luglio		Pozzuoli NA	3	120-150%	Estorsione
14 luglio		Roma	2 arr. 5 indag.		
19 luglio	VAN HELSING	Sant'Onofrio -Tropea	8	120%	
19 luglio		Potenza	4 arr. 5 indag.		Estorsione Truffa
20 luglio	ANACONDA	Messina	9		
20 luglio	FAST CREDIT	San Pietro Vernotico BR	5		
21 luglio		Venezia	5	60%	Riciclaggio

9 agosto		Taranto	3		Detenzione di armi
9 agosto		Teramo	6		
13 agosto		Chieti	4		Sequestro di persona
30 agosto		Vibo Valentia	3	96%-144%	estorsione
3 ottobre		Bari	3 arr. 1 ind		
6 ottobre	CARISSIMI NONNI	Milano	2 arr 2 indag		Abusivismo finanziario
7 ottobre	NDUJA	Bergamo Brescia	40		Ass. mafiosa
13 ottobre		Alcamo TP	7		Abusivismo finanziario
19 ottobre	MONEY-MAKING	Palermo	7	100%- 240%	
2 novembre		Pistoia	3		
5 novembre		Caserta- Sanremo IM	7 indag.		
8 novembre		Cerignola FG	4		Estorsione
15 novembre	TORO	Livorno	70		Sfruttam prostituzione
18 novembre	TASSO	Gioia Tauro	5	120%	Estorsione
30 novembre	IL PRINCIPE	Modena	6	60%	
5 dicembre	GRANO MATURO	Messina	23	120%-360%	
13 dicembre		Napoli- Cagliari	7	100-120%	
13 dicembre		Roma	5		Truffa
16 dicembre	EASY MONEY	Isernia	£ arr. 2 indag.		Truffa
20 dicembre		Salerno- Roma	11		
21 dicembre		Potenza	3		
23 dicembre		Caserta	20		Estorsione

2006					
10 gennaio	COLPO DI MAGLIONE	Genova	7	120%-350%	
13 gennaio	CAPPIO	Lecco	6		Estorsione
13 gennaio		Treviso	7		
11 febbraio		Roma	4		Estorsione- Traffico di droga e armi
28 febbraio		Catanzaro	44		
1.marzo		Torino . Lodi	6	150%	
7 marzo		Milano	13		
8 marzo		Lecce	4	120%	
17 marzo		Frosinone	4		
13 aprile		Napoli	12		
24 aprile		S. Agata Militello ME	7		
26 aprile		Roma	2 arr. 4 indag.		
4 maggio		Torino	2 arr 3 ind		
8 maggio		Bitonto BA	3		
23 maggio		Taranto	3	120%	
25 maggio		Torino	3 arr. 2 indag.		
25 maggio		Napoli	7		

PARTE II

TUTTI GLI AFFARI DELLE MAFIE

NON SOLO PIZZO

La presenza massiccia delle mafie sulle attività imprenditoriali, non si limita alla fase predatoria e non è utile non solo al riciclaggio del denaro sporco, essa si estende ed espande su tutte le relazioni economiche e sul territorio.

Se il racket è la quotidianità, è l'entrata fissa che garantisce la "sopravvivenza dell'organizzazione" l'attività di impresa rappresenta l'investimento ed il futuro.

Non vi è clan mafioso che si rispetti che non abbia sotto il suo controllo, prestanomi o società di comodo, con i quali operare in attività produttive altamente remunerative. Lo dimostrano anche i dati sui sequestri effettuati che, il più delle volte, riguardano aziende in grado di movimentare parecchi milioni di euro di fatturato annuo.

L'interesse delle organizzazioni mafiose riguarda non solo i settori su cui c'è ormai una consolidata letteratura: edilizia, smaltimento dei rifiuti, autotrasporto, risorse idriche, ma interessa settori strategici dell'economia nazionale quali l'agricoltura soprattutto nei territori e nei segmenti meno industrializzati, così il comparto ittico e delle carni; la distribuzione commerciale, l'intermediazione, il turismo

Le organizzazioni mafiose anche segmentando il loro ruolo sono in grado di condizionare tutta la filiera agroalimentare: dalla produzione agricola all'arrivo delle merci nei porti, dai mercati all'ingrosso alla Grande distribuzione, dal confezionamento alla commercializzazione.

In tutti i passaggi della filiera essa agisce alterando la libera concorrenza, influenzando la formazione dei prezzi, la qualità dei prodotti, il mercato del lavoro.

L'AGROMAFIA

Nelle campagne la mafia c'è nata e c'è sempre stata, ma mai così organizzata e sistemica. Un'attività illecita che frutta alla malavita, ogni anno, un giro d'affari che secondo un *Dossier* della Confederazione italiana degli agricoltori supera abbondantemente i 7,5 miliardi di euro. La situazione, però, non sembra essere migliorata malgrado nel 2005 si siano intensificati controlli.

L'attività di prevenzione ha portato alla denuncia di 2641 persone ed all'esecuzione di 48 ordinanze di custodia cautelare, con il sequestro di 419 aziende. Infine, sono state 14 le proposte di sospensione dei contributi UE in campo agricolo. Con intimidazioni e prepotenze la criminalità si è costruita un vero e proprio sottobosco fatto di controllo delle vendite, soprusi nei confronti degli agricoltori, costretti a cedere i prodotti a prezzi stracciati.

In Sicilia, la mafia, attraverso le sue organizzazioni territoriali permane, con tutta la sua opprimente presenza, come ostacolo allo sviluppo competitivo del comparto agro alimentare.

Nessuno sembra sfuggire alla dura legge del pizzo.

Può essere comprensibile, ma non giustificabile, che per anni sia stata costretta a pagare la cooperativa agricola gelosa "Agro Verde" composta da 212 soci, che opera nella distribuzione di ortaggi, fiori e frutta, ma è davvero incredibile che a farlo sia stata anche l'azienda vinicola "Feudo principi di Butera" di cui titolare è Silvano Zonin. Non solo pagavano, ma assumevano uomini delle cosche per i servizi di guardiania.

Nel mercato ortofrutticolo di Vittoria, il trasporto della frutta dalla Sicilia al Nord Italia era monopolizzata dalla ditta di Angelo Prisinzano legata alla famiglia di Villabate. Nello stesso mercato una recente ricerca della Fondazione CESAR ha descritto il **racket delle cassette**¹².

¹² Fondazione CESAR La criminalità nei mercati ortofrutticoli . 2006

Sempre in Sicilia, il 21 giugno 2006, La Direzione antimafia di Messina ha sequestrato beni per un valore complessivo di 500 mila euro a **Sergio Antonio Carcione**, di 39 anni, ritenuto un esponente di vertice del *clan mafioso dei tortoriciani*. Il provvedimento è stato emesso dai giudici della sezione misure di prevenzione del tribunale di Messina. Fra i beni sequestrati *figura un'azienda agricola e appezzamenti di terreno*.

In Campania l'agromafia è strettamente intrecciata con la vicenda delle discariche abusive e dello smaltimento illegale dei rifiuti; è il caso delle zone di Quagliano, Giugliano, Villaricca definite, nell'ultimo rapporto di Legambiente, *la terra dei fuochi*. Zone a forte vocazione agricola dove, il più grave dei pericoli è rappresentato dall'inquinamento del suolo e delle falde acquifere.

Ormai, da anni, il fetore dei liquami, la diossina, i veleni e l'eternità minacciano le produzioni agricole. I danni sono ingenti: il giro d'affari del comparto è in picchiata, con una diminuzione del 30-40%. La vendita dei prodotti ortofrutticoli dell'area è calata del 25%. Sono crollate le esportazioni di kiwi, mele, fragole e pesche, mentre molte piante sono seccate alle radici. Un vero disastro per i circa 190 piccoli coltivatori della zona che sono costretti, sotto le pressioni camorristiche, a cedere i terreni per poche migliaia di euro.

Dall'**Operazione Re Mida**, condotta dalla Procura di Napoli, è emerso, come i trafficanti di rifiuti si avvalsero di una rete di osservazione composta da pastori, che venivano pagati per far scattare l'allarme in caso di arrivo delle forze dell'ordine.

La mattina dell'8 maggio 2006 è scattata l'**Operazione Madre Terra/2**, che ha portato all'arresto di cinque imprenditori della **RFG Srl Impianto di Campostaggio**, operante nella provincia di Caserta. Tale operazione scaturisce da un'analoga indagine (**Madre Terra**) che, nel novembre 2005, aveva portato all'arresto di nove persone. Il disastro ambientale provocato dall'impianto ha portato Legambiente, Confagricoltura e il **Consorzio Mozzarella di Bufala** alla decisione di costituirsi parte civile al processo contro gli imprenditori.

Il *clan dei Casalesi*, continua a mantenere inalterate le proprie illecite attività nell'agro aversano, sottoponendo ad *estorsione gli operatori economici ed industriali*, reinvestendo *i capitali illeciti in aziende agricole, casearie ed edilizie*, controllando la manodopera extracomunitaria. Le indagini hanno accertato, inoltre, che il pressante controllo militare del territorio da parte del clan dei **Liternesì**, guidato da **Cesare Tavoletta** ed affiliato a quello di Francesco Schiavone, costituiva il presupposto ad *una capillare attività estorsiva* e permetteva anche la diretta gestione di attività economiche, come *la distribuzione all'ingrosso di generi alimentari e di pollame* che, imponendo l'acquisto dei propri prodotti agiva, di fatto, in regime di monopolio.

In Calabria la 'Ndrangheta non ha mai abbandonato il controllo sulle attività agricole e della pastorizia della regione di origine e questo è dimostrato dalla ancora presente questione delle cosiddette "vacche sacre". Le campagne calabresi, e a maggior ragione, quelle in cui insistono coltivazioni fiorenti, rimangono ancora sotto il tallone del controllo mafioso, che continua ad esercitare il proprio potere percependo una "tassa" su ogni transazione di un certo livello. Nelle campagne calabresi resiste, inoltre, la pratica dell'abigeato e vengono, quotidianamente rubati prodotti ed attrezzature agricole, è praticata la macellazione clandestina e sono stati scoperti allevamenti illegali, senza contare le scommesse clandestine sulle corse dei cavalli o sul combattimento dei cani. A questi cosiddetti vecchi reati se ne aggiungono di nuovi e più sofisticati come le truffe nel campo dell'agrumicoltura e dell'olivicoltura.

In Puglia, e soprattutto nelle campagne di Foggia, Brindisi e Taranto è diffusa la tecnica del **cavallo di ritorno**, ossia la restituzione del veicolo derubato dietro il pagamento di un riscatto da parte dei proprietari.

Inoltre nella Regione ha destato un certo scalpore l'arresto, l'11 gennaio scorso, di Francesco Casillo, amministratore del Molino Casillo di Corato (BA), azienda leader per la produzione di semola di grano duro e tra i maggiori importatori mondiali di grano. L'accusa è di

avvelenamento delle acque e sostanze alimentari, adulterazione e contraffazione di sostanze alimentari.

La presenza delle organizzazioni criminali non si limitate alle sole regioni meridionale, Da tempo è al centro delle polemiche per presunte infiltrazioni mafiose anche il **Mercato Ortofrutticolo di Fondi (MOF)**, che, con un volume di affari di 1500 mln di euro è uno dei più grandi di Europa. Una vasta operazione di polizia ha portato, il 2 marzo scorso, all'arresto di otto persone, tra cui i titolari della **Lazio Frigo** che sono stati in grado di imporre la propria azienda di trasporti attraverso minacce ed intimidazioni. Le indagini sono partite nel 2004 e, secondo gli inquirenti, vi sarebbero pochi dubbi sull'appartenenza degli arrestati a gruppi di criminalità organizzata ('ndrangheta). Secondo il capo della Mobile, Fabio Ciccimarra, l'indagine è stata molto difficoltosa visto "*l'ambiente difficile, chiuso, in un clima geocriminale particolare*". Diverse le reazioni all'operazione di polizia. Secondo il Presidente dell'Osservatorio sulla sicurezza della Regione Lazio, questi arresti confermano "*le analisi delle infiltrazioni mafiose all'interno del MOF*", mentre per l'amministratore Enzo Addessi, "*gli operatori sono i primi baluardi al contrasto alla criminalità*".

E' il sistema dei mercati all'ingrosso a rappresentare un buco nero della legalità. Un caso emblematico è il **mercato dei fiori di Pompei**, che comprende una decina di concessionari, un centinaio di dettaglianti ed altrettanti stagionali. Per anni, tutti hanno pagato il "pizzo" senza denunciare gli estortori. Le indagini della magistratura hanno portato a numerosi arresti tra cui **Ettore Russo** che, come se niente fosse accaduto, ha continuato a controllare il racket delle estorsioni anche dopo essere stato arrestato, ed i fratelli **Salvatore** e **Lucio Palombo**, titolari dell'azienda **Mediflowers**, specializzata nella commercializzazione dei fiori, oltre che delle estorsioni. L'inchiesta sul **mercato dei fiori** è partita nel 2001 ed ha portato al sequestro di 39 fra ditte, società e cooperativa, 124 immobili, 107 conti bancari e 54 automezzi. Il mercato risultava essere gestito dal **clan Cesarano**. Questi, inoltre, erano interlocutori privilegiati dell'impresa olandese **Baardase** e di quella tedesca **Blumenhandel**.

Il settore flovivaistico è stato oggetto del *Rapporto Campagne Sicure* della CIA (2003), la mano apparentemente invisibile della criminalità, mantiene saldamente nelle mani il controllo delle importazioni, gestendo il mercato delle vendite a prezzi inferiori a quelli imposti in Italia. In tal modo, la malavita riesce ad abbattere il mercato italiano, imponendo ai produttori, con minacce ed incendi, di coltivare varietà di fiori pregiati, detenendone l'esclusiva della produzione e commercializzazione. Un esempio tangibile di questo è la vicenda del **mercato di Ercolano** che, fin dal primo giorno di apertura, ha subito una serie di atti vandalici. Il risultato è che, ancora oggi, il mercato funziona molto di sotto delle proprie potenzialità.

NELLE CAMPAGNE TORNA L'ABIGEATO

In tutte le attività mafiose vecchio e nuovo si intrecciano, si combinano, così accanto alle più sofisticate modalità, non scompare, anzi torna di moda un reato antico come l'abigeato.

Sono oltre 10 mila gli animali tra ovini, caprini e bovini che in Calabria sono scomparsi nel nulla. In tutta Italia i furti di animali d'allevamento sono aumentati del 20%, la Calabria (9,1%) e' al terzo posto dopo la Sicilia (18,7%) e il Lazio (13,6%). Questo è l'allarme che ha lanciato la Confederazione italiana agricoltori calabrese nel maggio del 2005: Gli episodi non riguardano solo la Calabria e la Sicilia, ma anche quelle realtà del nord (alcune zone della Romagna e della Lombardia) dove, evidentemente, la criminalità organizzata esporta i propri affari.

Il fenomeno può avere due tipi di motivazione che lo determinano. La prima lo lega fortemente con il business della macellazione clandestina per la produzione di carne destinata al consumo umano.

E' la motivazione prevalente per quello che riguarda i furti di bestiame al nord.

In alcuni territori della Calabria e della Sicilia invece si spiega collegandolo alle forme di ritorsione fatte pagare a quegli allevatori che non accettano di pagare il pizzo o rifiutano la protezione del clan o della famiglia del territorio.

La 'ndrangheta, se non si paga, prende di mira anche le attrezzature e macchine agricole che spesso oltre ad essere rubate vengono distrutte con incendi dolosi. Le zone a rischio sono Gioia Tauro, Lamezia Terme, Vibo Valentia dove nessuno viene risparmiato dal taglieggiamento per la "guardiania".

In Sicilia l'allarme arriva da Ragusa. Il 30 luglio duemila allevatori denunciano: "Ci rubano il bestiame per offrirci la loro protezione. Non ce la facciamo più". Dal cumulo di denunce che hanno presentato ai carabinieri risulta una media di due furti la settimana. Sono bande organizzate che arrivano di notte con 5-6 tir adeguatamente attrezzati per il trasporto degli animali. Le bestie che rubano sono da latte e non destinate al macello. Oltre al danno economico, si profila quello sanitario con il rischio di mettere in circuito animali che potrebbero essere affetti da brucellosi.

Il 26 aprile del 2006 la Polizia porta a termine una operazione denominata "Abigeus" iniziata nel giugno del 2005. Sei persone accusate di fare parte di un'organizzazione che ha la sua base organizzativa in Calabria, specializzata nel furto di bestiame a aziende agricole del ragusano, vengono arrestate. L'operazione interessa i comuni di Comiso (Ragusa), Gela (Caltanissetta), e, in provincia di Reggio Calabria, di Polistena, Melicucco e Cinquefrondi. Le indagini, avviate dalla squadra mobile di Ragusa e dal commissariato Comiso permettono di individuare i membri di una banda che ha sede in Calabria, e precisamente a Polistena, da dove vengono diramate le direttive ai basisti insediati nel territorio di Ragusa, con collegamenti anche in altre province della Sicilia. La polizia ritiene di avere individuato anche i vari ruoli rivestiti all'interno dell'organizzazione da ciascun arrestato, le modalità esecutive, i mezzi usati ed il modus operandi per il trasporto del bestiame rubato. Durante la prima fase delle indagini sono stati operati arresti in flagranza di reato di alcuni degli odierni destinatari del provvedimento restrittivo e recuperati capi di bestiame sottratto.

Rubare bestiame può essere un reato redditizio in quanto il valore di un capo si aggira in media intorno ai 3.000 euro. I capi sottratti sono bovini da latte o da carne di alta genealogia.

Anche nel catanese ci sono comuni interessati dal fenomeno, in particolare: Paterno', Palagonia, Randazzo e Caltagirone. Mentre a Trapani nel mese di settembre 2005 la polizia ha ricondotto le motivazioni di un agguato mortale agli ambienti della pastorizia, facendo emergere come anche tra le campagne di Marsala e Salemi si siano verificati numerosi furti di bestiame. In una sola notte nella zona sono state rubate 800 pecore.

Al Nord l'abigeato si sposa invece con la modernità delle industrie di trasformazione e degli stabilimenti di conservazione e quindi è maggiormente legato alla macellazione abusiva. Le zone coinvolte sono l'Emilia Romagna e la Lombardia. Il 20 gennaio del 2005 in un'azienda agricola di Bigarello, nel Mantovano rubano 66 vitelli per un valore complessivo di circa 50 mila euro. L'allevamento si trova in una zona isolata e non è sorvegliato. I ladri caricano il bestiame su un camion e fuggono senza lasciare tracce.

Ma è in Romagna che si concentra la situazione più critica, in particolare nella provincia di Forlì.

Il 26 maggio 2006 Coldiretti, Cia e Associazione provinciale Allevatori della provincia di Forlì Cesena lanciano l'allarme durante un incontro pubblico. Un'esigenza determinata dalle dimensioni che sta assumendo il problema e che potrebbe esplodere nel momento in cui il bestiame viene trasferito dalle stalle al pascolo brado permanente fino al prossimo autunno. Non c'è solo il valore commerciale dei capi rubati, precisano le associazioni degli allevatori, c'è anche il danno al patrimonio genetico costituito con anni di lavoro e di sacrifici, e all'economia locale di cui la zootecnia è elemento fondamentale. Sono in corso indagini specifiche che interessano non solo i furti, ma tutto il sistema organizzato che provvede alla falsificazione dei documenti, ai trasporti, alla macellazione probabilmente clandestina, alla vendita all'ingrosso e al minuto.

LA PESCA

- Non solo la terra, ma anche il mare italiano non è immune dal fenomeno criminale.

Il mare, la pesca e ancora una volta i mercati all'ingrosso. Quello *ittico di Pozzuoli* rimane al centro dell'attenzione. Il suo controllo insieme a quello del porto da parte del clan di **Gennaro Longobardi** è risaputo. Nel marzo 2005 da un'inchiesta della DDA di Napoli sono emersi assidui rapporti tra camorristi del clan ed appartenenti alle forze di polizia. I rapporti collusivi erano finalizzati all'inquinamento delle indagini ed alla rimozione, di carabinieri che, con la loro attività investigativa, infastidivano i clan locali. Tali circostanze sono per gli inquirenti la prova dell'esistenza di *"un grumo di corrottele che ha formato un comitato politico-mafioso-affaristico che coinvolge ambienti politici e istituzionali, finalizzato alla salvaguardia di interessi illeciti e senz'altro contiguo se non interno alle associazioni camorristiche"*. A seguito di questa e di altre inchieste il Comune di Pozzuoli è stato sciolto per accertate e gravi forme di ingerenza da parte della camorra, nel dicembre 2005.

Singolare anche la vicenda del *clan dei Rezzo*, quattro pescatori della zona, titolari di due motopescherecci, che forti del loro legame con il *clan Longobardi*, imponevano, con continue minacce e gesti intimidatori, agli altri operatori di dare loro la precedenza nell'ingresso al porto e di lasciare libere le zone del golfo più pescose ed i posti migliori in banchina per la vendita al dettaglio del pescato. Secondo quanto è stato accertato i *clan dei Rezzo* e dei *Longobardi* gestivano e controllavano tutti i segmenti della filiera, dalla pesca nel golfo al vendita al dettaglio, dall'importazione alla vendita all'ingrosso, fino a giungere all'imposizione ai commercianti dei fornitori delle cassette di polistirolo e delle buste di plastica.

Il *mercato ittico di Mugnano* (NA), invece, dopo avere registrato una serie di proteste da parte degli operatori per la chiusura forzata a causa di pesanti infiltrazioni mafiose, ha continuato ad operare illegalmente per molti mesi vendendo, fuori dalla struttura, i prodotti ittici con gravi conseguenze per la salute pubblica, vista la totale mancanza di controlli sanitari. Le ditte escluse dalle gare d'appalto perché non idonee dopo i controlli antimafia, sono ricorsi al Tar ed, oggi, ben 22 box, sui 24 disponibili, sono occupati abusivamente. Le metà degli attuali assegnatari, infatti, faceva parte della *Cim Poseidon*, la società che ha gestito il mercato fino a quando la prefettura non lo commissariò.

Restando nel settore ittico, nell'ottobre 2002, la polizia ha sconfitto la cosiddetta *mafia del merluzzo*, attiva sull'autostrada Roma-Napoli. Chi ha accolto la notizia con una certa soddisfazione è stata la Norvegia, paese dal quale ne importiamo una gran parte, visto la perdita di dieci camion, danni per un milione e centomila dollari e l'uccisione di un'autista.

In Calabria, nel giugno 2005, la squadra mobile di Catanzaro, in collaborazione con lo Sco nazionale ed i Ros, attraverso l'*Operazione Nostromo*, hanno colpito alcuni gruppi della 'ndrangheta dediti al traffico internazionale degli essere umani. Si tratta della *cosca Coluccio-Aquino* di Gioiosa Ionica che controlla anche gran parte del mercato ittico della zona. Una quindicina gli avvisi di garanzia verso altrettante persone, tra cui alcune donne, che, secondo gli inquirenti, erano titolari di avviate attività economiche controllate dalla cosca. Tra beni mobili ed immobili sequestrati, per un valore totale di circa cinque milioni di euro, anche un camion frigorifero, imprese per la vendita del pescato, polizze assicurative e carte di credito di illimitata fruizione anche all'estero. *"Avevano suddiviso le zone marine di pesca con lo stesso sistema di divisione del territorio, imponendo ai pescatori tangenti, anche sotto forma di cessione di parte del pescato. Una regola a cui non sfuggiva nessuno – ha dichiarato il sostituto procuratore della repubblica, Nicola Gratteri, durante la conferenza stampa – neppure i catanesi ed i pugliesi i cui pescherecci incrociavano dinanzi al tratto di costa tra Melito Porto Salvo e Punta Stilo. In un'occasione un camion frigorifero fu fatto tornare indietro in Calabria con tutto il carico, perché il proprietario non aveva rispettato i patti"*. I carabinieri del Ros, inoltre, stanno verificando l'uso del *motopeschereccio Atlantide*, un naviglio in grado di affrontare la pesca oceanica e che potrebbe essere stato usato per smistare qualche ingente carico di cocaina giunta in Europa. Nel corso della stessa indagine, i carabinieri hanno individuato e sventato anche il tentativo di un attentato nei confronti del magistrato Nicola Gratteri e della sua scorta.

Nel maggio 2006, infine, tre affiliati alla *cosca Mancuso*, una delle più attive della 'ndrangheta nella zona di Vibo Valentia, sono stati arrestati con l'accusa di estorsione, usura e minacce ad uno dei testi di accusa degli imputati *Pantaleone Mancuso, Domenico Polito e Nazzareno Colace* nel processo per l'estorsione subita dall'imprenditore ittico Vincenzo Ceravolo, già obiettivo di alcuni attentati da parte di esponenti della 'ndrangheta.

In Sicilia, a *Catania* era il *clan Mazzei* a controllare in maniera ferma e totale la compravendita di tutti i pesci pregiati nel mercato ittico della città ed in quello di Portopalo (Siracusa) ed in particolare del pescespada attraverso un sistema di intimidazione sui pescatori acquistando a prezzi più bassi, che sui rivenditori obbligandoli al pagamento di prezzi più alti realizzando utili milionari. Ed, infine, sei persone di *Mazzara del Vallo* (TP), compresa una donna di 61 anni, sono finite sotto processo con l'accusa di bancarotta fraudolenta, per aver dato vita, nel settore nautico ed ittico, a due società il cui capitale d'avviamento era stato sottratto dall'attivo di imprese già considerate fallite (febbraio 2005).

LE MANI DELLA MAFIA SULLA GRANDE DISTRIBUZIONE

Come si è visto le organizzazioni criminali sono in grado di controllare l'intera filiera agroalimentare, ma certamente non sfugge a loro neanche la commercializzazione e la distribuzione dei prodotti. Gli interessi sui supermercati e i grandi centri commerciali non è recentissimo essi, in un primo tempo, erano appetiti perché formidabili luoghi di riciclaggio del denaro sporco, poi hanno accompagnato la vocazione imprenditoriale delle mafie. Non solo centri commerciali significa affari sulle aree, sulle opere di urbanizzazione, sulla costruzione, sulle forniture e i servizi.

Intrecci che le recenti deposizioni del pentito di mafia Francesco Campanella ha messo in luce, in merito alla costruzione di un centro commerciale nel comune di Villabate, sciolto per mafia nel 2004, in provincia di Palermo.

Apparentemente tale progetto faceva parte del più vasto programma di riqualificazione dell'area situata tra l'autostrada Palermo-Catania e la statale Palermo-Agrigento, ma le aree e il progetto dell'ipermercato avevano suscitato l'interesse tra i clan mafiosi della zona retti dalla famiglia Mandalà (il boss che nel 2001 avrebbe gestito la latitanza di Provenzano a Palermo) questi mirava a coinvolgere nel progetto imprese edili a lui vicine, garantendo, al tempo stesso, l'assunzione di personale "amico".

Secondo gli inquirenti, anche durante il commissariamento, sono state pagate tangenti per la variazione di destinazione d'uso dei terreni. Tra gli arrestati *Angelo Lo Presti*, titolare di una società con sede legale a Malta, scelta per far transitare la tangente pagata dalla società romana *Asset development* dell'imprenditore *Pierfrancesco Marussing*. Il denaro della tangente, è stato accreditato su un conto corrente intestato ad un fruttivendolo.

L'affare, ammontante a circa 200 milioni di euro, l'Asset Development in qualità di acquirente, era stata incaricata, dallo stesso Comune di Villabate, della realizzazione del progetto in questione. Dalle indagini risulterebbe che la stessa ditta avrebbe versato una cospicua tangente alla famiglia Mandalà, affinché facilitasse l'acquisto dei terreni, agendo direttamente sui circa 150 proprietari interessati e ben 28 mila euro al Campanella, allora Presidente del Consiglio comunale di Villabate, per sveltire la pratica di approvazione del progetto al Comune.

Le tangenti sarebbero state intestate ad un commerciante di frutta e verdura, in qualità di titolare di uno studio tecnico, nel campo delle telecomunicazioni, a cui il Comune di Villabate si sarebbe rivolto per una consulenza; di fatto non solo lo studio tecnico è risultato inesistente, ma si è anche scoperto che il denaro sarebbe stato pagato dall'Asset con un bonifico transitato sui conti della società dell'ex sindaco di Catania, Angelo Lo Presti, con sede a Malta.

E alla Regione? Secondo le dichiarazioni dello stesso Campanella ci avrebbe pensato il Presidente Cuffaro, che in cambio dell'appoggio politico, in vista delle vicine elezioni regionali, avrebbe garantito l'approvazione del progetto alla Regione. Le cose però non hanno avuto questo seguito. La pratica in questione, infatti, è stata bocciata dal Consiglio regionale, perché, sempre in

base alle testimonianze del pentito Campanella, il Presidente Cuffaro avrebbe piuttosto sostenuto la costruzione di un centro commerciale a Brancaccio, voluto dal boss Guttaduro, rivale del Mandalà, che rischiava di essere economicamente danneggiato dalla vicinanza con l'ipermercato di Villabate.

Ma Campanella si spinge oltre, dichiarando che il vero motivo del "tradimento" di Cuffaro sarebbe invece da rintracciare nella mancata corresponsione al politico di circa 5 miliardi di vecchie lire, da parte della società romana, come corrispettivo richiesto dallo stesso, per il ruolo svolto nell'affare.

Diversa, ma rende bene l'idea dell'interesse della mafia verso i centri di grande distribuzione è la vicenda che ha toccato i magazzini della catena "Grande Migliore".

Giuseppe Migliore paga, sia per i mega market palermitani in cui vende dai cacciavite agli armadi a muro, sia per quelli delle altre province.

La vicenda del centro commerciale di Villabate è un esempio dei nuovi interessi della criminalità organizzata, da sempre legata ai centri del potere, politico-economico di cui si serve per imporre le proprie strategie; purtroppo però non è un caso isolato. Lo dimostrano i numerosi casi di riciclaggio di patrimoni sporchi, attraverso la gestione di numerosi supermercati a Pomigliano D'Arco, nel napoletano, che chiama in causa il noto clan Alfieri. L'affare qui sarebbe stato gestito da un certo Donato Prisco, un imprenditore accusato di aver investito, per conto della famiglia Alfieri, ingenti ed illecite somme di denaro in una serie di supermercati della zona, intestati a prestanome.

Sempre nel campo degli ipermercati e dei centri commerciali, nella zona di Pompei, da segnalare la realizzazione e la gestione della *Città Mercato* (successivamente divenuta *Auchan*), affidata ad una cooperativa vicina al clan dei *Cesarano*, a cui è stata pagata una tangente di cinquecento milioni, mentre il bar del centro commerciale era gestito da parenti di *Carmin* *Alfieri*.

Ma sono quasi tutti i centri commerciali sorti nell'area tra Casoria ed Afragola ad essere stati realizzati dalle imprese *Nac*, *Enne* e *Gen.Im*, riconducibili ai fratelli *Negri*, gli imprenditori già condannati per la vicenda della *Città Mercato* di Pompei.

Riciclaggio, truffa, falso in bilancio e bancarotta fraudolenta sono invece i reati contestati, dalla DDA di Napoli, a 24 persone operanti come prestanome nel napoletano e nel casertano, per conto della famiglia Zagaria e del clan dei Casalesi; le attività in questione riguardano il riciclaggio di denaro sporco ed estorsioni, attraverso una fitta rete di supermercati situati anche nel modenese e nel bresciano.

Altro caso a Trani, nel barese, dove la GdF ha intercettato un'importante operazione di frode fiscale, che vede coinvolta la "Migro Cash & Carry", azienda titolare di una serie di centri nazionali per la distribuzione nazionali di prodotti alimentari e non, ma anche una serie di famosi complessi aziendali italiani, tra i quali spiccano i nomi: dell' "Alvi s.p.a." di Salerno, dell' "Eurocedi s.r.l. Cash & Carry" di Bitonto (BA) e della "Tesse Cash s.r.l." di Modugno (BA). In carcere il 5 luglio scorso sono finite ben 21 persone, accusate di agire in nome della camorra napoletana ed alla Sacra Corona Unita, per conto delle quali stavano organizzando una truffa ai danni dello Stato, pari a circa 50 milioni di euro. Le merci, ufficialmente destinate ai mercati comunitari, per i quali, secondo il Trattato di Schengen, l'Iva è a carico dei destinatari, giungevano in pratica nei supermercati pugliesi e campani, mediante società di distribuzione inesistenti.

Sempre in Puglia il 27 maggio scorso, nell'ambito della operazione che ha portato a sgominare il clan dei Capriati che imperversavano sul Bari Vecchia, le forze dell'ordine hanno sequestrato beni per un valore di 50 mln di euro, di cui una pizzeria al centro di Bari, un **discount**, numerosi conti bancari, quattro società di servizi, una autoparco con 50 box auto, arredati come mini appartamenti e terreni edificabili.

Questi, come il caso dell'imprenditore catanese Scuto, definito "il re del supermarket" ed accusato di dover la sua scalata economica ai legami avuti con il clan dei Laudani, sono solo

alcuni esempi di numerosissimi patti stipulati tra insospettabili professionisti, che avidi di ricchezze o per mettersi al riparo da estorsioni e rapine si appoggiano alla malavita locale e la criminalità organizzata, che, attraverso le attività commerciali dei loro protetti, “ripulisce” ingenti somme di denaro sporco, pronto per essere in altro modo riutilizzato.

TURISMO

Ma non c'è solo questo. L'impresa mafiosa è attiva nell'industria del divertimento e attraverso questa ha cominciato a mettere solide radici nelle attività alberghiere e nella balneazione.

RIFIUTI

Le infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore della gestione e dello smaltimento dei rifiuti, sia solidi ed urbani, sia nocivi, è, purtroppo, nota da tempo. Dobbiamo anche aggiungere che l'introduzione del reato di organizzazione del traffico illecito di rifiuti è stato introdotto solo nel 2001 e, seppure in ritardo, l'azione giudiziaria comincia a dare buoni risultati.

Solo nel 2005, sono state 4797 le infrazioni nel ciclo dei rifiuti, 1906 i sequestri e 5221 le persone denunciate o arrestate, per un giro di affari complessivo di circa 3,2 miliardi di euro. Una vera e propria industria occulta, che ha trovato nelle regioni meridionali, ma non solo, un ambiente in cui prosperare e crescere. La concorrenza sul prezzo sembra essere l'unica regola che caratterizza tali reti criminali: con un costo ridotto alla metà di quello di mercato, quando il committente è un privato, ed aumentato in maniera esponenziale quando, invece, è un ente pubblico. Secondo *Legambiente* le regioni in cui si concentrano il maggiore numero di illeciti sono la Puglia, la Campania ed, a sorpresa, il Veneto.

Non a caso una delle inchieste più importanti, *Operazione San Patrizio*, è quella della *Procura di Trani* che, il 15 marzo scorso, ha emesso 13 ordini di custodia cautelare contro l'imprenditore del settore rifiuti *Carlo Dante Columella* ed alcuni amministratori locali. L'accusa è di associazione a delinquere finalizzata al traffico illecito di rifiuti ed inquinamento di una falda acquifera di Canosa. Il guadagno dell'illecito, solo tra il novembre 2004 ed il febbraio 2006, sarebbe stato di oltre 200 milioni di euro. La discarica di rifiuti speciali di Canosa, sotto osservazione da tempo, è stata sequestrata il 6 marzo 2006 ed era gestita dalla *CoBeMa*, azienda di cui il *Columella* è socio di maggioranza.

Nella territorio campano non vi è discarica che non sia gestita e/o controllata, direttamente o indirettamente, dalla *camorra* e/o dalla cosiddetta *criminalità dei colletti bianchi* (amministratori pubblici ed imprenditori). Per ben 600 volte, tra il 2004 ed il 2005, il Prefetto di Napoli, Renato Profili, ha sconsigliato ai comuni della provincia di ammettere determinate ditte, che operavano anche nel settore dello smaltimento rifiuti, alle gare di appalto. La frequenza e la dimensione di tali attività criminali hanno assunto, in alcuni territori, dimensioni allarmanti, con fenomeni di incenerimento a cielo aperto di tonnellate di rifiuti.

Tanti i casi noti: dalla discarica di Pianura a quella di Tre Ponti di Giugliano, dal ritrovamento della discarica abusiva di rifiuti tossici nel nolano ai 120 fusti aperti, contenenti materiale chimico a Santa Maria la Fossa (CE).

Gli affari, naturalmente, sono più che lucrosi perché, come si evince dalle operazioni condotte dalle forze di polizia, smaltire in Campania è conveniente. Sono otto i clan che gestiscono l'intero giro di affari, 1088 i reati accertati, 509 i sequestri effettuati per un valore di oltre 18 milioni euro negli ultimi cinque anni e rimangono ancora 814 siti da bonificare, occupati da tre milioni di metri cubi di rifiuti.

Particolarmente attivo è il *clan dei casalesi*, guidato da *Francesco “Sandokan” Schiavone*, ha esteso il controllo a tutte le diverse fasi del riciclo, ricorrendo a complesse metodologie operative, come la costituzione di una fitta rete di intermediari e di società, apparentemente pulite. È il caso del sequestro di un impianto che, tra il 2004 ed il 2005, ha prodotto un giro di affari di circa tre milioni di euro e smaltito oltre 38.000 tonnellate di rifiuti

pericolosi. Nella stessa operazione si è giunti all'arresto, nel gennaio 2006, dell'avvocato **Cipriano Chianese**, per concorso esterno in associazione mafiosa, estorsione e violazione dei sigilli. Secondo gli investigatori, tra il 1988 e il 1996, **Chianese**, in quanto imprenditore, (trasportatore ed intermediario nell'ambito della gestione dei rifiuti), avrebbe agevolato e finanziato le attività del *clan dei casalesi*, ed, in quanto avvocato, avrebbe sfruttato i mandati difensivi per portare messaggi tra gli affiliati. Non l'unico, naturalmente visto che, solo nel casertano, sono state sequestrate 1000 discariche abusive.

Nota anche l'attività del *clan Fabbrocino* nella zona di San Gennaro Vesuviano, di cui è stato arrestato **Michele La Marca**, gestore delle discariche della zona.

L'11 maggio 2006, infine, è scattata l'operazione Dry Cleaner che ha portato all'arresto di 23 persone, al sequestro di quattro siti utilizzati per l'illecito sversamento dei rifiuti. Secondo gli inquirenti, in otto anni, sono stati smaltiti illecitamente circa 50.000 tonnellate di rifiuti pericolosi provenienti dalla Campania, ma anche dalla provincia foggiana. Tale organizzazione era formata da un cartello di aziende perfettamente legali, provviste di regolare certificazione antimafia ed operanti anche presso alcuni enti locali e, paradossalmente, una parte dei rifiuti provenivano dalla raccolta differenziata effettuata da alcuni comuni.

In Sicilia, il tradizionale controllo del territorio e la disponibilità di cave, terreni, manodopera a basso costo, nonché il ricorso alla violenza dissuasiva, hanno permesso *alla mafia di imporsi come unico interlocutore imprenditoriale in grado di gestire l'intero ciclo dei rifiuti* (**Piero Grasso**). Non a caso, tra i numerosi "pizzini" sequestrati in seguito all'arresto del boss **Bernardo Provenzano** (11 aprile 2006), si è scoperto che anche il famoso superlatitante si occupava di smaltimento di rifiuti.

L'operazione **Toxic** (Palermo), inoltre, ha portato alla luce l'esistenza di traffici illegali di rifiuti ospedalieri, mentre l'operazione **Mare Chiaro**, della Procura di Lanciano (CH), ha rivelato la totale assenza di controlli sullo smaltimento dei rifiuti prodotti dagli impianti petroliferi e petrolchimici siciliani.

Il 6 aprile 2006 sono state sequestrate, per ordine della procura di Palermo, dodici aziende di smaltimento di rifiuti tossici gettati in discariche abusive o in un inceneritore per rifiuti urbani. Una delle aziende che ha smaltito, fino al 2003, i rifiuti per conto dell'**Ospedale civico**, era gestita da **Francesco Buscemi**, l'ex segretario di **Vito Ciancimino**, vicino al medico **Giuseppe Guttadauro**, *capomafia di Brancaccio*, attualmente sotto processo per concorso in associazione mafiosa.

L'eco-business rappresenta uno tra i più recenti settori di interesse anche della 'ndrangheta. In particolare, i filoni fondamentali di rilievo ambientale che emergono dalle indagini sono il ciclo del cemento e, naturalmente, quello dei rifiuti, dalla raccolta, al trasporto e allo smaltimento. È in questo ambito che si è giunti al sequestro di società gestite da un holding criminale con affiliati alla 'ndrangheta (in particolare della *cosca Condello*) e alla camorra e, nella Valle del Neto (KR), territorio controllato dalla *cosca Iona*, sono stati operati vari sequestri di cave ed impianti di lavorazione di inerti completamente abusivi.

Un'indagine condotta dalla Procura di Paola, infine, ha riguardato le cosiddette *navi a perdere*, imbarcazioni affondate cariche di rifiuti pericolosi di origine radioattiva (due, fino ad oggi, gli avvistamenti sospetti).

Ma, come abbiamo visto, anche in alcune regioni del centro-nord la situazione comincia ad essere preoccupante.

Nel Lazio, soprattutto nella provincia di Frosinone, appare particolarmente grave l'inquinamento da rifiuti, come dimostrano le vicende relative alla Valle del Sacco e le inchieste condotte sulla Valle del Liri.

Nel ricco nord-est il Veneto, il Friuli Venezia Giulia ed il Trentino sono, sempre più spesso, punto di arrivo o di smaltimento di rifiuti illegali.

In Umbria, la procura di Orvieto, in base agli accertamenti avviati con l'inchiesta su **Le Crete**, ha ipotizzato che il mandato per la logistica di smaltimento sarebbe stato assegnato, tramite

una serie di subappalti, a due società campane affiliate alla *cosca Mallardo-D'Alterio*. Le società, con sede a Giugliano, entrambe colpite da provvedimenti antimafia nel 2003, avrebbero trasportato 45.000 tonnellate di rifiuti, fatturando circa un milione e trecentomila euro.

Sostanzialmente, dal 2003 al 2005, sulle strade italiane sono transitate circa 40 mila tir carichi di rifiuti di ogni genere. E dal 2002 sono state aperte cinquanta inchieste che hanno coinvolto tutte le regioni italiane, tranne la Val D'Aosta. Lo smaltimento illegale dei rifiuti dimostra di essere una potente holding con ramificazioni anche all'estero (Cina ed Africa), nella quale si intrecciano interessi illegali e criminali, che rappresentano una seria minaccia per l'ambiente e la salute dei cittadini. Lungo le rotte dei traffici illeciti, infatti, si smaltisce di tutto: dalle terre di spezzamento delle strade ai gessi contenenti amianto, dai rifiuti urbani che passano per gli impianti di tritovagliatura ai solventi, dalle polveri di abbattimento fumi ai fanghi di conceria, fino ai rifiuti provenienti dalle bonifiche di siti inquinati.

Se questi sono i settori privilegiati delle cosche e pur vero che l'impresa mafiosa agisce su 360 gradi.

Nel trapanese, per esempio, è da segnalare la *Ce.Com srl*, che si occupa del commercio all'ingrosso di carni, ma che, secondo gli inquirenti, è una delle più fiorenti aziende mafiose appartenente al *clan dei Melodia* ed i cui proventi sono utilizzati anche per pagare le spese legali degli affiliati.

Interessante anche il curriculum professionale di *Angelo Prisinzano* di Castelbuono, un semplice autista di camion diventato, in pochissimo tempo, un grande imprenditore nel campo dei trasporti e che, secondo la Procura di Palermo, che ha emesso nei suoi confronti un mandato di arresto (9 maggio 2005), sarebbe un affiliato della *cosca di San Mauro Castelverde*.

Nello stesso mese viene arrestato l'imprenditore edile *Niccolò Testa*. Secondo l'accusa, il socio occulto dell'impresa di cui era titolare è *Giuseppe Di Fiore*, ritenuto il cassiere della *cosca di Bagheria*. Ma sono molti gli imprenditori edili accusati di collusione, quando non organici, con cosche mafiose. Come *Francesco Pace*, *Antonio Birrittella* e *Tommaso Coppola* (arrestati il 24 novembre 2005) che controllavano, attraverso le proprie aziende, la gestione degli appalti e dei subappalti pubblici, imponendo estorsioni alle altre imprese. E, sempre nel novembre 2005, vengono confiscati beni per due milioni di euro al costruttore palermitano *Vincenzo Piazza*, già condannato negli anni Novanta per associazione mafiosa, perché ritenuto prestanome di capimafia. E nello stesso periodo viene eseguito l'arresto di *Giuseppe Giovanni Laurino* responsabile della "Calcestruzzi SpA" di Riesi in provincia di Caltanissetta.

Sempre costruttori sono i palermitani *Francesco* ed *Ignazio Zummo*, padre e figlio, a cui sono stati sequestrati conti in banche svizzere per circa 30 milioni di euro. Anche *Francesco Zummo*, come il *Piazza*, ha già subito una condanna per favoreggiamento per avere aiutato *Vito Ciancimino* a riciclare parte del suo tesoro all'estero. Confiscate anche l'intero capitale sociale ed aziendale dell'*Immobiliare Bingo Srl*, la ditta impiantistica *Calor System Srl* e la società di mobili di arredamento *Plura Srl* di Palermo. Le tre imprese appartenevano a *Giovanni Bini*, un imprenditore di 62 anni, procuratore speciale per la Sicilia del ex-Gruppo Ferruzzi e già condannato per mafia, negli anni Ottanta.

Altro imprenditore sotto processo per associazione mafiosa è l'ing. *Michele Aiello*, cui, nel 2004, sono stati sequestrati beni per duecentocinquanta milioni di euro, tra cui il *polo oncologico di Villa Teresa*. Il 1 aprile 2006 un altro sequestro ha riguardato i coniugi *Antonino Lo Buglio* e *Paola Napoli* accusati di essere i prestanome dell'ingegnere.

Grazie alle dichiarazioni di *Francesco Gizzi*, torinese titolare dell'*Iposas* azienda dell'indotto Fiat nella zona di Vicari (PA), è stato possibile rinviare a giudizio il capo clan *Salvatore Umina* che, tra le tante attività illecite, aveva imposto al *Gizzi* la propria assunzione e quella di parenti ed amici.

L'assunzione di personale "in odore di mafia" a portato alle dimissioni, alla fine dello scorso anno, del Presidente degli industriali siciliani, *Giuseppe Costanzo*, e del Presidente di

Assindustria di Palermo, **Fabio Cascio**. Entrambi sono stati raggiunti da un provvedimento del Tribunale di Palermo che li ha sospesi dai CdA di quattro società: **Gas Sud**, **Vigor Gas**, **Ital Metano** e **Centralgas**. Il provvedimento è stato determinato dalla presenza, negli organi societari, di alcuni rampolli di note famiglie mafiose (**Paolo Bontate**, figlio di Stefano ed i due cugini, che si chiamano entrambi **Giovanni Teresi**).

Sempre a Palermo, il 15 marzo 2006, viene arrestato **Francesco Spadaro**, figlio del capomafia Tommaso e affiliato alla **cosca di Palermo-Centro**, con l'accusa di avere imposto ai gestori della storica **Focacceria San Francesco**, l'assunzione di un suo uomo di fiducia, **Vito Seidita**. Il piano, iniziato con richieste estorsive ed intimidazioni, era quello di assumere il totale controllo e la gestione dell'esercizio commerciale.

Dall'altra parte dello Stretto non molta diversa la situazione della regione calabrese. Il 9 maggio 2005 è stato arrestato, insieme ad altre quindici persone, **Salvatore Siracusano**, uno degli imprenditori edili più noti della città. L'operazione, denominata **Gioco D'Azzardo**, ha messo in rilievo la figura dell'imprenditore messinese **Rosario Spadaro**, ritenuto responsabile di riciclaggio, compiuto mediante l'apertura all'estero di **case da gioco** e la gestione di **complessi turistici-alberghieri**, dei beni della **famiglia Santapaola**.

Ma la 'ndrangheta sembra non fermarsi davanti a nulla. Tra le carte del processo **Dinasty** contro i boss della **famiglia Mancuso**, sono finite le intercettazioni a carico di **Tiziana Primoziel**, manager di produzione della fiction **Gente di mare**, andata in onda sulla Rai recentemente. Secondo gli inquirenti la donna, legata sentimentalmente a **Ciccio Mancuso**, capo cosca di **Limbadi**, si preoccupava di trovare gli alberghi alle troupe e agli attori, cercava le ville in cui ambientare le scene, contattava le comparse, al fine di favorire l'indotto economico gravitante intorno a **Mancuso**. In diverse occasioni la scelta, infatti, è caduta su attività ed abitazioni riferibili ad amici del clan e tra le comparse ingaggiate vi è anche **Gaetano Comito**, coimputato di **Ciccio Mancuso** al processo.

In Campania, enorme risulta il giro di affari del **clan di Mario Fabbrocino** che, nella zona di San Gennaro Vesuviano, controlla pressoché tutte le attività produttive. Secondo la Dia, la **famiglia Fabbrocino** controlla, o direttamente o tramite prestanome, una miriade di aziende nel settore tessile e dell'abbigliamento, della macellazione delle carni, della produzione del cemento, dell'edilizia, dello smaltimento dei rifiuti

PARTE III

I COSTI DIRETTI E INDIRETTI DELLA CRIMINALITÀ SU STRADA

In questi ultimi anni il peso della criminalità diffusa è cresciuta sia come numero dei reati che come costi che la collettività intera è costretta a sopportare.

Nell'anno passato tutti i reati predatori sono aumentati e le rapine, il reato più pericoloso e odioso, alla fine del 2004 avranno superato quota 43000 con un trend di crescita che non conosce interruzione di sorta da almeno un decennio.

DELITTI DENUNCIATI*

	2002	2003	2004**
Omicidi	639	712	714
Truffe	54.000	187.868	66.294
Furti in genere	1.308.957	1.328.458	1.466.582
Furti negozi	84.000	85.000	90.000
Rapine	40.006	41.747	46.265
Scippi	28.242	28.878	

* Nostra elaborazione su dati ISTAT

** Dati parziali. Proiezione su dati Ministero dell'Interno

Sempre nel 2004 anche i furti (come i borseggi e gli scippi) sono in crescita superando il 1.352.000 con un incremento rispetto l'anno precedente di circa trentamila, e benché non ci siano dati disaggregati ed esaustivi, gran parte di questi si sono svolti negli appartamenti e nei confronti dei negozi toccando i 90.000 furti all'anno. Il dato è solo approssimativo perché ormai è radicata una scarsa propensione alla denuncia, non certo per "omertà" come avviene per le estorsioni e l'usura, ma per una certa "pigrizia" derivata dalla sfiducia nell'azione delle forze dell'ordine.

Una sfiducia giustificata perché solo una minima parte dei reati contro il patrimonio (non più del 5%) viene scoperto e gli autori assicurati alla giustizia.

Tra le attività più colpite quella dei tabaccai che subiscono circa 1000 rapine l'anno, ma nel mirino della criminalità di strada ci sono anche supermercati, farmacie e gestori di carburanti. Complessivamente ogni giorno più di 360 negozi sono visitati da malviventi grandi e piccoli con un danno medio che abbiamo stimato in modo prudenziale in circa 7000 euro pro capite. Una proiezione sul totale degli operatori ha consentito di stimare in ben oltre 1,6 miliardi il valore delle merci e del denaro sottratti agli imprenditori ogni anno.

La crescita dei reati predatori ha comportato un incremento dei costi sostenuti per cautelarsi dalla criminalità diffusa: blindature e sistemi d'allarme, polizze assicurative, vigilanza privata, un costo sempre in aumento che produce per le aziende un aggravio complessivo in 2,1 miliardi di euro.

Oltre 700 euro mediamente per ciascun commerciante e con l'aggravante della continua lievitazione dei premi assicurativi, e dei costi aggiuntivi necessari da sostenere affinché le agenzie assicurative siano disponibili ad accendere una polizza antifurto ad un commerciante specie delle regioni meridionali.

Occorre tenere conto che il settore delle imprese della sicurezza è in continua crescita è fattura (solo per la sicurezza passiva) 4.700 milioni di euro a cui vanno aggiunti, il fatturato delle imprese di installazione e della vigilanza privata.

IL MERCATO DELLA SICUREZZA*

	Fatturato	Addetti
Sistemi di Sicurezza Passiva	4.000	28.000
Sistemi di Sicurezza Attiva	700	1.000
Installatori	2.400	6.000
Vigilanza Privata	1.800	35.00
Totale	8.900	70.000

* Fonte ANIE 2003

TRUFFE

In Italia assistiamo ad un aumento esponenziale delle denunce per truffa passate dal 2002 al 2003 da 54.000 a 187.000. Fonti del Ministero dell'Interno attribuiscono questo dato alle frodi collegate alle telepromozioni, ma è indubbio che il fenomeno è tra quelli maggiormente in crescita.

Un commerciante su tre in Italia è stato truffato, sette volte su dieci da un cliente. Il colpevole è stato individuato in meno della metà dei casi, mentre il valore della truffa, in media oltre novemila euro, è stato recuperato, totalmente o in parte, soltanto in due casi su dieci. E' questo, in sintesi, il quadro che emerge **dall'indagine Swg-Confesercenti**, condotta lo scorso giugno su un campione rappresentativo di commercianti.

Quello delle truffe a danno degli esercenti rappresenta dunque un fenomeno grave che conta 500.000 vittime (32%). Altrettanto preoccupante è la ripetitività del reato denunciata dagli imprenditori colpiti: il numero di truffe medie "pro-capite" risulta infatti pari a 2,4 Artefici delle azioni criminali che, secondo quanto affermato dagli intervistati, hanno provocato danni, per un valore medio di 9.200 euro ed una cifra complessiva di 4,6 miliardi, sono nella gran parte dei casi (67%) clienti e persone che hanno dichiarato false generalità o falsi incarichi (16%), oltre a fornitori (4%) e funzionari pubblici (4%). I commercianti si sono invece dimostrati particolarmente scaltri (nessun episodio segnalato) rispetto a due tipologie di truffe che hanno mietuto migliaia di vittime. Si tratta di quelle immobiliari, legate soprattutto alla vendita di case in multiproprietà e quelle realizzate da sedicenti maghi e cartomanti attraverso alcuni mezzi di comunicazione di massa. Tra i sistemi impiegati per attuare le truffe, i più utilizzati risultano il mancato pagamento della merce attraverso raggiri o artifici (41%) l'uso di assegni falsi e cambiali falsamente domiciliate (39%), ma anche l'utilizzo di carte di credito e bancomat rubati (8%).

A finire nella rete della giustizia sono soltanto 44 truffatori su 100, mentre il 47% dei colpevoli si volatilizza come, la "refurtiva" che nel 79% dei casi fa perdere le proprie tracce o viene recuperata solo in parte (17%). Un dato questo giustificato spesso dalla facilità con cui sono smerciabili o riciclabili i prodotti o i soldi oggetto delle truffe. I risultati dell'indagine fanno emergere ancora una volta la grande esposizione della categoria dei commercianti all'attacco di truffatori professionisti ed occasionali.

LE TRUFFE AI COMMERCianti

Numero truffati	500.000
Numero truffati più di 3 volte	140.000
Numero medio di truffe pro-capite	2,4
Danno totale	4,6 miliardi di euro
Chi sono i truffatori	I clienti per il 67%
I più truffati	Al Nord Ovest
I meno truffati	Al Sud e isole
Quanti hanno recuperato totalmente il valore della truffa	4%

PARTE IV

I “MERCATI ILLEGALI CONCORRENTI”

Contraffazione, abusivismo, contrabbando, crimine informatico configurano fattispecie delittuose il cui tratto distintivo comune è quello di alimentare economie parallele e sommerse rispetto a quelle legali e di colpire numerosi interessi pubblici e privati. Si tratta infatti di reati che provocano: un danno economico a carico delle imprese derivante in primo luogo dalle mancate vendite e dalla conseguente riduzione del fatturato; un pregiudizio all’Erario pubblico attraverso l’evasione dell’Iva e delle imposte sui redditi; un danno al mercato, consistente nell’alterazione del suo funzionamento attraverso l’esercizio di una concorrenza sleale basata sui minori costi di produzione; il riciclaggio degli ingenti profitti ricavati dalle attività illecite da parte delle organizzazioni criminali; lo sfruttamento di soggetti deboli, prevalentemente cittadini extracomunitari, assoldati attraverso un vero e proprio racket del lavoro nero.

CONTRAFFAZIONE ED ABUSIVISMO

La contraffazione costa all’Italia 7 mld di euro l’anno²². Estesa a quasi tutti i settori manifatturieri, essa interessa ricambi aeronautici e automobilistici, apparecchi elettrici, medicinali, giocattoli. Nel nostro Paese lo scorso anno, le Dogane hanno bloccato per il solo reato di contraffazione 1.136.000 giocattoli in ingresso sul nostro territorio, mentre la Guardia di Finanza ha sequestrato 7.249.369 giocattoli non conformi alle norme di sicurezza già immessi sul nostro mercato. Cresce rapidamente anche il commercio di medicinali falsi: nel 2004, esso rappresentava il 10% circa del commercio mondiale dei medicinali. L’anno scorso, sono state sequestrate alle frontiere europee 800.000 confezioni di farmaci falsi. La maggior parte di essi si dirige verso i paesi più poveri del mondo.

Complessivamente nel 2005 sono stati ben oltre 11 milioni i prodotti contraffatti sequestrati dall’Agenzia delle Dogane¹².

Nel secondo semestre del 2005, stando ai dati diffusi dalla Banca Centrale Europea, è stato ritirato dalla circolazione un totale di 286.000 banconote in euro contraffatte, con la seguente ripartizione in base al taglio:

	€5	€10	€20	€50	€100	€200	€500
Percentuale	1	6	28	56	5	2	2

Il biglietto da €50 è quello che da sempre fa registrare il più elevato numero di contraffazioni. Tuttavia, nel semestre in esame si è osservato un significativo incremento della quota di esemplari da €20, con una corrispondente riduzione di quella relativa alle banconote da €50 e €100. Nella seconda metà del 2005 i tagli da €20 e €50 rappresentano, insieme, l’84% del totale dei falsi individuati in circolazione. Va rilevato che il livello di contraffazione si mantiene stabile da oltre due anni, come mostrano i seguenti dati semestrali¹³:

Periodo	2003/1	2003/2	2004/1	2004/2	2005/1	2005/2
---------	--------	--------	--------	--------	--------	--------

²²

¹² Ad affermarlo è stato Umberto Vattani presidente dell’Ice, Istituto del commercio estero, a margine della presentazione a Milano della 35esima edizione di mostra convegno expocomfort al via il 28 febbraio. (Adnkronos, 28 febbraio 2006).

¹³ Questi dati vanno valutati tenendo conto del graduale incremento del numero di banconote autentiche in circolazione (10,4 miliardi di unità alla fine del 2005).

Numero di falsi	231.000	312.000	307.000	287.000	293.000	286.000
-----------------	---------	---------	---------	---------	---------	---------

Al fenomeno della contraffazione è strettamente legato quello dell'abusivismo commerciale il cui giro d'affari annuo si attesta intorno ai 13 miliardi, interessando circa 400000 persone di cui un quarto stagionali, con una presenza maggioritaria di cittadini stranieri.

CONTRABBANDO

L'industria del contrabbando del nostro Paese - che in larga misura continua ad essere alimentata da merci contraffatte, sigarette e prodotti alimentari -, conferma l'ingresso di bevande alcoliche, coralli, conchiglie, animali esotici, opere d'arte oggetto di furto.

Il relativo fatturato si aggira intorno ai 30 mld l'anno, producendo un danno di 400 ml al commercio legale.

Le forze di polizia, in particolare la Guardia di Finanza¹⁴, segnalano con riferimento agli itinerari e alle modalità attuative del contrabbando, la tendenza da parte delle organizzazioni criminali contrabbandiere a diversificare repentinamente rotte e basi logistiche e la particolare attenzione da queste rivolta nei confronti dei porti della dorsale tirrenica e dell'area portuale di Gioia Tauro. Quanto all'andamento del fenomeno, si registra un aumento dei sequestri effettuati nelle regioni del medio-alto Adriatico. A tal proposito, si segnala a titolo esemplificativo come il porto di Ancona, uno dei principali scali adriatici con un continuo e costante flusso di movimento di camion, passeggeri e container, sia assurto nel corso del 2005 a punto di ingresso di traffici di sigarette, droga, specie animali protette, ma soprattutto di prodotti contraffatti e/o usurpativi, nonché di prodotti riportanti false o fallaci indicazioni di origine perlopiù provenienti dai paesi del sud-est asiatico ed in particolare dalla Cina. La Dogana di Ancona, nella lotta alle frodi ed al contrabbando, ha operato nel corso dell'anno consistenti sequestri: 266.846 prodotti contraffatti; 118.397 prodotti riportanti indicazioni fallaci; 83,380 kg di eroina purissima; 63.116 kg di rifiuti speciali non trattati; 18.299 lettori DVD usurpativi del brevetto MP3; 17.339,600 kg. di sigarette di contrabbando; 18 animali di specie protette in violazione della Convenzione di Washington.

Con riguardo al contrabbando di tabacco, si sottolinea come ogni anno siano più di 2 miliardi le sigarette contrabbandate nel nostro Paese, con perdite per l'erario di oltre 200 milioni di euro¹⁵. A livello mondiale il contrabbando riguarda 300 mld di sigarette l'anno, pari a tre volte le vendite legali dell'Italia. Italia che costituisce il secondo mercato europeo in termini di consumi. Il mercato illegale di sigarette nel Paese rappresenta il 2% di quello totale, un valore inferiore al 10% registrato nell'UE e al 5% a livello mondiale. Secondo quanto rilevato dal Comando generale della GDF, il nostro è un Paese soprattutto di transito che ha come destinazioni i Paesi del Nord Europa, Inghilterra *in primis*. Se è vero che a livello interno si registra un calo del fenomeno del contrabbando di sigarette, l'attività illegale prosegue a livelli elevati, specie nei porti a maggior flusso di traffici dal Sud-Est asiatico.

¹⁴ Al termine di una lunga e complessa indagine della GDF di Trieste, e' stata scoperto il primo caso in Italia di contrabbando di energia elettrica con l'evasione dei diritti di confine per circa 9 milioni di euro. L'indagine ha preso avvio dopo il "black out" verificatosi nel settembre del 2003, che portò seri disagi in tutto il Paese. In quella circostanza, nella zona di Trieste, a differenza del resto d'Italia, il servizio di energia elettrica fu ripristinato in poche ore. Ciò insospettì i finanziari che avviarono la loro attività d'indagine, scoprendo notevoli incongruenze fra i quantitativi di energia elettrica immessi dall'estero sul territorio nazionale ed i volumi dei versamenti relativi alle imposte di confine dovute per tali forniture. Dopo aver compiuto i primi controlli sul tratto di confine italo-sloveno, i finanziari triestini spostarono la loro attenzione sui confini italo-svizzero e svizzero-tedesco, nonché presso le sedi di numerose società nazionali, per scoprire se l'energia elettrica, di cui si rifornivano per la propria attività, avesse provenienza diversa da quella dichiarata. Le indagini hanno consentito di appurare che l'energia elettrica messa a disposizione sul confine svizzero e sloveno, dichiarata come comunitaria, era invece d'origine slovacca. Alcune società hanno regolarizzato la loro posizione versando all'erario oltre un milione di euro di diritti doganali, ma per i responsabili della frode è già scattata la denuncia per contrabbando aggravato. Lo rende noto un comunicato stampa del 28 settembre 2005.

¹⁵ Lo ha detto l'ad di British American Tabacco, Francesco Valli, in occasione di un convegno su contraffazione e contrabbando tenutosi a Roma nel giugno 2005 (Ansa, 16 giugno '05).

Nel corso del 2005 anche il fenomeno del contrabbando di gasolio si è manifestato con preoccupante continuità. La GDF del nucleo polizia tributaria della Regione Puglia ha scoperto il 17 luglio appena trascorso una frode al fisco che ha interessato il contrabbando di olio lubrificante proveniente dalla Grecia. L'operazione, che ha permesso di smascherare un'organizzazione criminale composta da 14 persone, ha condotto al sequestro di 55 mila litri di olio lubrificante venduto in tutta Italia come carburante *diesel*, rilevando un'evasione di imposta pari a 5,5 mln di euro di accisa e 2 mln di Iva. Il 26 maggio 2006 un altro consistente sequestro - 72895 litri di gasolio non contabilizzati -, è stato compiuto nel porto di Genova. I controlli effettuati a bordo di due navi commerciali e un rimorchiatore, eseguiti nella seconda metà dell'agosto 2005 sempre nel porto di Genova, avevano precedentemente portato alla scoperta, all'interno dei serbatoi delle imbarcazioni, di 290 mila litri di gasolio non contabilizzato sui manifesti delle provviste di bordo, pronto per essere immesso illegalmente sul mercato (operazione *Wash oil*). Carburante che, secondo le analisi tecniche eseguite, era idoneo anche per il rifornimento delle auto. Il monitoraggio disposto subito dopo i sequestri aveva evidenziato una repentina battuta d'arresto del fenomeno. Tuttavia dopo alcuni mesi di calma apparente è stata individuata una nuova via di approvvigionamento, che nel gennaio scorso, ha originato un ulteriore sequestro di circa 300 litri di carburante.

Infine, una riflessione circa la difficoltà di stimare la reale entità del fenomeno del contrabbando (e della contraffazione, la seconda faccia della stessa medaglia), con riferimento al territorio dell'Ue. Difficoltà che deriva dalla circostanza per cui sarebbero circa 15000 i *containers*, con a carico le più disparate tipologie merceologiche, che transitano ogni giorno nell'ambito dell'Unione. Se si considera che gran parte di essi, per effetto della normativa sul libero scambio di merci e prodotti, non subisce alcun controllo alle frontiere dei Paesi membri, si può ragionevolmente presumere che nel settore il giro d'affari illegale e i danni prodotti all'economia e alle imprese siano di gran lunga superiori rispetto a quelli ufficialmente conosciuti e divulgati.

CYBERCRIME

Grazie agli incessanti sviluppi dei *new media*, il fenomeno della criminalità informatica ha conosciuto negli ultimi anni una preoccupante diffusione. Peculiari manifestazioni della fattispecie in esame sono la pirateria audiovisiva, musicale (tradizionale e *on line*) e satellitare.

Recentemente è stata annunciata dal Dipartimento del Commercio USA la lista annuale, nota come "Special 301", degli Stati che - a causa delle inadeguate misure adottate in tema di lotta alla pirateria e alla contraffazione - procurano gravi danni alle imprese titolari di diritti di proprietà intellettuale. Russia e Cina sono i Paesi dove il fenomeno desta maggiore allarme¹⁶. Secondo il rapporto americano, il nostro Paese mantiene alti livelli di pirateria e contraffazione di software, musica e film ben oltre i livelli medi degli Stati dell'Europa Occidentale. Il rapporto ne individua le origini nella mancata o inadeguata efficacia deterrente delle sanzioni previste dalla legislazioni vigenti¹⁷.

Come testimoniato dai dati processuali e dall'esperienza acquisita dai comparti operativi delle Forze dell'ordine, la criminalità organizzata svolge nel settore un ruolo di primo piano, attraverso la gestione della fase di produzione e della successiva distribuzione dei beni illecitamente riprodotti - fasi nelle quali sono impegnati prevalentemente venditori extracomunitari -, lucrando facili guadagni che finiscono per essere riciclati.

Secondo i dati diffusi dalla Federazione contro la Pirateria Musicale nel 2005 sono stati sequestrati 1.675.349 di CD musicali pirata, oltre 6 milioni di supporti vergini pronti per la riproduzione illegale e quasi di 900 mila DVD musicali masterizzati.

¹⁶ In Russia, in particolare, oltre alla tradizionale contraffazione di cd e dvd, va segnalata l'attività abusiva del sito di download musicale www.allofmp3.com che le autorità russe non hanno ancora efficacemente contrastato. Tale caso rischia di mettere in serio pericolo i negoziati di accesso della Russia al WTO.

¹⁷ Per visionare il rapporto completo è possibile consultare il sito <http://www.ustr.gov/assets/>

Cambiano, sia pure in misura non consistente, i canali utilizzati per smerciare i prodotti abusivi: diminuiscono i sequestri a carico degli ambulanti abusivi (che nel 2004 rappresentavano il 74% del totale contro il 58% nel 2005), mentre aumentano quelli effettuati a privati (20% nel 2004, 16% nel 2005), soggetti spesso attivi anche sulla rete internet o con offerte abusive su siti di aste *on line*.

Colpite molte centrali e laboratori di masterizzazione (6% del totale nel 2004, 15% nel 2005) anche se cala il numero complessivo di duplicatori sequestrati (-10%). Nel 2005, rispetto all'anno precedente, sono aumentate anche le denunce (+ 36%) e gli arresti (+ 7%). La Campania si conferma ancora la capitale italiana nella produzione e diffusione di prodotti musicali contraffatti con 1334701 sequestri, seguono il Lazio (532570), la Sicilia (364968), la Lombardia (205754), la Toscana (42450) e l'Emilia Romagna(44784)¹⁸.

Ciò che si può produrre si può anche copiare”: sembra essere il credo in nome del quale si riversano sul mercato legale milioni di supporti illecitamente duplicati. Fenomeno questo costantemente monitorato dalle Forze dell'ordine. I dati contenuti nelle tabelle sottostanti (fonte: Guardia di Finanza) testimoniano della notevole incidenza del fenomeno della pirateria informatica ed elettronica nel *mare magnum* della contraffazione, e al contempo del primato che il sud del Paese continua a detenere nel settore, come risulta confermato dal numero di sequestri operati nel corso del 2005.

TABELLA SEQUESTRI GUARDIA DI FINANZA

	Moda	Elettronica	Beni di consumo	Giocattoli	TOTALE
2004	14.690.209	6.098.184	41.207.427	33.435.283	95.431.117
2005	14.240.047	20.156.180	33.121.791	7.249.369	74.947.387

Dall'analisi comparativa dei risultati conseguiti nel contrasto alla contraffazione posto in essere dalla GDF negli anni 2004/2005, è interessante osservare come il comparto della pirateria informatica, ascrivibile alla voce *elettronica*, registri lo scorso anno un incremento pari addirittura al 300% rispetto all'anno precedente.. Ciò a fronte di una flessione del numero complessivo di sequestri di prodotti contraffatti e/o piratati che scendono da 94431103 (2004) a 74767387 (2005).

¹⁸ Per quanto concerne l'Ue, le statistiche aggiornate sulla contraffazione e sulla pirateria informatica sono rinvenibili dal seguente indirizzo web:

http://europa.eu.int/comm/taxation_customs/customs/customs_controls/counterfeit_piracy/statistics/index_en.htm

Allegato 1
L'Italia del pizzo¹⁹

Sicilia		
CLAN		ZONE D'INFLUENZA
Catania		
Laudani		Aci S. Antonio
Santapaola		Catania
Sciuto	Romano- Fiaschè	Catania
Cappello; Cursoti		Palagonia –Adrano- Ramacca
Toscano- Mezzaglia- Tomasello		Paternò
La Rocca		Caltagirone

Messina

Gullotti vm Barcellona-, Di Salvo		Barcellona
Bontempo-Scavo		Tortorici
Cappello		Taormina – Giardini
Cintorino		Calatabiano
Caltanissetta		
Davide Emmanuello		Gela
Salvatore Siciliano		Mazzarino
Pino Cammarata		Riesi
Francesco Randazzo		Milena-Campofranco- Montedoro
Giuseppe Madonia		Caltanissetta
Enna		
Giuseppe Madonia	Enna	
Raffaele Bevilacqua		
Agrigento		
Di Caro		Agigento- Licata

¹⁹ La mappa del “pizzo” non vuole essere esaustiva della presenza delle cosche nel territorio, lavoro questo che fa molto meglio di noi la DIA, ma piuttosto elencare cosche e località nelle quali per nostra esperienza diretta è più forte la presenza estortiva.

Palermo		
Ballarò		Palermo
Graviano		Palermo Brancaccio
Vincenzo Buccafusca		Palermo Centro
Salvatore Lo Piccolo		Palermo San Lorenzo
Schittino Farinella		Cefalù Madonie
Trapani		
Virga Amato		Trapani Marsala
Messina Denaro		Castelvetrano
Milazzo, Greco		Alcamo
Siracusa		
Nardo		Siracusa nord Augusta Lentini Francofonte
Aparo - Triglia		Noto Avola Rosolini Pachino
Bottaro Attanasio- Santa Panagia		Siracusa
Ragusa		
Dominante	Scacco	Ragusa- Vittoria
Triglia		Modica Pozzallo
Piscopo		Vittoria
Calabria		
CLAN	ZONA DI INFLUENZA	
Cosenza		
Carelli	Sibaritide	
Perna-Ruà, Cicero	Cosenza Città	
Stemmo-Valente; Serpa	Scalea Belvedere Paola	
Bruni	Corigliano	
Muto	Cetraro	
Crotone		
Arena	Isola Capo Rizzuto	
Grande Aracri	Cutro	
Iona	Valle del Neto	
Catanzaro		
Costanzo	Catanzaro città	
De Ponte- Giampà	Lamezia Terme	
Novella	Guardavalle	
Vibo Valentia		

Mancuso	Vibo e provincia
Reggio Calabria	
De Stefano -Condello	Reggio città
De Stefano-Tegano	Reggio Archi
Bellocco – Pesce	Rosario- San Ferdinando
Piomalli-Molé; Mammoliti	Gioia Tauro
Mammoliti- Rugolo	Oppido Mamertina
Morabito-Pelle-Aquino	Locri
Jerino	Gioiosa Ionica
Commisso	Siderno
Basilicata	
CLAN	ZONA DI INFLUENZA
Scascia	Metapontino
Delli Gatti, Gallucci-D'Angelo	Vulture- Melfese
Puglia	
CLAN	ZONA DI INFLUENZA
Lecce	
Tornese	Campi Salentina-Squinzano-Trepuzzi-Surbo
Taranto	
Di Bari	Taranto
Brindisi	
Vito di Emidio	Brindisi
Bari	
Cosimo D. Cannito- Lattanzio	Barletta
Manzione Matera	Altamura Gravina
Pistillo Pastore	Andria
Gaetano Rano	Trani
La Forgia	Molfetta
Strisciuglio Capriati	Bari città
Caldarola	Bari Libertà
Diomede-Mercante	Bari
Telegrafo	Bari
Foggia	
Società Foggiana	Foggia

Alfieri- Primosa	Gargano Manfredonia	
Campania		
CLAN	REGGENTI	ZONA DI INFLUENZA
Caserta		
Casalesi		Prov. Caserta
Massaro		San Filippo a Canello- Arienzo- S. Maria a Vico
Augusto La Torre	Fragnoli	Mondragone
famiglia Tavoletta		Villa Literno
Francesco Bidognetti		Castelvoturno
Esposito- "Muzzoni"		Sessa Aurunca- Litorale domizio
Gruppo "Zagara"		
Cioia- Della Volpe		Agro aversano
Napoli città		
Varriale; D'Ausilio- Esposito	Fuorigrotta Bagnoli Agnano	
Troncone- Bianco	Fuorigrotta	
Grimaldi	Soccavo	
Sorprendente	Napoli Zona Flegrea	
G.Licciardi	Napoli - Posillipo	
Mazzarella- Misso	Napoli Centro- Sanità- Forcella	
Lepre	Napoli Cavone p. Dante	
	Napoli Quartieri spagnoli	
Piccirillo	Napoli rione Torretta	
Contino	Napoli Rione Amicizia -Carlo III-Stazione Centrale	
Lago- Marfella- Varriale	Napoli-Pianura	
Alfano - Caiazzo	Napoli-Vomero	
Mazzarella-Misso- Sarno-	Napoli Ponticelli-Barra- San Giovanni a Teduccio	
Napoli provincia		
Spagnoli	Melito- Casavatore	
Moccia	Afragola-Caivano-Casoria	
Verde	Sant'Antimo- Grumo Nevano- Casandrino	
Nuvoletta- Polverino	Marano	
Andrea Maisto	Giugliano	

Rosario Pariante	Bacoli
Longobardi- Beneduce	Pozzuoli
Abate “dei cavallai”	San Giorgio a Cremano
Vollaro	Portici
Cerrone	Quarto
Ascione	Ercolano
Falanga Gionta;	Torre del Greco
Pesacane	Torre Annunziata- Boscoreale
Cuomo-Crimaldi; De Sena- Di Fiore	Acerra
Afeltra- Di Martino; D’Alessandro	Castellammare -Nola
Orefice; Arlistico- Terracciano	Sant’Anastasia Somma Vesuviana
Cesarano	Pompei - Zona Vesuviana
Fabbrocino	San Giuseppe Vesuviano
Veneruso	Volla
Avellino	
Cava - Graziano	Quindici Avellino
Pagnozzi	Valle Caudina
Benevento	
Sperandeo	
Salerno	
Galasso	Prov. Salerno
Serino	Agro nocerino-sarnese
Pecoraro-Renna	Battipaglia Pontecagnano
Capozza-Fabiano	Eboli
Costaldo	Pagani
Forte	Valle dell’Irno
Lazio	
CLAN	ZONA DI INFLUENZA
Contini- Cozzolino	Litorale romano
Iovine-La Torre- Schiavone	Latina
famiglia Tavoletta	Villa Literno

Piemonte	
CLAN	ZONA DI INFLUENZA
Lo Presti - 'Ndrangheta	Val di Susa
Lombardia	
CLAN	ZONA DI INFLUENZA
Pesce - 'Ndrangheta	Hinterland milanese
Mancuso, Mazzaferro	Monza
Minacci-Garofalo	Como

Allegato 2

L'esercito della mafia²⁰

	AFFILIATI	CLAN	MAFIOSO PER ABITANTE	MAFIOSO PER COMUNE
Cosa Nostra	5.500		903	14
'Ndrangheta	6.000		345	15
Camorra	6.700	75	840	12
Sacra Corona Unita	2.000			

GIRO DI AFFARI DELLE MAFIE

Camorra	28.000 MI	
'Ndrangheta	35.000 MI	
Cosa Nostra	30.000 MI	

**VALORI DEI SEQUESTRI E DELLE CONFISCHE
DAL 1992 AL 31 DICEMBRE 2005**

(I valori dei beni sequestrati e confiscati sono espressi in euro)

ORGANIZZAZIONI	Sequestri (art. 321 cpp)	Sequestri (lex 575/65)	Confische (lex 575/65)
Cosa Nostra	490.591.081	383.777.000	116.949.114
Camorra	1.559.592.888	654.333.823	426.154.000
'Ndrangheta	43.202.099	113.648.254	32.056.000
Crim.Org.Pugl.	62.657.795	64.264.000	51.930.698
Altre	155.842.000	163.447.000	81.788.000
Totali	2.311.885.863	1.379.470.077	708.877.812

²⁰ Informazioni ricavate da Documenti DIA